ANNO XLIII — TORINO, *Mercoledì 24 Novembre 1909* — NUM. 326

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 32 [illegible] | [illegible] | [illegible]
Estero qualunque destinazione | 32[illegible] | [illegible] | [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da [illegible]

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Ciò che occorre salvare

Abbiamo veduto ieri gli errori tecnici delle riforme ministeriali. Oggi mettiamo in luce il vizio politico che inquina le proposte dell'on. Giolitti, per isolare e porre in chiara evidenza ciò che v'è di vivo e di forte nei progetti governativi, ciò che di essi non deve morire. L'Opposizione alle riforme giolittiane è ugualmente feroce, negli organi e negli ambienti della conservazione e della democrazia. Socialisti e moderati si sono trovati riuniti in una pugnace unica schiera, a demolire a colpi d'ariete i progetti del Ministero.

A cementare questa singolare concordia ha contribuito senza dubbio lo scontento della Minoranza parlamentare, nel vedere che l'on. Giolitti era un balzo imprevedibile saltava fuori del cerchio di ferro in cui lo si andava stringendo. Ma di questo elemento psicologico che ha irrobustito l'Opposizione, non ci vogliamo occupare. E' spirito di intrigo, non forza di coscienza. Non è un fattore di costruzione, ma di disintegrazione. E non fa amare — se pur accresce pel momento combattività — agli oppositori del Ministero.

Ma è anche necessario riconoscere che l'on. Giolitti ha avuto molta responsabilità nella creazione di questo ambiente eccezionale, che può essere naturalissimo a Montecitorio, ma che il Paese non intende più. I suoi avversari di Destra e di Sinistra gli gridano il *crucifige* per un complesso di motivi, fra i quali le loro speciali ambizioni parlamentari prevalgono sui generali interessi della patria: ma non è meno vero che l'on. Giolitti ha presentato improvvisamente i progetti di sgravio e di riforma per un complesso di motivi, fra i quali il bene generale della patria non tiene certo il primo posto.

A Roma queste parole che colpiscono nello stesso biasimo l'on. Giolitti e la Opposizione coalizzata, possono sembrare ingenue. Può parere singolare che da noi si pretenda, fra le grandi virtù di Governo e di Opposizione, anche la fede e la buona fede: Non importa. Noi non crediamo nello scetticismo come una forza politica. Noi non crediamo nella bontà di una Opposizione, che, per rovesciare un Ministero, si vale degli elementi viziosi di una sua riforma, per soffocare ed ucciderne gli elementi vitali, anche se questi hanno formato per anni uno dei punti capitali del loro programma. E, d'altro lato, una riforma, grande o piccola, non può riuscire se chi la promuove non ha in essa una grande, una piena, una invitta fede. I veramente grandi statisti non sono stati gli uomini sottili ed astuti, abili soltanto a pilotare il loro portafogli sulle acque insidiose dei Parlamenti; ma gli uomini di probità e di fede, che credettero negli alti destini della loro patria, e nella forza delle masse ben guidate a raggiungerli. Per espedienti dell'ultima ora, per giuochi di bussolotti, e per intrighi di corridoio, gli immortali uomini del nostro piccolo glorioso Parlamento subalpino non avrebbero mai fatto l'Italia.

L'on. Giolitti scanta infatti la sua colpa, di aver picchiato all'augusta porta della riforma tributaria col pensiero dominante di aprire una finestra di salvezza al suo Gabinetto stretto d'assedio. Ha dovuto abborracciare e cospirare: far in fretta e far in segreto: cioè far male. Le grandi leggi e le radicali riforme nel Paese retto con sapienza non si macchinano nel segreto, come i delitti. Si preparano alla luce del sole. Si mettono in movimento le grandi correnti dell'opinione pubblica. Si raccoglie a sì elevata l'enorme massa di dati, di cifre, di informazioni che una grande rinnovazione del sistema finanziario del Paese esige. Il *budget* di Lloyd-George intorno a cui si combatte in questo momento in Inghilterra una epica lotta, non fu combinato misteriosamente fra il *Premier* e il Cancelliere dello Scacchiere, e un bel giorno scaraventato drammaticamente in pelo ai Comuni, ma fu annunciato fra squilli di fanfara guerriera fin dalla piattaforma elettorale, su cui i liberali inglesi quattro anni fa salirono al potere e fu preceduto da dodici mesi di studi e di ricerche intense di tutto un esercito di funzionari, digradanti già dal Lloyd-George all'ultimo esattore.

L'on. Giolitti aveva invece da cogliere la sua Opposizione divincante sotto le tende delle convenzioni marittime, completamente impreparata ad un diverso assalto. Quindi la necessità di far piano, di disturbar poca gente, niente'altro che il fidatissimo on. Lacava, e tre o quattro capi-divisione. Ma le leggi, sopratutto le grandi leggi organiche dello Stato, si fanno così? Si stabiliscono cervellotticamente le aliquote? Non si fanno statistiche del censo italiano, non si distribuiscono i 35 milioni d'italiani secondo il loro reddito, così da conoscerne con esattezza la percussione che verranno a risentire dalle nuove imposte? Si sgrava e si tassa a lume di naso, dimenticando che il più santo principio può essere ammazzato dal modo con cui lo si vuol introdurre nel mondo?

Il risultato l'abbiamo sotto gli occhi. Insieme con uno sgravio sopra un consumo popolare ci viene addosso un inasprimento di tariffe ferroviarie, ch'è un balzo indietro di dieci anni dall'Italia. La imposta progressiva, l'unica grande riserva di forze che al nostro Paese restasse per la *restaurazione ab imis fundamentis* di tutto il sistema tributario, statale, provinciale e comunale, viene con una leggerezza da fanciulli monomesso, per l'unico risultato di ridurre il prezzo di un genere, sia pure di largo consumo e di prima necessità. Non è colpa nostra, se dobbiamo rievocar l'immagine del negro che abbatte l'albero per coglierci su il dolce frutto del cocco.

Messo il ferro in ciò che noi vediamo di cancrenoso nei progetti governativi, ci è molto più grato addurre all'attenzione del pubblico ciò che dentro vi è di sano e di vitale: ciò che a tutti i costi preme salvare dal contagio della parte malata. Più che davanti ad un tessuto già formato, vivo, ed operante, ci troviamo davanti a tenui germi di finanza e di legislazione, ma germi preziosi, dai quali tutto un mondo di nuovi rapporti benefici può erompere e vigoreggiare: germi che fanno, in questi affrettati progetti dell'on. Giolitti, la loro prima comparsa sotto l'orizzonte d'Italia, e che è assolutamente necessario isolare e custodire, perchè diano domani tutto il frutto che è nelle loro possibilità.

Incominciamo dallo sgravio. Che bisogni ridurre le enormi, vergognose tasse, che percuotono i nostri consumi popolari, e quindi colpiscono non le fortune, ma le teste, non la ricchezza, ma la povertà, è un punto su cui non si discute più. Di tutta questa genesi di consumo popolare, il più perseguitato è, senza dubbio, lo zucchero: lo zucchero, che nutre come il pane, che costa in Italia il triplo del suo valore sul mercato libero, che si consuma in Italia meno che in Ispagna e in Turchia. Gli oppositori dell'on. Giolitti hanno fatto all'ultima ora questa straordinaria scoperta, che la riduzione del prezzo dello zucchero beneficherà il Nord più che il Sud, perchè i meridionali non consumano zucchero. Parlano secondo la logica e la buona fede di Montecitorio. Non bisogna crederli. Il Mezzogiorno consuma poco zucchero, perchè esso è povero, e lo zucchero è caro. Ribassiamone il prezzo, e vedremo che in Calabria si consumerà lo zucchero quasi quanto in Piemonte. Perchè Turchia e Spagna, che sono alla stessa latitudine dell'Italia meridionale, e povere più di essa, consumano più zucchero che tutta l'Italia, il ricco e freddo Nord incluso, se non perchè in Turchia e in Ispagna lo zucchero è a buon mercato? Lo zucchero a basso prezzo può tutt'al più beneficare il Mezzogiorno individualmente, perchè può farvi sorgere l'industria delle conserve di frutta.

Però, più che gli avversari del Ministero, siciliano gli zuccherieri. Abbiamo tante volte, su queste colonne, *documentato* che il sopradazio di 28·85 lire per quintale, con cui oggi ancora le fabbriche di zucchero indigeno sono protette, è enorme, e si converte in una estorsione di pubblico danaro a vantaggio di poche Compagnie sindacate, che non possiamo che rallegrarci, nel vedere che per la prima volta nei progetti dell'on. Giolitti, in Italia, si vuole ridurre questo privilegio feudale. Gli zuccherieri si agitano, minacciando «serrate», rovina all'agricoltura e il finimondo. Bisogna lasciarli dire, poichè, dopo tutto, difendono il loro interesse. Ma noi dobbiamo difendere l'interesse del Paese: e prender atto con viva soddisfazione che la prima mazzata al privilegio è stata vibrata.

Ridotta una tassa, bisognava colmare il vuoto dell'erario e conservare la solidità del bilancio. Su questo secondo punto, di cui l'on. Giolitti si fece carico, non c'è possibilità di dubbio. Ridurre un'entrata, in un bilancio, che è in pareggio, ma con scarso margine d'avanzo, senza dissuggellare una nuova entrata, significava cadere nella voragine del disavanzo. Ora, il disavanzo, in Italia, sarebbe molto peggiore dello zucchero a trenta soldi al chilo. Significherebbe la ricomparsa dell'aggio, la flessione della rendita, l'abbassamento del nostro credito all'estero, la demoralizzazione all'interno, la necessità di contrarre nuovi debiti aperti e larvati, e, *ultima ratio*, il fatale inasprimento finale di tributi, che si voleva evitare.

Come colmare questa lacuna, che la diminuzione della tassa sullo zucchero, o sul pane, o su qualunque altro consumo popolare, verrebbe a scavare nel nostro bilancio? Come conservare l'inestimabile e indefettibile tesoro del pareggio? Qui è necessario dire una parola di rude franchezza alla borghesia e alle classi superiori d'Italia. Tutti siamo sempre d'accordo nell'esame critico dei vari Governi, che il succedono al timone della cosa pubblica. Tutti riconosciamo sempre all'unanimità che si fa troppo poco, che la barca dello Stato si muove troppo a rilento, che troppe, organiche necessità del Paese restano ignorate dai nostri legislatori. Si vorrebbe sgravare il pane e lo zucchero, rinnovare la Marina e consolidare l'esercito, varare *Dreadnoughts* e fortificare il confine orientale, aumentare le paghe ai dipendenti dello Stato e diffondere l'istruzione, creare porti e inaugurare linee di navigazione con l'Estremo Oriente e l'Estremo Occidente, estendere le ferrovie e colonizzare l'interno e rigenerare il Mezzogiorno e le Isole.

Ma quando si dà mano alla riforma, e un qualunque Governo muove il primo passo verso il torchio dell'imposta, a cui bisogna pur dare un giro, per farne spillare i milioni necessari, allora è una mezza rivoluzione. La renitenza ad accettare nuove tasse è un fenomeno umano, comprensibile, generale; ma in Italia assume forme addirittura allarmanti. Dovunque un galantuomo, se può, evade l'imposta: ma, in Italia questa evasione raggiunge i limiti della brutalità. Per fermarci ad un esempio, nella ricchezza mobile, superato un certo limite, non c'è più rapporto fra ciò che si guadagna e ciò che si paga all'erario. Un professionista può guadagnare da duemila a centomila lire all'anno: ma il reddito imponibile sui ruoli della ricchezza mobile si estende, di regola, per i professionisti, da due a ventimila lire.

L'avvocato e il medico di pochi clienti, che è tassato per duemila lire, paga la dura imposta fino all'ultimo centesimo: il modico principe e il luminare del Foro, che guadagnano centomila lire, evadono l'imposta per l'80 0/0. Se si passa all'industria, i profitti spazieranno fra diecimila lire e un milione: il reddito imponibile, secondo i ruoli dell'agente dell'imposta, oscillerà fra le mille e le centomila lire.

Questo per dire, che se in Italia le imposte dirette esistenti non furono evase con così disperata energia e con così brillante successo, l'erario nostro verrebbe a disporre di un margine di elasticità così formidabile, da rendere possibili le più radicali riforme, senza l'imposizione di un centesimo di tributi nuovi. Ma poichè la *negatività* degli italiani, in materia di imposta, è un fatto, e solo i fatti contano, consegue che, per introdurre delle riforme, è indeprecabile escogitare nuove imposte. Ora, in questo periodo almeno, nessuna imposta è possibile in Italia, che non sia l'imposta progressiva. Un inasprimento delle imposte indirette, che colpiscono il consumo, sarebbe, più che una colpa, un errore. Si caricherebbe sopra una spalla della povera gente quel che si leverebbe all'altra spalla. Imposte dirette di tipo nuovo non si vedono: non c'è un rivolo di reddito, che sia sfuggito all'acuta attenazione del Fisco. Non resta che elevare, in via progressiva l'aliquota della imposte: e questo diciamo in via di massima, senza cercare per ora se convenga conservare separate le tre grandi imposte dirette attuali, applicando a ciascuna il regime progressivo, oppure fondarle in un'unica imposta sul reddito, sul tipo dell'*income-tax* inglese, rendendola progressiva, e infine, alle tre imposte attuali intatte sovrapporre la nuova imposta progressiva come venne proposto dall'on. Giolitti. L'imposta progressiva — e su questa conclusione richiamiamo tutta l'attenzione del pubblico — avrà in Italia questo primo risultato d'equità: che compenserà l'erario delle perdite che oggi esso subisce per l'evasione sistematica dell'imposta sui grandi redditi. Poichè oggi i piccoli redditi pagano l'imposta integrale, mentre i grandi redditi ne sfuggono la maggior parte; si può dire che entro certi limiti, a regime di imposta progressiva, in Italia continuerà a sussistere la imposta proporzionale: ma effettiva, e non solo apparente, com'è oggidì.

Abbiamo analizzato ieri gli errori tecnici dei progetti dell'on. Giolitti, anche per le proposte che riflettono l'imposta progressiva. Le modalità sono viziose; ma il principio, resta quello della riduzione dei pesi dei consumi popolari, è santo. Ne l'uno nè l'altro possono andar travolti sotto le scorie dei provvedimenti abborracciati con cui l'on. Giolitti non ha potuto impedire che venissero al mondo. Ma al mondo son venuti e resteranno. Saranno forse la causa della caduta dell'on. Giolitti, ma insieme la sua più alta ragione di essere nell'avvenire.

Il telaio della vita politica italiana vaneggiava miserabilmente nel ventre di Montecitorio. L'on. Giolitti, anche se questo risultato ha superato di molto le sue intenzioni, ci ha pianlato su due fili formidabili che nessuno può più svellere, che formeranno l'ordito fondamento per la grande opera di domani.

Deliberazioni
della Commissione esecutiva e Comitato direttivo dell'Unione Magistrale

Roma, 23, ore 19.

Si sono riuniti a Roma la Commissione esecutiva e il Consiglio direttivo dell'Unione magistrale nazionale, presenti Comandini, Mochon, Soglia, Faudella, Fusco, Roda, Malnati, Caroti. Furono prese importanti deliberazioni a proposito di una intensa azione di propaganda per allargare il numero degli iscritti, rafforzare le sezioni esistenti e crearne dove non esistono. Si stabilì anche di preparare in tutte le regioni importanti convegni magistrali. Si constatò (dice il comunicato nell'Unione magistrale) che il Congresso di Venezia ha rafforzato ovunque più attive le sezioni contro le previsioni e nonostante la lotta sorda di coloro che avversano l'indirizzo democratico dell'Unione, tanto che molte Associazioni nuove sono sorte o stanno in via di formazione, e quelle esistenti hanno intensificato la loro attività, ed è cresciuto il numero degli iscritti.

L'on. Comandini riferisce sulle condizioni dell'ambiente parlamentare, sulla sua azione per coordinare una feconda battaglia nella Camera intorno alla mozione da lui presentata. Il Consiglio direttivo votò un ordine del giorno, di plauso, dando ampio mandato di fiducia. A proposito del congresso della Confederazione generale degli impiegati, che si terrà a Roma dal 5 all'8 dicembre, furono invitati l'avv. Ruini e il prof. Carrara, relatori del tema «organizzazione e lotta di classe»; a prendere accordi circa lo svolgimento di uno speciale comizio che riferisca ai doveri delle varie Associazioni aderenti alla Confederazione verso l'agitazione della classe magistrale. Nella riunione si constatò la maggiore affinità tra la classe degli insegnanti e le varie categorie di impiegati, cosicchè la posizione dell'Unione pur rispettando e difendendo sempre meglio la alleanza con la Confederazione generale del lavoro, terrà piuttosto nella Confederazione degli impiegati. Lo presidenza dell'Unione preparerà, per il congresso, una relazione che rientrerà nel tema trattato dal Ruini e dal Carrara. Anche l'on. Turati approva questa deliberazione. All'adunanza del Consiglio direttivo dell'Unione magistrale furono invitati i rappresentanti nominati con mandato di fiducia dalla Direzione centrale dei partiti democratici.

Intervennero i rappresentanti del partito repubblicano, del partito socialista e del partito democratico costituzionale. Si concretò, in massima, un programma di azione comune, che dal centro si irradi in tutte le principali città d'Italia, per lo sviluppo dell'organizzazione politica e di quella magistrale; si costituiranno Comitati locali, per la difesa della scuola popolare, al fine di diffondere la conoscenza dei problemi scolastici e preparare quella coscienza democratica, che possa imporre al Governo di dare al popolo istruzione ed educazione. Il Consiglio approvò poi un ordine del giorno, in cui invita la Commissione esecutiva a formulare uno schema del programma immediato, intorno al quale deve in democrazia italiana stringersi compatto, nell'interesse della scuola popolare.

Le leggi sull'educazione fisica e sulle automobili
approvate dalla Camera
Per un arresto avvenuto a Torino - Il disegno per la navigazione interna
(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 23 novembre.

Roma, 23, sera

La seduta comincia alle ore 14.5.

Presidenza del presidente Marcora.

La tramontana che soffia gelida su Roma ha compiuto il miracolo di popolare discretamente Montecitorio. Nell'aula assistono un centinaio di deputati. Le tribune sono abbastanza popolate.

Interrogazioni varie.

POMPILJ, sottosegretario degli esteri, risponde all'on. Patrizi circa la nomina di un alto funzionario del nostro Corpo diplomatico ad impiegato dell'Istituto internazionale di agricoltura. Dichiara che il funzionario cui l'interrogante allude fu nominato impiegato dall'Istituto internazionale, ma non percepisce più alcun stipendio come membro del Corpo diplomatico. Aggiunge che il ministro ha intenzione di restituire la posizione di lui con opportune disposizioni.

PATRIZI non ha inteso muovere censura ad un funzionario che ha ragione di ritenersi valente, ma di lamentare un sistema che non gli sembra nè corretto nè utile allo Stato.

POMPILJ risponde all'on. Rizzo circa la denuncia dei decessi dei nostri connazionali all'estero e la relativa comunicazione ai Municipi. Dichiara che i consoli, essendo investiti delle funzioni di stato civile, possono ricevere le denunzie che vengono presentate ad essi quanto alle Autorità locali. Tali atti vengono sempre trasmessi al Ministero degli affari esteri, il quale non manca di inviarli dopo la legalizzazione al Ministero di grazia e giustizia che provvede alla loro registrazione.

Se inconvenienti si verificano in merito di decessi italiani all'estero, dipendono soprattutto dalla negligenza delle famiglie interessate, le quali non sempre adempiono ai doveri loro imposti dalle disposizioni del Codice civile. Non tanto che l'onorevole interrogante, privatamente richiestone, non ha saputo indicare alcun speciale inconveniente mai fosse il caso di porvi rimedio.

RIZZO dichiara di non aver mai ricevuto la richiesta di specificare che non alludesse la sua interrogazione. Del resto, non ha che da raccomandare al Ministero degli esteri di trovar modo che le comunicazioni di decesso siano fatte con maggiore sollecitudine.

CIUFFELLI, sottosegretario della P. I., risponde all'on. Giovanni Alessio circa il funzionamento delle scuole medie di Messina e Reggio Calabria e specialmente della scuola normale maschile di Messina. Accenna ai varii provvedimenti adottati e dichiara che i giovani potranno ancora le scuole secondarie dall'interessante. Dichiara pure che sarà anche provveduto alla [illegible] normale femminile di Reggio Calabria.

ALESSIO GIOVANNI prende atto della risposta dell'onorevole sottosegretario augurandosi che all'inizio del nuovo anno 1909-910 tutte le scuole secondarie di Messina e di Reggio possano funzionare regolarmente.

Per un arresto a Torino.

FACTA, sottosegretario all'interno, risponde all'on. Rondani che interrogò sulla detenzione arbitraria del cittadino Emilio Parlamento, avvenuta a Torino il 27 novembre 1908. Dichiara che detto cittadino essendo stato trovato in compagnia sospetta in uno dei quartieri malfamati di Torino, non potè esibire alle guardie il passaporto chiestogli e delle sue risposte che fecero dubitare dell'esatto suo, tanto più che nessuno lo conosceva e che si affermava provenisse dall'estero. Fu allora tradotto in Questura invitandolo a dimostrare la sua identità, e dovette essere trattenuto; dopo vari giorni di attesa pervennero dal sindaco di Cossato, patria di lui, notizie lusinghiere per identificarlo. La pubblica sicurezza fece il dovere suo: la lunga detenzione fu dovuta unicamente al ritardo con cui quel sindaco inviò le indicazioni richiestegli.

Sorge a replicare l'on. Rondani. Il ritardo nella liberazione del signor Parlamento dipende secondo il sottosegretario di Stato agli interni, dal sindaco di Cossato, il quale avrebbe dato le indicazioni richieste sull'arrestato soltanto cinque giorni dopo l'arresto di questo cittadino. Potrei osservare al sottosegretario di Stato che venne compiuta un'inchiesta presso il Comando dei carabinieri. Da quest'inchiesta sarebbe infatti risultato che l'esito nella liberazione del Parlamento...

Voci ironiche. — Ma si arresta anche il Parlamento!...

RONDANI. — Che il ritardo, ripeto, fu dovuto al fatto che i carabinieri richiesero dal sindaco di Cossato informazioni soltanto cinque giorni dopo l'arresto di quella persona. Il sottosegretario di Stato ha affermato oggi invece che tutta la colpa è del sindaco di Cossato. Non ho elementi in questo momento per contraddire; ma ripeto che dalle indagini fatte risulta che le cose si sarebbero svolte diversamente. Del resto, questo povero Parlamento non aveva commesso nessun reato: egli era stato trovato in un posto...

Voci — Dica dove.

RONDANI. — In una casa da the con donne di malaffare.

Voci ironiche. — Il Parlamento in una casa da the; via, questo è troppo (*Ilarità*).

RONDANI. — Si comprende che quel luogo non era precisamente una biblioteca; ma cinque giorni di detenzione sono troppi per questo.

FACTA afferma che il Parlamento fu rilasciato 24 ore dopo arrivato il telegramma del sindaco di Cossato (1).

Gli incendi a Messina.

SANARELLI, sottosegretario di agricoltura, industria e commercio, risponde all'on. Bentini circa le dimissioni della Commissione tecnica provinciale di Bologna. Dichiara che essendosi dal Consiglio tecnico revocato il giudizio dato da detta Commissione sull'ammissibilità di alcuni stalloni, la Commissione stessa si dimise. E' però fondata la speranza che tali dimissioni vengano ritirate.

BENTINI ha insistito nella sua interrogazione non solo per l'impressione e i danni che le disposizioni della Commissione tecnica hanno recato in provincia di Bologna, ma perchè essa invoglie una questione di principio, in quanto ignora i studicani delle Commissioni provinciali tecniche si ritenevano insindacabili. Lamenta anche i procedimenti usati dai delegati del Consiglio tecnico che si recarono a Bologna.

SANARELLI afferma che il procedimento seguito dal Consiglio tecnico è proprio conforme a norme da tempo deliberate e praticate.

DARI, sottosegretario dei lavori pubblici, risponde all'on. Cutrufelli circa il legname depositato a Milazzo e la necessità di impedire il rinnovarsi di consimili incendi specie in Messina, dove esiste molto legname depositato sul molo. Dichiara che quantunque la sorveglianza del legname incendiatosi incombesse ai proprietari del legname stesso, non si era mancato di affidarla anche ad un guardiano di fiducia dell'Autorità. Afferma che misure opportune sono state adottate per evitare il pericolo di nuovi incendi anche in [illegible].

CUTRUFELLI lamenta la insufficiente sorveglianza esercitata per mancanza della quale si ebbe a deplorare l'incendio e, se come afferma l'onorevole sottosegretario di Stato la sorveglianza fu ordinata si [illegible] prendere provvedimenti contro chi non eseguì le disposizioni ricevute.

Lo sciopero del gas.

FACTA risponde subito all'on. Canepa circa il contegno del Governo verso la Compagnia *Unione de Gas* nella circostanza dello sciopero del suo personale. Afferma che al Governo si imponeva una doverosa neutralità, pur adoperandosi perchè il conflitto cessasse. Ora può assicurare l'on. Canepa che le ultime notizie pervenute al Governo fanno sperare che lo sciopero stia per cessare.

CANEPA, replicando, dice: — Rinnovato il sottosegretario di Stato della fiducia che egli ha dimostrato circa la possibilità di un accomodamento di questa vertenza, ed apprezzo le riserve del Governo nell'esprimere giudizi circa la risoluzione della vertenza: non comprendo però il contegno provocatore tenuto dalla Società *Unione de Gas*, contegno condannato dalle Autorità della città dove lo sciopero è avvenuto. Non posso non ricordare che due giorni prima dello sciopero era stato nominato un Collegio arbitrale composto di rappresentanti delle due parti in controversia. Questo Collegio arbitrale, per il quale l'*Unione de Gas* aveva nominato i suoi delegati, aveva risolto il punto essenziale in favore della Società e i suoi operai. Orbene, proclamato lo sciopero la Società ha dichiarato che non intendeva in alcun modo uniformarsi alla decisione del Collegio arbitrale. Questa ribellione alla forma dell'arbitrato, diventata sacra arma tanto per i capitalisti quanto per i lavoratori, questo disprezzo voluto alla nostra consuetudini, disprezzo che certamente la Società *Unione de Gas* non avrebbe osato a Londra, è un'offesa al Collegio arbitrale. Debbo rilevare che questi capitalisti inglesi dell'Unione, quando vengono in Italia, credono di trovarsi in India: orbene, poi dobbiamo farli disilludere, fare loro cambiare opinione, chè l'Italia è un paese civile quanto l'Inghilterra. Il Governo dovrebbe dichiarare poi se ritenga corretto proteggere, come ha fatto, questa Società straniera che opprime i nostri operai. Il Governo non solamente ha fatto vigilare, durante lo sciopero, le officine di Milano, Genova, ecc., dai soldati, ma ha tutelato mediante la truppa, il funzionamento esercitato dagli operai avventizi alle sostituzioni agli scioperanti; e tutto ciò in ricompensa del contegno provocatore della Società. Debbo invece tributare un vero elogio al contegno serio e dignitoso degli scioperanti. Concludo esprimendo l'augurio che il Governo dalle disposizioni della legge di P. S. tragga argomento per condurre a più miti consigli la Società *Unione de Gas*. L'azione del Governo però venne accolta dall'ironia eminente *(Corriere d'Italia ufficiosamente all'ambasciatore inglese a Roma)* che rappresenta l'Inghilterra nel nostro paese.

Si riprende la discussione sul disegno di legge

Educazione fisica.

Il PRESIDENTE mette a partito l'emendamento di Turati all'art. 20, inteso a proporre che siano riconosciuti validi per il conseguimento della pensione gli anni di servizio prestati nelle scuole governative dal 7 luglio 1878.

La Camera non approva.

DAL VERME, all'art. 24, svolge, anche a nome degli on. Greppi, Cornaggia, Muratori ed Ellero, il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a valersi delle facoltà consentitegli dall'art. 24 del presente disegno di legge, per quanto riguarda le scuole elementari, solo dopo aver sentito l'avviso di una Commissione reale».

RAVA, ministro della pubblica istruzione, prega l'on. Dal Verme di non insistere nell'ordine del giorno, riportandosi alle dichiarazioni già fatte.

Dal Verme non insiste.

Sono approvati tutti gli articoli del disegno di legge.

Automobili e biciclette

Si passa alla discussione del disegno di legge: *Modificazioni alla legge 10 dicembre 1905 relativa alle tasse sui velocipedi, sui motocicli e sugli automobili.*

SAMOGGIA rileva che la riduzione sulla tassa dei velocipedi era una necessità che assolutamente si imponeva, poichè per molti lavoratori la bicicletta è un vero e proprio strumento di lavoro.

Avrebbe desiderato che le biciclette dei lavoratori fossero esonerate da tasse.

Lamenta che col disegno di legge si sostituisca la targhetta fissa alla targhetta mobile, che permetteva a più persone di usufruirne. Avrebbe voluto anche che delle tasse sui velocipedi ed automobili si avvantaggiassero in maggiore misura le finanze locali, che per la circolazione dei velocipedi e degli automobili sono aggravate da maggiori spese di manutenzione stradale; non potrà dare quindi il [illegible] a questo disegno di legge, che avrebbe di gran lunga preferito se fosse più arditamente riformatore. (*Bene!*).

BISSOLATI darà voto favorevole alla legge, pur convenendo che sarebbe stato desiderabile esentare dalla tassa le biciclette dei lavoratori, qualora le condizioni dell'erario l'avessero consentito. E' favorevole al ristabilimento della targhetta fissa, avendo l'esperienza dimostrato che l'uso di quella mobile produce gravissimi inconvenienti e facilita le elusioni della tassa. Illustra l'opportunità di devolvere l'intero introito di questo tributo a favore delle provincie i cui bilanci si scorgono in tristissime e preoccupanti condizioni. Sono dal resto le provincie che debbono provvedere alla manutenzione delle strade provinciali pei veicoli cui la presente legge si riferisce.

L'oratore accenna anzi ai miglioramenti che alle vie di comunicazioni si potrebbero arrecare, ove fosse dato di destinarvi le somme ricavate da [illegible] tassa.

MONTU [illegible] orevole al ritorno alla targa fissa per [illegible] ante. Crede che si debba rispettare il con[illegible] gli effetti finanziari della presente legge prima di pensare ad ulteriori riduzioni di tasse od agli esoneri proposti dall'on. Samoggia, a vantaggio dei lavoratori.

Si associa come semplice raccomandazione a quanto è stato detto dall'on. Samoggia nel senso di procedura per l'avvenire che le finanze locali si avvantaggiano maggiormente dal provvedimento della tassa sui velocipedi ed automobili.

Conclude dichiarandosi pienamente favorevole al disegno di legge.

LEALI plaude al concetto informatore della legge. Avverte però che, conforme a giustizia, occorre stabilire che la tassa per gli automobili la cui licenza viene rilasciata dopo cominciato l'anno solare, venga ridotta di tanti dodicesimi per quanti mesi sono trascorsi dal principio dell'anno.

Invoca poi che col regolamento si prescriva che la tassa sulle biciclette dovrà pagarsi nel Comune ove risiede il proprietario del veicolo.

LACAVA, ministro delle finanze, dà ragione dei criteri sui quali si è ispirato nel presentare il disegno di legge. Avrebbe voluto ridurre la tassa sulle biciclette a 5 lire; ma lo Stato ed i Comuni avrebbero risentito un danno di molte[illegible] migliaia di lire.

Si è dovuto perciò limitare alla riduzione di sei lire la tassa per la bicicletta, aumentando al tempo stesso la [illegible] per gli automobili; con la diminuzione del provento si ridurrà a 1,200,000.

Confida che la riduzione della tassa sulle biciclette farà aumentare il numero delle biciclette in circolazione, ma l'erario sarà compensato solo in parte della perdita subita.

All'on. Samoggia dichiara di non poter per ragioni finanziarie consentire alcuna [illegible] da lui fatta. Non che il ritorno alla targhetta mobile pei velocipedi risponde ad una assoluta necessità dati gli abusi cui dà luogo la targhetta mobile.

In quanto a dare una parte dei proventi delle tasse alle provincie, come Brunialti vorrebbe, nota che [illegible] avrebbe ridotto anche di più la quota di partecipazione a favore dei Comuni che già risentiranno gli effetti della riduzione della tassa.

All'on. Leali dichiara che si provvederà perchè nel caso di utenti domiciliati in più Comuni non si verifichino abusi o frodi.

Conclude raccomandando alla Camera di approvare sollecitamente questo disegno di legge e ringrazia la Commissione dell'opera data pel suo miglioramento.

MORELLI-GUALTIEROTTI, presidente della Commissione, ricorda che lo scopo del disegno è la riduzione della tassa sulle biciclette, universalmente reclamata, mentre tutte le altre disposizioni erano accessorie. La Commissione avrebbe desiderato una riduzione maggiore e non considera la presente riduzione che come un primo passo... Essa si augura che quando la tassa potrà essere ancora notevolmente diminuita, si possa anche pensare a sgonerare completamente dalla tassa la bicicletta dei lavoratori; nè per ragioni finanziarie evidenti la Commissione aveva potuto accogliere il concetto di rilasciare a beneficio della provincia una parte del provento; creda che possa accettarsi l'emendamento Leali; prega la Camera di volerlo approvare.

PRESIDENTE procederemo alla discussione degli articoli.

VALLE, all'art. 1.o propone che siano in parte esonerati da tassa gli automobili adibiti a servizio postale.

GUALTIEROTTI crede sufficienti le dichiarazioni al riguardo dell'art. 5.o del presente disegno di legge.

Si approvano l'art. 1.o con emendamento Leali e tabella annessa e gli articoli 2, 3, 4.

SAMOGGIA a nome di Farri Giacomo e [illegible] gnini, svolge un'aggiunta per la esenzione dalla tassa delle biciclette dei lavoratori, le cui caratteristiche distino almeno a chilometri dal luogo del lavoro.

LACAVA non accetta a prega non insistere.

MORELLI-GUALTIEROTTI si unisce al ministro Lacava.

L'aggiunta proposta da Samoggia è respinta. Si approvano l'art. 5.o e tutti gli altri del disegno di legge. La seduta è sospesa.

Navigazione interna

Discussione del disegno di legge per la navigazione interna.

SICHEL riconosce la grande importanza del problema, compiacendosi che specialmente nella valle del Po siansi già costituiti Consorzi e Comitati per risolvere nel miglior modo possibile questo problema che interessa da vicino l'economia nazionale. Occorre però che il Parlamento prenda in esame la questione non dimenticando che in fatto di navigazione interna l'Italia, che aveva, anche in questo, tradizioni gloriose, è ogni alla coda di tutti i paesi civili. Accenna alla necessità tecnica ed economica di coordinare lo sviluppo del traffico ferroviario alle opere occorrenti per assicurare e migliorare la navigazione dei nostri fiumi, destinando anche a queste larghi mezzi finanziari e continuità d'indirizzo. Accenna all'importanza dei porti fluviali, notando come non pochi di questi assurgano a importanza di grandi porti marittimi, onde si può considerare giunto il tempo d'iniziare i lavori che due Commissioni competenti hanno già studiati in ogni regione d'Italia. Invece il Governo e la Commissione propongono disposizioni limitate e incomplete che l'oratore annuncia a censurare augurando che il Parlamento sappia rimediare all'inerzia ed agli errori del passato a beneficio delle merci più povere e delle provincie meno servite da linee ferroviarie. Si riserva di presentare, durante la discussione degli articoli, alcuni emendamenti in modo da modificare il concetto informatore per la concessione ed esecuzione dei lavori che non può essere lasciata ad arbitrio del Governo e per l'onere delle spese che deve passare in gran parte sul bilancio dello Stato. Conclude esprimendo il voto che il grave problema possa essere presto e bene risolto (*Approvazioni*).

CHIMIENTI lamenta che nella relazione della Giunta il problema poderoso della navigazione interna non sia organicamente considerato sotto l'aspetto tecnico, finanziario e commerciale. Nota la connessione necessaria tra la navigazione interna e la condizione di piccoli porti marittimi, invitando il ministro a sistemarli in modo che siano in grado di compiere la funzione cui sono destinati (*Bene!*).

BIGNAMI rileva come la navigazione interna costituisca per l'Italia un problema importante e difficilissimo per le condizioni orografiche dei nostri corsi d'acqua e [illegible] l'abbandono in cui finora furono lasciati. Espone l'indirizzo seguito dagli altri paesi per provvedere alla navigazione fluviale, rilevando che in Italia occorre seguire una via diversa, visto che i benefizi di questa legge furono sentiti da alcune regioni del Regno in particolare. Perciò approva sarà organico ed equo il disegno di legge proposto dal ministro, ma raccomanda che si provveda ad assicurare agli Enti locali i mezzi occorrenti alla esecuzione di questa legge, e ad istituire un Ufficio speciale, che sopraintenda alle opere che si dovranno eseguire. Crede opportuno che le classifiche per le opere stesse siano determinate collaterialmente dai funzionari delle varie Amministrazioni interessate; che le concessioni si facciano per un periodo inferiore ai 50 anni, e senza impegno troppo oneroso pei concessionari; che le spese per ristauri e di mantenimento gravino mite sul bilancio dello Stato. Dice questo sia desiderabile ed utile l'intervento dei Consigli provinciali nell'esecuzione del disegno di legge (*Approvazioni e congratulazioni*).

Si annuncia che venerdì si discuterà l'elezione contestata del Collegio di Vico Pisano.

La seduta termina alle 18.10.

Domani seduta pubblica alle ore 14.

(1) Su questo fatto che provocò l'interrogazione dell'on. Rondani, noi riferendoci ad una narrazione del *Corriere Biellese* scrivevamo il 10 dicembre della scorsa anno:

«Abbiamo per conto nostro proceduto ad una inchiesta seria ed ecco quanto ci è risultato:

«Nel pomeriggio del 27 novembre scorso quattro agenti di pattugl

Si affilano le armi
per le prossime battaglie

Roma, 23, ore 22.

Oggi a Montecitorio, nell'aula legislativa, calma perfetta. Nella sala dei Passi Perduti e nei corridoi attigui a questa ed a quella, numerosi crocchi, nei quali si conversava a bassa voce. La sala dei Passi Perduti è stata quasi costantemente occupata dai deputati dell'Opposizione costituzionale, che organizzavano la grande battaglia per la costituzione degli uffici e per la discussione su essi delle riforme finanziarie, battaglia di speciale importanza, perchè avrà luogo alla vigilia di quella per le convenzioni marittime e perchè, tanto nell'uno quanto nell'altro caso, si voterà a scrutinio segreto. Si prevede che giovedì si procederà alla costituzione degli uffici e sabato alla nomina dei commissari per la riforma finanziaria. L'Opposizione crede che se riuscisse a vincere negli uffici, potrebbe affrontare la battaglia per le convenzioni sotto migliori auspicii di quelli attuali. Certo il Governo è venuto involontariamente in aiuto dell'Opposizione colla presentazione dei provvedimenti finanziari, che hanno prodotto un grande scompiglio fra i ministeriali di Destra e di Centro destra; ma sul puro terreno delle convenzioni marittime le condizioni dell'Opposizione, anzichè migliorare, vanno sensibilmente peggiorando. La deputazione siciliana, che nel mese di luglio era in grandissima parte recisamente avversa e che pochi giorni addietro appariva divisa quasi in due parti eguali, ora, dopo la conferenza fra il presidente del Consiglio e la rappresentanza municipale di Palermo, accenna a divenire in grande maggioranza favorevole. Dei dodici deputati della provincia di Palermo, nello scorso luglio, soltanto tre, il ministro Orlando e gli onorevoli Rossi ed Agnglia, avevano proposito di votare in favore. Ora soltanto due, gli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Trabia, sono decisi a votare contro. Gli altri sette, secondo si assicura, voteranno in favore. Degli altri quaranta deputati della Sicilia una forte maggioranza sarà favorevole. Lo stesso avverrà dei deputati meridionali del continente, sebbene in Napoli continui l'agitazione contro le convenzioni. Pare che la presente agitazione di Palermo, di Napoli e della stessa Venezia (di quella di Genova non si parla nemmeno) non desti soverchia preoccupazione fra i deputati ministeriali delle rispettive regioni, il che lascia supporre che la ripartizione dei servizi in tre gruppi, il ribasso dell'onere dello Stato e la sostituzione della nuova Società Peirce-Pandi e del Lloyd Sabaudo al Lloyd Italiano, abbiano contribuito sensibilmente a calmare gli animi irritati ed a soddisfare, almeno in buona parte, gli interessi regionali.

In tali condizioni l'Opposizione ha facendo una grande propaganda sul terreno delle riforme finanziarie nella speranza di allarmare seriamente i conservatori ministeriali e di indurli a ribellarsi al Ministero, che si è messo sulla strada delle riforme democratiche. Occorre, dicono i propagandisti dell'Opposizione costituzionale, abbattere subito il Ministero per seppellire definitivamente i provvedimenti finanziari.

Bisogna ad ogni costo aizzare l'agitazione dei zuccherieri, che sono riusciti a far penetrare in Montecitorio la difesa dei loro interessi minacciati. Infatti qualche deputato combatte la riduzione del prezzo dello zucchero coll'audace argomento che il popolo italiano non si nutre di zucchero come i popoli anglo-sassoni.

Sostenere che un chilo di zucchero si debba pagare L. 1.50 invece di lire 1, è in verità enorme. Comunque, è innegabile che i zuccherieri hanno preso l'offensiva non soltanto in alcuni giornali ma anche nel palazzo di Montecitorio. I propagandisti ministeriali dicono che l'attuazione della riforma è molto lontana e molto dubbia, che la maggioranza, a suo tempo, modificherà i disegni di legge a suo piacimento e che intanto occorre di sostenere il Ministero nelle convenzioni per impedire l'avvento al potere di una coalizione con assoluta prevalenza dell'Estrema Sinistra, che cambierebbe la politica interna, la politica estera e la politica ecclesiastica ed attuerebbe subito riforme finanziarie molto più audaci di quelle presentate dal Ministero Giolitti. D'altra parte, oggi, in vista della prossima riunione, c'è stato un grande lavorio di propaganda fra i membri della Sinistra democratica. Nel Comitato, come vi dissi ieri, prevaleva il proposito di votare contro: degli alcuni dei nuovi arrivati, specialmente i vecchi parlamentari, hanno fatto riflettere ai loro impazienti colleghi che bisogna procedere con molta prudenza per non lavorare per il Re di Prussia. Il ricordo del gruppo democratico costituzionale, che, votando compatto contro il Gabinetto Fortis, ha contribuito efficacemente, senza suo profitto, all'avvento del Ministero Sonnino-Pantano, è stato rievocato e commentato. La Sinistra democratica non deve cadere nello stesso errore: essa deve provocare la crisi ministeriale, ma non la crisi della Maggioranza. Deve avere per meta e un nuovo Gabinetto Giolitti o un nuovo Ministero composto con elementi della Maggioranza, ma non deve andare in piazza all'on. Sonnino ed all'Estrema Sinistra. Nemmeno sente il bisogno di rifare l'esperimento del 1906. Questa è la nuova corrente manifestatasi oggi fra gli aderenti al gruppo della Sinistra democratica. Vedremo se riuscirà a prevalere.

C.

La situazione ministeriale
vista attraverso i giornali

Roma, 23, ore 20.

Fra zuccherieri e Governo.

Parve più viva che mai la polemica dei giornali sulla situazione ministeriale.

La *Tribuna* nomina dettagliatamente stasera in un lungo articolo la questione dell'industria zuccheriera, venendo alle seguenti conclusioni: « I zuccherieri dicono che, se passa il nuovo regime proposto, essi non possono più produrre lo zucchero, se non a costo di perdita, e preferiscono non lavorare più, chiudere i zuccherifici e sopprimere l'industria così promettente. Rivolti al Governo, esclamano anch'essi: « Questa vita che ci dasti, ecco ti rendiamo ». E hanno già deliberato di avvertire gli agricoltori che per la nuova campagna non facciano più seminazioni di barbabietole, perchè i zuccherifici non le accetteranno più. Il Governo domanda troppo, ma anche gli zuccherieri offrono troppo poco, cioè non vogliono dar nulla. Ora, non bisogna essere esosi nè da una parte, nè dall'altra. E' impossibile che si possa sopprimere un'industria già troppo fiorente e si scompone tutti i capitali che si sono messi per impiantarla. Proclamare che gli zuccherieri abbandonino tutto e chiudano bottega è parlare un po' esageratamente, per non dire disumanamente. Il Governo dovrà ridurre le proprie domande, poichè non può permettere tanto sviluppo di capitali e tanta diminuzione di lavoro interno, ma anche gli zuccherieri devono persuadersi che un po' di sacrificio debbono farlo anche loro. Non è in tutto erroneo che il maggior consumo diminuisca il prezzo di produzione, e una maggiore e migliore coltura delle barbabietole possa ridurre il prezzo del loro costo. Governo e zuccherieri fanno su po' in questa contesa la figura di quei negozianti di poco senno in certi mercati di second'ordine. Gli uni domandano troppo, gli altri offrono troppo poco, ma poi finiscono per avvicinarsi e per intendersi. C'è da sperare e da prevedere che il Governo e gli zuccherieri si metteranno. C'è un anno di tempo, e le trattative e le discussioni sono fatte apposta per arrivare al giusto mezzo ».

Politica finanziaria pericolosa.

Il *Giornale d'Italia* invece sostiene che non soltanto non si possa aspettare un anno, ma che si debba assolutamente perdere tempo nel discutere la questione suscitata dai provvedimenti presentati dal Governo. Il giornale così argomenta: « Di fronte all'unanime insurrezione del sentimento pubblico in ogni parte d'Italia contro la politica finanziaria e ferroviaria annunziata dal Ministero Giolitti, i suoi organi e i suoi amici cercano riparo nell'assicurazione che c'è tempo a pensarci e che si può anche lasciare cadere nell'oblio gli intasati discorsi. Ora, il Ministero, per uno stolto piano di manovra parlamentare, ha gettato a un tratto, a cuor leggero, il più profondo turbamento nella vita economica del Paese. Più penetra negli strati dei legittimi interessi nelle zone dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del lavoro nazionale, di ogni grado e specie, la cognizione dei termini e della portata vera dei progetti ministeriali, e più questo turbamento si intensifica e si diffonde. Mentre i coltivatori, che avevano con fiducia stesi elevato il regime della terra, vedono e prevedono disdetti i loro contratti, il mercato dei titoli è sconvolto da gravi ribassi e dalla previsione degli oneri intollerabili che graveranno sulle aziende industriali, e frattanto il capitale nazionale, paralizzato nel suo non rapido processo d'incremento, pensa già di sottrarsi alle minacciate inquietudini e vessazioni di ogni maniera, e di ingiberni perciò dagli impieghi più fecondi per i bene pubblico, dai lieti investimenti industriali e agricoli, e dagli stessi titoli di Stato, rendendo vani gli sforzi assidui e fortunati che altri ministri e altri Ministeri compirono per nazionalizzare quanto più fosse possibile il credito pubblico e il privato.

« Peggiore del male è il sucrerflo rimedio degli studi prolungati delle Commissioni parlamentari. Mentre queste seguiranno il loro tempo nell'emendare gli inemendabili progetti ministeriali e nel preparare loro una pacifica comunque inconcludente [illegible] avrà una fatale incertezza sulla nostra vita economica. Il valore delle proprietà fondiarie, su cui graverà, comunque essa assuma il falso titolo di personale, la nuova acerba sovraimposta, diventerà mal certo, di un genere di grande consumo e della sua materia prima non si conoscerà il prezzo futuro. Speculazioni nelle Borse e fuori penranno organizzarsi e si organizzeranno su quelle alle, tutto a scapito e a danno delle sane attività economiche del Paese. E tali gravi perturbamenti, che si traducono in danni sensibilissimi sono stati inflitti al Paese per un solo miserevole fine: prolungare di qualche mese o di qualche anno la vita di un Ministero consunto e disfatto in una situazione politica, della quale il Paese è stanco e disgustato. Innanzi a questo spettacolo il dovere della rappresentanza nazionale è semplice e chiaro: costringere il Ministero a dichiarare al più presto i suoi intendimenti precisi, gettare e stare pubblicamente, scoprirà e saprà, la nuova savorra, di cui si è cariosto, aprire a persistere nel suoi propositi affrettandone senza indugio le conseguenze. Chi lasciasse mano a mano avvenire deteriorare, chi concorresse a mantenere il Paese nell'incertezza in cui il Governo, con l'improvvisa sua mossa, l'ha gettato, tradirebbe del Paese i più vitali interessi ».

Metodo di governo

L'*Avanti!* trae occasione dalla discussione ieri avvenuta alla Camera sui metodi usati dal Governo nel Mezzogiorno, per affermare che in quei metodi sta la ragione per cui l'Estrema, nonostante gli ultimi allegramenti del Giolitti, non disarmi dalla sua recisa opposizione. « Ieri — dice — si è dimostrata infatti la solidarietà stretta fra uno dei peggiori delinquenti del mondo politico meridionale ed il Governo di Giovanni Giolitti ». L'*Avanti!*, prosegue: L'onorevole Giolitti è un uomo indiscutibile riguardo all'onestà privata, ma ciò non toglie che egli si riveli superiore a qualsiasi scrupolo allorchè si tratta di ricavare una utilità politica da qualsiasi triste uomo, e da qualsiasi trista situazione. Il che non soltanto è brutto per sè, di una bruttezza ripugnante a chiunque, pur nella politica, conserri qualche dignità e fierezza morale, ma costituisce il più deplorevole danno per la vita pubblica italiana, il più grande intoppo al suo svolgimento, giacchè il Governo è in Italia, e specialmente nell'Italia più povera ossia nell'Italia Meridionale, una formidabile potenza. Mettere questa potenza a servizio di quanto vi può essere di corrotto ed avrete il moltiplicarsi della corruzione che farà sentire i suoi effetti dovunque nel resto d'Italia. Fate invece del Governo lo strumento di flavello contro la camorra e la corruzione meridionale e con ciò solo avrete procurato un beneficio inestimabile a tutta la nazione. Ieri l'on. Facta, confessandosi, alcuno umiliato che il Governo non avesse osato sciogliere l'opera più amministrativa del Romano, ha fatto una confessione che valica i confini del fatto locale e che investe tutta la politica del Ministero Giolitti: la confessione cioè che, per la qualità di chi lo compone, per il modo con cui si è formato, il Ministero Giolitti è incapace di esistere dal momento che in base alla infrazione del contratto di noleggio. La Commissione riconoscendo la gravità delle dichiarazioni fatte dall'on. Girardi delibera che se ne faccia comunicazione al Governo. L'on. Pantano, ritenendo come implicite ai capitoli dello nuove convenzioni le abbiezioni già da lui sollevate contro la convenzione Piazzo, non ha creduto di risollevarle in seno alla Commissione, riservandosi di farlo alla Camera. La Commissione incarica il suo presidente on. Chimieri di riferire. L'on. Pantano si riserva di presentare la relazione di Minoranza. La Commissione si riunirà giovedì.

L'agitazione dei borsisti contro il progetto finanziario.

Roma, 2 ore 23

Oggi, dopo la seconda riunione di borsisti, agenti di cambio, commissari ed operatori di borsa, radunati in private assemblee, il comm. Paludini, presidente del Sindacato degli agenti di cambio, ha riferito intorno alla *démarche* compiuta presso la Camera di commercio, affinchè si facesse iniziatrice di una agitazione contro il disegno di legge per la riforma tributaria. Il presidente della Camera di commercio di Roma lo ha assicurato che l'Ente camerale si occuperà nella prossima seduta dell'argomento, ed egli a sua volta ha aggiunto calorose sollecitazioni affinchè la riunione della Camera di commercio avvenga al più presto. Quindi il comm. Paludini ha dato comunicazione del seguente telegramma dei borsisti milanesi: « Conformemente alla comunicazione telefonata, fu presentato alla locale Camera di commercio il seguente dispaccio: « Numerosi banchieri agenti di cambio, commissionari, frequentatori di borsa, allarmati degli effetti disastrosi che la sua prodotto e produrrà sull'economia nazionale il minacciato provvedimento finanziario presentato dal Governo, sollecitano codesto onorevole Consesso perchè faccia opera immediata onde evitare ulteriori gravi danni ». Fu pure comunicato questo dispaccio dei borsisti di Torino, Sindacato Borsa Torino, associandosi pienamente alla proposta borsisti italiani locale Camera di commercio, sempre ottima tutrice degli interessi economici generali, ha fatto ieri una vibrata istanza al Governo, affinchè revochi [illegible] sistema legge sulla riforma tributaria.

Il Comm. Paludini ha soggiunto che si recherà che la Camera di commercio di Roma si faccia interprete dei voti dell'industria e del commercio, sollecitando il Governo a far discutere il più presto possibile il progetto sulla riforma tributaria.

Segnalazioni di scosse di terremoto

Ferrara, 23, ore 17.

I sismografi del nostro Osservatorio segnalarono una scossa ondulatoria stamane alle 8,45 e un'altra durata tre secondi, e d'origine lontana, segnalarono iersera alle 19,45.

E perchè non il sale?
Attendiamo la statistica dei tributi

Roma, 23, ore 22.

L'on. Dalverme, in una lettera al *Giornale d'Italia*, sulla proposta di sgravio dello zucchero, dice che se si voleva fare uno sgravio, era meglio riprendere la proposta Zanardelli di sgravare la gabella del sale di 22 milioni. « Quello sgravio, — dice l'onorevole Dalverme, — che sette anni fa sarebbe stato una grande sottrazione, oggi, di fronte ai quaranta milioni annualmente dal presidente del Consiglio, per lo sgravio dello zucchero, riuscirebbe relativamente esiguo e tale da potersi coprire senza ricorrere subito a una nuova imposta, che, pure essendo in principio accolta anche dai conservatori, ha sollevato opposizioni pressochè generali. Si dice, a ben ragione, dal più, che una riforma tributaria, così come fu proposta, senza alcuna concatenazione con la riforma dei tributi locali, non solo è incompleta, ma pregiudica gli interessi dei Comuni, pregiudica i grossi Comuni, come venne dimostrato lucidamente coll'esempio di Milano, e lascia negli imbarazzi, che sono ogni giorno più gravi, i piccoli Comuni, dei quali ve ne hanno migliaia con la sovrimposta comunale, che di tanto eccede il limite legale da riuscire doppia, tripla e quadrupla ed anche più dell'imposta regia.

« Ma io debbo in proposito aggiungere che, essendo imminente la pubblicazione di una grande statistica tributaria di tutti i Comuni del Regno, non si comprende come il Governo abbia presentato la riforma finanziaria mentre sta per venire alla luce una statistica nuovissima, immaginata ed eseguita per servire di base al riordinamento dei tributi locali.

« L'on. Lacava, che ha il merito di avere non solo ordinato, ma fatto eseguire un lavoro colossale, e che è in corso da venti mesi, aveva il diritto di esigere che si fosse soprassieduto dal presentare una legge, e viene a sbarrare la via a quella che doveva essere formata dietro lo studio della grande statistica di imminente pubblicazione. Si sarebbe così dato tempo ai rappresentanti del Paese ed alla pubblica opinione di pronunciarsi sul ponderoso problema e si sarebbe giunti certamente ad altre proposte, — anche nella considerazione (che finora non ho udito da altri e che pure è evidente) e cioè, che primo di aggiungere alle esistenti una nuova imposta, che aumenta il carico della terra, è necessario ed ingiungibile che sia compiuto il catasto in tutto il Regno. Allora soltanto, coll'aggiunta della revisione dei fabbricati, tutti i proprietari di immobili si troveranno in condizioni eguagliate, allora soltanto si potrà introdurre la nuova imposta sull'entrata progressiva, anche se si vorrà, con un progresso più accentuato, per le grandi fortune, ma non oggi, mentre i proprietari della terra delle venti provincie a catasto nuovo e quelli delle altre 49 a catasto vecchio, e senza catasto, si trovano in condizioni così disperate da assicurare la sperequazione nel valutare le entrate per l'applicazione dell'imposta globale. In Italia, la grande maggioranza delle classi disagiate è costituita dai contadini; ora, il contadino (senza distinzione di Nord, di Centro e di Sud, e non consuma lo zucchero, e lo consuma (e saranno le donne) in quantità insignificante. Invece, il sale lo consumano tutti, uomini e donne, adulti e bambini. Una prima conseguenza di questo che sono venuto dicendo è naturale: sopraseder nel prendere in esame il progetto di riforma tributaria in attesa della pubblicazione della grande statistica dei tributi di tutti i Comuni del Regno, ed allora si vedrà il da farsi ».

Nella Commissione che esamina le Convenzioni marittime

Roma, 23, ore 24

La Commissione che esamina il disegno di legge per i servizi marittimi ha oggi continuato l'esame degli emendamenti presentati dal Governo. Gli on. Celesia e Vaccaro comunicano il primo i voti degli enti locali di Genova ed il secondo i voti della Camera di commercio di Girgenti e della Commissione pro compartimento marittimo di Palermo. Fu comunicata alla Commissione una petizione di Candia per gli approdi alla Canea. L'on. Girardi presenta i voti della Camera di commercio di Napoli. Propone di chiedere al Governo le ragioni perchè le disposizioni contenute nell'articolo 21 per salvaguardare la parità di condizioni dei porti nell'applicazione delle tariffe non siano riportate nell'articolo 19 che concerne le linee internazionali. Rileva poi la gravità delle conseguenze dell'abbuono dell'articolo 49 che non si spiega che agli spedizioni della merce non caricata spetta il risarcimento dei danni in base al diritto comune ed in base alla infrazione del contratto di noleggio. La Commissione riconoscendo la gravità delle dichiarazioni fatte dall'on. Girardi delibera che se ne faccia comunicazione al Governo. L'on. Pantano, ritenendo come implicite ai capitoli dello nuove convenzioni le obbiezioni già da lui sollevate contro la convenzione Piazzo, non ha creduto di risollevarle in seno alla Commissione, riservandosi di farlo alla Camera. La Commissione incarica il suo presidente on. Chimieri di riferire. L'on. Pantano si riserva di presentare la relazione di Minoranza. La Commissione si riunirà giovedì.

I prossimi lavori degli uffici della Camera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 23

Giovedì pomeriggio si adunerranno gli Uffici della Camera e procederanno alla loro costituzione; indi svolgeranno quest'ordine del giorno: « Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Calabrese per lesioni pubbliche offese e continuate ed offese al pudore con disegni osceni esposti al pubblico; contro il deputato Enrico Ameglio per contravvenzione alla legge sulla repressione del quadrupedi; contro il deputato Francesco per diffamazione continuata ed ingiurie; contro il deputato Arrivabene per contravvenzione all'art. 108 del Codice penale ed istigazione ai reclutamenti militari; contro il deputato Castoldi per ingiurie e minacce continuate ed aggravate a pubblici ufficiali; contro il deputato Grossi Daniele per oltraggio a pubblico ufficiale; contro il deputato Gentiloni per ingiurie col mezzo della stampa; contro il deputato Podrecca per oltraggio alla religione, al culto cattolico ed offesa al Sommo Pontefice; contro il deputato Deputato Filippo per violazione degli articoli 177 e 348 del Codice di commercio; contro il deputato Cimoia per contravvenzione alla legge sull'obbligo di iscrizione nelle liste del giurati; contro il deputato Cardani per contravvenzione all'art. 67 del regolamento di polizia stradale. Disegni di legge: Proroga del termine fissato dall'art. 2 della legge 5 luglio 1909; per la presentazione del disegno di legge sulla Camera sarumaria; per [illegible] monumento nazionale in soglio di Guerra; convenzione tra il Demanio di stato ed il Comune di Cagliari per il riscatto, da parte del Comune medesimo, dell'acquedotto di quella città; Brindisi: Costituzione in Comune autonomo della frazione Campagne; Vicenza: Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Bassano, Savignano sul Panaro, Spilimbergo e Vignola e degli Asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilimbergo e Vignola e del ricovero dei vecchi di Sassuolo; Carpi: Minicipio Alfredo: Pensione alla vedova del maestro Martucci; De Michelis: Aggregazione della frazione di Idone al mandamento di Mezzano al Gemano ».

Un'altra autodifesa
del ministro Bertolini
e dell'amministrazione ferroviaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 23.

La *Tribuna* pubblica un colloquio avuto da un suo redattore col ministro on. Bertolini, nel quale il ministro ha esposto ed illustrato i criteri informativi del suo disegno di legge sulle ferrovie.

L'intervistato ha detto che nulla si potrebbe dire di men vero quando si afferma che il suo disegno di legge sia un'improvvisazione fatta per ragioni di politica parlamentare. E' da parecchio tempo che egli è convinto della necessità delle disposizioni contenute nell'attuale progetto.

Richiesto se non sarebbe stato meglio raggiungere le finalità dei miglioramenti che l'attuale progetto si ripromette, mediante economie nell'Amministrazione ferroviaria, invece dell'aumento delle tariffe, il ministro ha risposto:

« Tutti domandano che alle maggiori spese si sopperisca con le economie, perchè vedono aumentare la percentuale delle spese rispetto al traffico. L'Amministrazione deve combattere con ogni sforzo questa tendenza fatale, che ha per primo fattore il rincrudimento della mercede. Un'altra causa dell'aumento è l'aumento generale dei salari. Certo l'Amministrazione deve proporsi delle economie in ogni campo ma ove queste economie possono farsi in modo notevole? Molti parlano di economie nel personale dirigente e nel personale amministrativo, ma esse non sono possibili senza compromettere il servizio, dato pure che si potesse attuare una riforma di tale natura, cosa richiederebbe una diminuzione del 30 % di quel personale di cui solo 1355 individui hanno più di 5000 lire di stipendio. E anche una diminuzione del 30 % non darebbe che un'economia reale di 4 milioni. Se poi si volesse una diminuzione per eliminazione naturale col 3 1/2 per cento all'anno, sarebbero necessari almeno nove anni. L'economia si potrebbe fare nel servizio che si rende al pubblico, ma il pubblico non vuole nè che si diminuiscano i treni, nè che gli si tolgano le agevolazioni a cui è assuefatto. Ma, a prescindere dalla resistenza formidabile delle popolazioni, riducendo il numero dei treni si farebbe opera contraria all'interesse nazionale. L'esercizio di Stato ha maggiori spese a cui male si resiste, e sono quelle rappresentate da tutti i controlli e formalismi dovuti appunto al fatto che si tratta di esercizio di Stato. Certo la spesa più grave è quella del personale, che, fra stipendi, compensi ed accessori, raggiunge quasi 410 milioni. Tutto consente sperare che essa possa essere progressivamente diminuita, rispetto alle entrate, anche con un miglioramento dell'ordinamento interno. Ma la semplificazione di questo ordinamento non è cosa facile, soprattutto non è lecito pretenderlo dalla Direzione delle ferrovie nei primi tempi della sua costituzione, quando doveva preoccuparsi della continuità del servizi e rendere uniformi i metodi amministrativi precedenti.

« La semplificazione degli ordinamenti deve essere quindi un nostro programma, — ha soggiunto il ministro, — ma non è da questo programma che possiamo attenderci delle economie efficaci.

« Rispetto al personale, l'economia più probabile è quella che può provenire dal maggiore rendimento della sua prestazione di servizio, che porta ad una diminuzione del suo numero. La formula di questo programma sarebbe: minore lavoro di personale, ma ben pagato.

« Quale fine può esser raggiunto praticamente solo per un impulso che venga dal ministro e dalla Direzione generale? Tale impulso può e può certo giungere a tutti gli agenti se non con l'intervento di parecchi centri di trasmissione, e l'ingegnere che questi centri di smistamento devono armonicamente accordati colla Direzione generale per trasmettere, senza diminuzione, l'impulso ricevuto. Si è dovuto quindi pensare ad un stimolo accessibile all'interesse stesso del personale, e questo stimolo è stato progettato coll'ammissione del personale ad una larga partecipazione alle economie che si faranno sulla spesa del personale stesso. E' un principio nuovo, non mai applicato nè in Italia, nè all'estero, una cosa necessaria dalle condizioni a cui bisogna provvedere. Esso non va confuso colla partecipazione agli utili, che è una cosa assolutamente diversa ».

Il ministro ha aggiunto di essere convinto che la partecipazione proposta possa essere pratica e di vantaggio al personale, permettendo una diminuzione per stipendi del 5 per cento, non che si hi un'economia di dieci milioni, dei quali due terzi sarebbero dati al personale medesimo. Un regolamento stabilirà alcune modalità, le quali garantiranno il personale contro il pericolo di favoritismi. Il progetto, poi, oltre ad assicurare la partecipazione alle economie, accresce gli stipendi e le paghe con superiori alle tremila lire con una maggiore spesa immediata di dodici milioni e mezzo all'anno.

« Quanto all'aumento delle sopratasse, esso — ha soggiunto — in tutto il ministro — i dodici milioni che occorrono per l'aumento di stipendi. Essi li devono pagare o i contribuenti o dall'aumento delle tariffe, quelli che si servono delle ferrovie. Tra le due soluzioni non può sollevi esservi dubbio, e quindi è stato proposto l'aumento della sopratasse. Ma tali aumenti non sono tali da poter sorreggere una deprezzamento del traffico ».

Per il passeggieri il ministro propone di rendere definitiva la tariffa differenziale, cancellando la disposizione di legge sulla Camera sarumaria: per quanto riguarda il trasporto delle merci è stato stabilito che il Consiglio di Stato per il riscatto, da parte del Comune medesimo, dell'acquedotto di quella città: Brindisi: Costituzione in Comune autonomo della frazione Campagne; Vicenza: Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Bassano, Savignano sul Panaro, Spilimbergo e Vignola e degli Asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilimbergo e Vignola e del ricovero dei vecchi di Sassuolo; Carpi: Municipio Alfredo: Pensione alla vedova del maestro Martucci; De Michelis: Aggregazione della frazione di Idone al mandamento di Mezzano al Gemano ».

Il nuovo ministro della Real Casa.
Ponzio-Vaglia e il suo successore

(Per telefono alla Stampa).

L'*Agenzia Stefani* ci comunica da **Roma, 23, ore 18:**

Fin dal maggio decorso il conte Ponzio Vaglia aveva domandato di essere esonerato, per la sua avanzata età, dalla carica di ministro della Real Casa. Avendo ora il gen. Ponzio-Vaglia rinnovate all'uopo vive premure al Sovrano, con odierni provvedimenti egli è stato collocato a riposo e nominato in pari tempo ministro di Stato. Con altro real decreto di pari data Mattioli Pasqualini nob. Alessandro, consigliere di legazione di 1.a classe, venne nominato ministro della Real Casa.

Il nobile Alessandro Mattioli Pasqualini, nominato ministro della Real Casa, è nato nel 1863. Egli entrò nella carriera del Ministero degli affari esteri nel 1888 dopo un brillante esame. Il 5 agosto 1907 fu promosso consigliere di legazione di 1.a classe e con decreto del 15 luglio 1909 era stato destinato a Rio Janeiro con patente di invinto straordinario e ministro plenipotenziario. Attualmente era a Roma per incarico temporaneo.

Roma, 23, ore 24.

La nomina del nuovo ministro della Real Casa è oggi molto commentata nei circoli politici. Il conte emilio Ponzio Vaglia, che oggi, dopo lunghi anni di servizio, nell'esercito prima, presso la persona del Re, poi, ha ottenuto che la sua domanda di riposo fosse accettata, è una delle figure più note della Corte e dell'esercito italiano. Ufficiale di Stato Maggiore, fece la campagna in Crimea facendo parte di quel minuscolo ma prode esercito piemontese, che riuscì col valore dimostrato a dare il più valido aiuto all'azione politica del conte Camillo di Cavour, tendente a creare al piccolo Stato subalpino dei potenti alleati, che lo aiutassero poi nell'impresa della redenzione italiana. Il conte Ponzio Vaglia seppe con la sua condotta meritarsi l'ammirazione dei superiori e a buon diritto si fregiò in seguito della medaglia avuta in quella gloriosa campagna, i superstiti della quale ormai sono presso che tutti scomparsi dal mondo. Prese parte alla guerra di indipendenza del 1859, percorrendo tutta la carriera fino al grado di tenente-generale, ed ebbe importanti comandi. Il defunto re Umberto lo chiamò, dopo il Medici, a coprire l'ufficio di suo primo aiutante di campo ed ebbe per lui una affezione pressochè illimitata. Tale benevolenza era completamente meritata perchè il generale Ponzio Vaglia ebbe per il suo Sovrano una devozione senza confini. Il generale Ponzio Vaglia era già primo aiutante di campo di re Umberto quando era ministro della Real Casa il senatore Urbano Rattazzi. Arrivato al potere nel 1893 l'on. Crispi, quando questi chiese ed ottenne che l'on. Rattazzi lasciasse il suo alto posto, il generale Ponzio Vaglia fu nominato aiutante di campo onorario e ministro titolare della Real Casa. Raggiunto il limite di età nell'anno 1897, abbandonava l'ufficio di primo aiutante di campo per passare nella riserva. Re Umberto non si volle privare della preziosa opera sua e lo nominò suo primo aiutante di campo onorario e ministro titolare della Real Casa, carica che fu degnamente coperta fino ad oggi. Nel 1900 si trovò col compianto generale Avogadro di Quinto, che era primo aiutante di campo, a destro del Re nella stessa vettura in cui lo sventurato Sovrano cadde vittima del piombo anarchico del Bresci. Fu per Ponzio Vaglia uno schianto terribile. Fin da allora voleva abbandonare la carica di Corte e ritirarsi a vita privata, ma Vittorio Emanuele III tanto seppe insistere presso di lui che lo indusse a restare. Re Vittorio salito al trono volle fare personalmente una diligente inchiesta sul come era avvenuta la terribile tragedia di Monza. Ora, dopo quell'inchiesta, il Re si convinse che nè il generale Ponzio Vaglia, nè il generale Avogadro di Quinto potevano in alcun modo ritenersi responsabili della irreparabile sciagura. Risultò infatti che tanto la Regina Margherita quanto i due generali avevano sconsigliato il povero Re Umberto dal recarsi alla festa ginnastica, che Re Umberto aveva voluto recarvisi, che i suoi aiutanti di campo avevano preavvertito le Autorità politiche e di pubblica sicurezza dell'andata del Re a quella festa, perchè volessero prese tutte le misure del caso, ma disgraziatamente tali misure non furono sufficienti e pugnalato il fio del loro grave errore il prefetto di Milano, il sottoprefetto di Monza e l'ispettore di P. S. Galeazzi addetto alla persona del Re. Re Vittorio Emanuele si era tanto convinto che nè il generale Ponzio Vaglia nè il generale Avogadro di Quinto avevano alcuna responsabilità nella tragedia di Monza, che restò energicamente alle esortazioni di coloro che, come ad esempio, il compianto Saracco, presidente del Consiglio, lo consigliavano a dare una soddisfazione all'opinione pubblica, esonerando dalla loro alta carica i due generali. Si ricorda che alla Camera vi fu una vivace discussione sull'argomento.

Il deputato di Destra, on. Monti-Guarnieri interpellò l'on. Saracco e chiese la testa dei due generali, che riteneva non avessero fatto abbastanza per tutelare la vita del Re. L'on. Saracco difese i due generali. Qualche giorno dopo il Re chiamò presso di sè l'on. Monti-Guarnieri, e volle persuaderlo come le sue accuse contro i generali Ponzio-Vaglia e Avogadro di Quinto fossero ingiuste. Il colloquio fra il Sovrano e il deputato fu abbastanza animato. L'on. Monti-Guarnieri dichiarò brevemente di restare nella sua opinione; il Re ebbe qualche frase severa, ma l'on. Monti-Guarnieri rispettosamente lealtà nel suo punto di vista. Così l'udienza finì.

Questo episodio dimostra in quale conto il re Vittorio tenesse il generale Ponzio-Vaglia, il quale non lasciò la sua carica di primo aiutante di campo che quando fu nominato ministro della Real Casa. Il generale Ponzio-Vaglia nel suo ufficio di ministro seppe dimostrare qualità non soltanto di alto politico spesso ed elevato, ma anche di buon amministratore, e sotto la sua guida il ministero della Real Casa fu completamente riordinato e nell'amministrazione furono introdotte varie riforme ispirate ai sensi di rigida, ma non grossa economia. Il 25 ottobre del 1896 fu nominato senatore del Regno. Egli è Gran Croce degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, ed è insignito di quasi tutte le più importanti decorazioni estere.

Il generale Ponzio-Vaglia è nato il 3 dicembre 1831; cosicchè ogni conto 78 anni. Egli viene nominato ministro di Stato, carica onorifica, che così è ricoperta da due soli personaggi, l'on. Luigi Luzzatti e l'ex-ministro Urbano Rattazzi, ex-ministro della Real Casa.

***

Il nuovo ministro della Real Casa, nobile Alessandro Mattioli Pasqualini, è marchigiano, essendo nato a Cingoli (Macerata) il 10 maggio 1863. Si laureò in giurisprudenza all'Università di Bologna. Il 6 luglio 1885, in seguito a esame di concorso venne nominato volontario per la carica di Prima categoria al Ministero degli esteri. Il 25 giugno dello stesso anno venne invinto quale addetto all'Ambasciata di Berlino, e l'anno seguente, di *motu proprio* del Re, veniva insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Il 5 maggio 1891 veniva chiamato al Ministero, nel 1893 era nominato segretario della Legazione di Copenaghen; nel 1894 fu nominato incaricato d'affari; nel 1895 segretario all'Ambasciata di Berlino; nel 1897, di *motu proprio* del Re, venne nominato cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro; nel 1898 fu nominato segretario di seconda classe; nel 1902 fu nominato ufficiale della Corona d'Italia, e più tardi nello stesso anno, di *motu proprio* del Re, fu fatto ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro; nel 1906 venne trasferito a Budapest con patente di console generale; nel 1907 venne nominato consigliere di Legazione di prima classe, quindi nello stesso anno fu trasferito a Santiago del Cile con credenziali d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Nel 1909 venne chiamato a prendere servizio al Ministero degli esteri; ebbe quindi otti incarichi, e il 15 luglio di quest'anno fu nominato invinto straordinario con qualità di ministro plenipotenziario a Rio Janeiro.

Si assicura che la nomina del Mattioli sia dovuta alla personale iniziativa del Sovrano, che ha sempre tenuto nel maggior conto le non comuni doti del giovane e distinto diplomatico e ha voluto che l'importante carica forse rivestita appunto da un diplomatico, data la sua qualità di innegabile carattere politico. Il Mattioli invero è, per universale giudizio, tra i migliori della giovane diplomazia italiana. La nomina ad un ufficio così alto e così delicato è una prova delle idee moderne a cui s'ispira il Re. E' infatti significativo che egli abbia voluto a capo della sua casa un uomo giovane d'anni e largo d'ingegno come il Mattioli. E certamente il Mattioli sarà un ministro della Real Casa di tipo moderno, cioè una specie di consigliere intimo del Re, più che una figura decorativa o burocratica.

Il Re avendo già a suo fianco un militare, il generale Brusati, ha voluto avere al suo fianco un alto funzionario civile e l'ha scelto fra i diplomatici, fra coloro cioè che non hanno preso parte alla vita politica interna, che non hanno precedenti politici, che non si sono compromessi in alcun modo, che sono quindi più indicati per un ufficio che deve essere tenuto da uomini vigili e sereni. La nomina del Mattioli dà a quella carica un carattere del tutto moderno.

Di statura media, di colorito bruno, occhi grandi e penetranti, aspetto giovanile, parola pronta ma calma ed eletta mente altrettanto pronta ed

CRONACHE LETTERARIE

La Canzone del Paradiso
di Giovanni Pascoli.

Giovanni Pascoli ha pubblicato un terzo episodio del poema medievale, nel quale egli canta la prigionia di re Enzo, vinto e catturato a Fossalta dal libero Comune di Bologna. Dopo la canzone del *Carroccio* e la canzone dell'*Olifante* abbiamo la canzone del *Paradiso*. E via via che i nuovi canti vengono alla luce intendiamo più chiaramente l'intenzione del poeta. Enzo, re e trovatore, prode e gentile, figliuolo del grande Federico, il più bello e fragile fiore del Medio Evo autoritario, germanico ed imperiale, langue in un molle e disperato servaggio donde sola la morte lo affrancherà. Un germano è prigioniero di una repubblica italiana; un ordo d'imperi giace in balia di un popolo di mercieri e di mercanti. Quale meraviglioso contrasto! Scintille di lirica, di storia, di dramma, di epopea ne balzano verso il tenebrore del passato. Dagli spiragli della sua prigione vede re Enzo [illegible] ed irrobustirsi le libertà cittadine, emergere sopra il caos dell'età di mezzo le patrie nazionali, drizzarsi contro all'autorità di diritto divino la divina ed umana eguaglianza di quelli che non maneggiano la spada, ma il vomero e gli artesi, e, se brandiscono la spada, la brandiscono per difendere gli aratri ed il vomero; se fanno la guerra e la rapina, la fanno per proteggere il lavoro e la pace. Re Enzo è il testimone — testimone cioè martire — di una formula che si sponge e di un'umanità che balza quasi inconscia di sè e meravigliata ancora di vivere. Re, soggiace alla forza della repubblica; guerriero barbarico, soffre di nostalgiche tenerezze per la sua patria adottiva, l'Italia; poeta, ode dileguarsi l'ultimo rezzo della canzone di gesta, della fosca e ferrigna epopea medievale, celebratrice di cavalieri e d'armi, mentre migrano al novilunio di un'altra e più soave primavera gli accordi della nuova lirica mediterranea, provenzale ed italica, sospirosa di donne e di amori. Tale a noi pare che sia l'ispirazione centrale delle *Canzoni di re Enzo*. E, se non ho ben capito, non è colpa del poeta, che va pubblicando e ad uno ad uno i frammenti della futura unità; ma non è colpa mia, nemmeno. Se circa ogni sei mesi Giovanni Pascoli mette fuori un singolo episodio del suo vasto poema, ciò vuol dire ch'egli crede quel singolo episodio comprensibile ed ammirabile di per sè solo, fuori della totalità nella quale fu concepito.

La canzone del *Paradiso* è una canzone d'amore e di libertà. Il fatto è cavato da un'ingenua e leggiadra tradizione bolognese che il Pascoli medesimo riferisce in una nota: «... il detto re (re Enzo prigioniero) si innamorò di una contadina che aveva nome Lucia, la quale era la più bella giovine che si potesse vedere; e, quando la detta Lucia veniva in piazza, il re diceva: anima mia, ben ti voglio... Pietro Azinelli, che ogni giorno stava con lui, si adoperò e lo fe' venire dal re, e si in somma se ingravidò e partorì un putto maschio el posse nome Bentivoglio». Dalla regale e villereccia genealogia dei Bentivoglio il Pascoli non si dà cura; ma dalla leggenda cava lo spunto dell'amore di Enzo re per una contadina romagnola. E, poichè nel 1256 il Comune di Bologna concesse la libertà ai servi della gleba, il Pascoli immagina che Lucia da Visdagola fosse una schiava sopranominata Fior d'Uliva e che l'idillio di re Enzo prigioniero coincidesse nel tempo con la liberazione della schiava amorosa. Ora il libro ufficiale del Comune, nel quale fu registrato il numero dei servi affrancati ed anche il nome di quelli che ebbero prima quei nervi sotto il loro imperio, si chiama dalla parola iniziale libro del Paradiso. E questo dà ragione del titolo: la *Canzone del Paradiso*.

In undici capitoletti narra Giovanni Pascoli il breve evento. E' la stagione della mietitura: è la vigilia del glorioso giorno di San Giovanni. I biroccì passano carichi di covoni. Frattanto le serve della gleba spigolano, ed una fra esse, Fior d'Uliva, canta una bella e doglicosa canzone d'amore. Tale è il primo capitolo. Nel secondo capitolo la padrona ingiunge a Fior d'Uliva — con parole molto tenere del resto — di cogliere le prime pere e l'ultime ciliege per venderle nel giorno di San Zuanne sul mercato di Bologna insieme all'aglio ed agli erbaggi che i bolognesi comprano per costume e per tradizione in quella cara solennità:

Va', Fior d'Uliva, va' con la cognata,
per medesime e benedizioni;
foglie di rose e fiori di pilatro,
vestiche d'oima e fiori di sambuco.
Nell'acquatrino prendi le ramelle
del salcio d'acqua detto l'agnocasto.

Il giorno di San Zuanne è venuto. Il sole è per sorgere, e Fior d'Uliva, in cammino per Bologna, gli indirizza questa singolare allocuzione:

Sta' su nel cielo un poco meno, e posa
un poco più: ma non saltar, cammina!

Finalmente il sole si leva.

E li uccellini in coro
tre volte girano sull'ova.

Le serve del contado procedono verso Bologna, cantando un'altra bella canzone che il Pascoli riferisce integralmente; e così finisce il terzo capitolo. Ma ecco finalmente Fior d'Uliva a Bologna. Dalla finestra uno la chiama: «Eh! tosa!». Ella sale, e vede sur una panca giacere un cavaliere «con gli occhi chiusi, bianco il viso, bionde ciocche scorrenti tutto intorno a onde». E' re Enzo che dorme e sogna. Messer Pietro degli Asinelli sceglie dalle canestre di Fior d'Uliva fiori e frutta, e congeda la fanciulla, che scende più leggera e più pensosa, e torna alla sua terra, cantando la bella canzone del re morto che la schiava amorosa risuscita con le sue lacrime. Queste trascrizioni e riduzioni che siano di vecchie cantilene popolaresche sono cose di squisita grazia e di profonda dolcezza; e molta lode ne va data al Pascoli, filologo e professore; ma filologo e professore confortato dalle vergini di Parnaso. Se non che, non bastano tre vecchie cantilene a far la bellezza di un nuovo poema. Dell'opera nuova bisogna cercare la virtù nelle cose nuove che dice e negli alati nuovi che reca. Il Pascoli ha voluto narrare gli amori di una forosetta romanzesca, di una Nencia sentimentale con un re prigione. E invece ci descrive i biroccì colmi di covoni, l'alba di San Zuanne, i canti delle spigolatrici; e, quando la schiava amorosa vuole finalmente al cospetto del deciato amante, lo trova addormentato e addormentato lo lascia. Non dormiva anch'essa, Fior d'Uliva? Non è salita alla prigione di Enzo come una sonnambula? Giacchè dei precedenti di quest'idillio noi sappiamo alcun che dalla robusta prosa del cronista che il Pascoli cita in appendice; ma dalla molle poesia del Pascoli non sappiamo proprio nulla, salvo qualche accenno simbolico che è nelle canzoni delle spigolatrici e dello schiave. Ma la poesia, che è la più concreta e precisa delle attività spirituali, *non procede per leit-Motive* come la musica; e tanto meno per *leit-motive* rudimentali che si ripetono all'infinito, senza fondersi e senza generare nell'urto l'organismo della sinfonia.

***

Ora il poeta abbandona Fior d'Uliva e passa a sviluppare il tema della schiavitù. Il 25 di giugno, il domani della festa di San Zuanne, il podestà Bonaccorso convoca improvvisamente il Consiglio del popolo, che non sospetta nemmen lontanamente di che mai possa trattarsi, e propone l'abolizione della schiavitù. E' una bomba legislativa anche questa. Il podestà Bonaccorso somiglia — mi si conceda l'irriverente paragone — all'onorevole Giolitti che annunzia la riforma tributaria. Dal poema di Pascoli, salvo i soliti accenni simbolici della canzone cantata da Fior d'Uliva, non avevamo la più lontana immagine di patimenti e di durezze cui fossero sottoposti i servi della gleba. Avevamo visto Fior d'Uliva spigolare nella giornata di giugno, come può anche spigolare una libera contadina del secolo XX. L'avevamo più vista accompagnarsi alle figlie della sua padrona e procedere verso Bologna cantando; e quivi godersi la visione del biondo re dormente. Pure Fior d'Uliva era una serva della gleba; e soffriva anch'essa della servitù. Ma che può mai importarne al lettore, se il lettore non ha mai assistito ad un esilio di codesti patimenti? Chi volete che si commuova al risorgimento d'Italia, se non sa nulla delle miserie e delle vergogne, entro le quali l'Italia decaduta affogò? Il Pascoli, poeta georgico e campagnuolo, progenie di Arcadi e Pastori, non può nella vita rustica veder altro che l'immagine di una compiuta beatitudine. E questa è la forza e la bellezza di quelle sue vecchie Myricae, di quei suoi vecchi poemetti che sono forti e belli. Non è una felicità ruminata ad insolente; non è un baccanale rustico e nemmeno è una chitarrata svenevole, un'Accademia lattiginosa. Ma infine la poesia rusticana del Pascoli s'ispira al sentimento che la terra madre dona agli uomini una creatura un placido e pudico equilibrio morale; quel tanto di pena malinconica, quel tanto di dolore rassegnato, di cui l'uomo puro può saziarsi, finchè le cupidigie cittadine non lo trascinino alle amarezze della potenza e alla disperazione della disfatta.

Stupendo sentimento e che generò cose stupende. Il Pascoli gli s'è mantenuto fedele; e, pur con potenza d'arte sminuita, ha descritto anche in quest'ultimo libercolo le opere e i giorni del contado bolognese ispirandosi ben altri sentimenti che non siano l'angoscia, o il terrore, o la commiserazione. La terra romagnola, saluta al sole, ognuta di biade, sonora di canti aerei e di mugli bovini; il patriarcale contado ove la padrona tratta con gesto benigno e con dolci parole la schiava; le schiave, percorrendo la strada di Bologna,

l'amano, la strada
l'amano il sole e vanno via cantando,

è già un paradiso, prima ancora che nel libro del *Paradiso* sia segnato il numero dei servi liberati. Perciò il discorso del podestà Bonaccorso ci lascia freddi, e addirittura insensibili ci lascia il discorso del «savio Rolandino», che, fuori d'ogni proposito, ci racconta a modo suo la storia sacra. Quando stava per morire Adamo — così racconta il «savio Rolandino» — il buon figliuolo Seth andò dal cherubino, che stava a guardia del Paradiso terrestre, «dov'era non vivean che uccelli». E l'Angelo gli diede un grano che egli lo ponesse al morto sotto la lingua. Quel grano era dell'albero di cui Adamo aveva mangiato il pomo.

Seppellito che fu Adamo, nacque da quel seme un grande albero; e dopo mille e mille anni secco. E da quel legno furono recisi i legni della croce su cui spirò Gesù Cristo. Sta bene. Ma che legame ha questa storiella con la liberazione degli schiavi, se non è un legame di logica barbarica ed infantile? Bologna era già a quei tempi la dotta; ed il savio Rolandino avrà fatto ridere parecchi fra gli ascoltatori della sua futile arringa. Nè può non ridere il Pascoli, che, voglia o non voglia, è un uomo colto e civile. Se prende sul serio le fanfaluche di Rolandino, vale a dire che è falso; falso è una falsità non morale, ma letteraria, e che conduce difilato alla bruttezza estetica. E' uno strabiliante pregiudizio quello di molti letterati moderni, che credono di diventare ingenui leggendo libri ingenui del vecchio tempo e sperano di tornar primitivi vivendo in comunione spirituale con gli artisti primitivi. Ahimè! lo stato d'animo del [illegible] Turpino non si rifabbrica in biblioteca.

Alla fine dell'ottavo capitolo Fior d'Uliva apprende la sua liberazione. A dimostrazione di gioia

scioglie i capelli, lascia giù le vesti,
scalza nel rio, tutta si spruzza d'acqua.

E ritorna a Bologna, e si giace una notte con re Enzo, mentre le scolte del carcere gridano: *Eya! Eya!* Venuta l'alba, gli amanti si separano, per restar l'uno nel suo carcere, per tornar l'altra alla sua sorte, dopo un antiquato, ma sovra duetto che si conchiude con le parole di Enzo:

Me' in con te, che 'n Roma imperadore!
El Paradiso.

Così finisce il poema.

***

Quanto all'idillio d'amore, c'è più verità e più vita nelle poche parole del rozzo cronista: «Quando la detta Lucia veniva in piazza, il Re diceva: anima mia, ben ti voglio», anzi che nella schematica e languida e descrittiva epopea pascoliana, ove nulla avviene che non sia sogno o ricordo di sogno. Quanto all'episodio politico ed umanitario della liberazione degli schiavi, esso è legato arbitrariamente all'episodio d'amore, e l'offusca e la soffoca come un gigantesco tumore.

Dire che il verso è fiacco e che la forma è povera e monotona parrebbe critica anfibiologica e volgare. Ma credo di esprimere il sentimento che inquieta quasi tutti i lettori di Pascoli, quando dico che da alcun tempo c'è affievolita in questo amato e venerato maestro — certo per risorgere un'altra volta più potente e sicura — la facoltà di connettere i fantasmi poetici, di organizzarli, di muoverli, di esperimentarli alla vita. Da qualche tempo egli concepisce per immagini statiche, distaccate l'una dall'altra, senza nessi e senza rapporti. Trovata che n'ha una, vi si accascia, e vi affonda. I primi otto versi di questo nuovo libro offrono un esempio tipico della malattia.

I buoi per l'erbita cavedagna
portano all'aia sul biroccio il grano.

Abbiamo l'immagine iniziale: il biroccio porta il grano all'aia. Ora si tratta di uscirne per procedere oltre. Il poeta fa leva, direi, sulla parola *biroccio*:

Posan il biroccio tra le viti e gli olmi,
con l'ampie braccia, pieno di covoni.

E' aggiunta qualche immagine accessoria: le viti, gli olmi, le braccia. Resta l'immagine essenziale: il biroccio carico di grano che va all'aia. Il poeta compie un altro sforzo, appoggiandosi sulla parola covoni:

Sotto i covoni va nascosa ti carro,
muoiono i fiori all'ombra delle spiche.

Le spiche. Quale immagine possono suscitare per associazione le spighe? Quella della mèsse. Ecco, il poeta compie il suo quarto disperato tentativo:

La messe torna donde pria venne,
da sè ritorna all'aia ed alle cerchie.

No, non ci siamo. Per la quarta volta il poeta, facendo inauditi sforzi per dire qualche cosa di nuovo, ha ripetuto quel che ci aveva già detto nei primi due versi. Finalmente la *messe* lo salva. L'immagine della messe suscita quella dei mietitori:

I mietitori ai lati del biroccio
vanno accalcati, le falciole a cinta.

Ecco un'altra immagine. Si respira, siamo usciti dal pantano. Ma quasi ad ogni passo il poeta vi ricade. Ed è uno spettacolo desolante vederlo dibattersi nel vischiume, come gli uomini che affondano nella sabbia e ad ogni impeto di braccia che fanno per trarsi a salvamento scendono di un altro palmo verso la soffocazione. Immobili sono le immagini, immobili i sentimenti, stazionario è il ritmo. Bisogna avere il coraggio delle parole veritiere. Questa non è più poesia; è balbuzie poetica, è paralisi dello spirito.

***

Ci accusano di scarso rispetto verso i maestri. A me pare che si rispettino i maestri venerandoli e non idolatrandoli; ammirando i lor capolavori, non chiudendo ostinatamente gli occhi alle loro colpe. Forse sbaglio; ma non sbaglio certamente se dico che i parcoliani renderanno un miglior servizio a Pascoli e alla cultura italiana, quando smetteranno di polemizzare contro i critici di Pascoli; e, lasciata quest'opera negativa, si daranno al lavoro positivo d'illuminare e di rivelare quelle nuove bellezze dell'arte pascoliana, che noi siamo impari di comprendere e di godere.

G. A. Borgese.

GIOVANNI PASCOLI: *Le Canzoni di Re Enzo. La Canzone del Paradiso.* — Bologna, Zanichelli, 1909.

Ancora si vive
nelle tombe della miniera di Cherry

New York, 24, ore 9.

Si telegrafa da Cherry: «Un uomo, che era stato tratto vivo dalla miniera, è morto oggi, mentre veniva trasportato all'ospedale. I salvatori hanno in seguito scoperto parecchi cadaveri, e li hanno portati ad uno ad uno alla luce. Finora sono stati ritrovati 22 cadaveri. Parecchi di essi erano ancora caldi. Questo calore può tuttavia essere attribuito all'alta temperatura che regna nella miniera.

«I salvatori hanno raggiunto, ieri sera, la parte più bassa della miniera.

«Si attende a che oggi incominci l'estrazione dei vivi o dei morti.

«Alcune esperienze hanno dimostrato la presenza d'aria in certe gallerie inferiori. Sembra dunque ancora che si possano trovare i vivi».

Un diluvio di *champagne* e di *bordeaux*

Parigi, 24, ore 1,5.

Com'è noto, il 1.o del corrente mese è entrata in vigore la nuova tariffa doganale americana, che comporta un notevole aumento del dazio per parecchie merci francesi e specialmente per i vini. Varii corrieri, che sono arrivati testè da New York, segnalano parecchi incidenti curiosissimi e divertenti cui ha dato luogo l'attuazione della nuova tariffa.

Durante il mese di ottobre, l'ultimo mese in cui i prodotti francesi entrarono con la vecchia tariffa, innumerevoli partite di vini e di commestibili francesi si sono accumulate sui quai di New York. Un rapporto ufficiale di quella Dogana constata che dal 1.o al 31 ottobre entrò in New York un numero di bottiglie di *Champagne* e di *Bordeaux* superiore a quello constatato nei primi nove mesi dell'anno.

Ma il colpo di grazia avvenne la domenica 31 ottobre. Dietro istanza dell'ambasciatore francese a Washington, signor Jusserand, le Autorità doganali marittime di New York avevano acconsentito a prestare eccezionalmente servizio per ispezionare tutte le navi che giungevano dall'Europa e che portavano merci francesi. Ora, precisamente in quel giorno tre piroscafi: il *Baltic*, il *Turenne* e il *Saint-Paul*, entravano nel porto di New York, tutti carichi di botti di vini scelti e di bottiglie di *Champagne*. Il *Saint-Paul* portava 380 panieri di Champagne, di cento bottiglie l'uno; 662 casse di bottiglie di *Bordeaux* ed altri liquori; 650 casse di *Cognac*, ecc. Il *Turenne* non portava meno di 13 mila tonnellate di *Champagne*.

Il viaggio di questo vapore fu particolarmente epico. Se il *Turenne* fosse giunto dopo la mezzanotte della domenica 31 ottobre, 13 mila tonnellate sarebbero state gravate coi nuovi diritti, il che avrebbe implicato un beneficio di 750 mila franchi per il Tesoro degli Stati Uniti e altrettanta perdita per i produttori di *Champagne*. E' noto, ora, che i negozianti che attendevano a New York le botti e la partita di vino annunciate erano inquietissimi: si può dire che durante la notte del sabato alla domenica essi non hanno dormito. Il capitano che comandava il *Turenne* compì un vero prodigio per gettare l'ancora in tempo, nonostante la nebbia, che nei paraggi di Terranova era terribile; nonostante la tempesta che assalì la nave sulla costa americana. Egli mise la macchina a tutto vapore, e giunse in tempo nella sera di domenica, per poter sbarcare le sue tredici mila tonnellate. Quando l'ultima cassa toccò la banchina erano le 21: ancora tre ore e il Tesoro americano avrebbe incassato poco meno di un milione.

Si racconta che i negozianti di vini in New York furono così contenti, che acclamarono il capitano del *Turenne* come mai nessun capitano francese fu acclamato in via sua. Fecero di più: offrirono un pranzo, inaffiato, naturalmente di *Champagne*, al capitano ed agli ufficiali dell'equipaggio. Se lo erano meritato! (*Matin*).

Un battello con venti uomini perduto?

Marsiglia, 24, ore 1.

Si nutrivano da parecchi giorni le più vive inquietudini sulla sorte del battello-drago *Aries Nol*, il quale aveva lasciato il porto di Marsiglia, diretto a Dakar. L'inquietudine sembra disgraziatamente giustificata: tutto lascia temere che la nave sia perduta. L'emozione è vivissima nei circoli marittimi e soprattutto a Arles, dove la nave è stata costruita. Il 21 ottobre questo vapore, comandato dal figlio del suo costruttore, signor Luigi Lesauvages, prendeva il mare, con a bordo una ventina di uomini di equipaggio. Da quell'epoca si è senza notizie. Il primo scalo doveva essere Gibilterra; il secondo Las Palmas. Le navi avrebbe dovuto giungere a Dakar in settimana scorsa. Verrà mandata una nave ad esplorare i paraggi dove si crede che sia avvenuto il disastro.

Straordinario viaggio aereo di Latham

Mormelhon le Grand, 24, ore 1.

Si attendeva il ritorno dell'aviatore Latham, che è partito alle 10,30 antimeridiane in aeroplano, per recarsi a caccia in un paese vicino, nella tenuta del signor Pollanac. Il Latham avrebbe dovuto far ritorno verso le 4; ma a quest'ora non era in vista. Il cielo era divenuto minaccioso. Tutto ad un tratto, in mezzo a grandi nubi, quando sembrava che l'aviatore avesse rinunziato al proposito di ritornare in aeroplano, l'apparecchio di Latham apparve: volava a duecento metri di altezza. Latham prese terra in modo perfetto. Egli ha riportato dalla sua caccia quattro fagiani. Erano le 4,30 quando fu disceso a terra accolto da vivi applausi dai pochi presenti.

L'emozionante racconto del marchese di Polignac.

Parigi, 24, ore 2.

Il marchese di Polignac, a proposito del volo odierno di Latham, scrive: «Dalle settimane di aviazione di Reims, relazioni amichevoli si erano stabilite tra me e Latham, che si fecero sempre più strette. Sapeva che egli non era soltanto l'intrepido aviatore che tutti conoscono, ma anche un cacciatore esperto. Così mi aveva pregato di fargli un grande piacere, di prendere parte, mentre era al campo di Chalons, ad una nostra partita di caccia. Questa mattina eravamo, alcuni amici ed io, riuniti nella collina di Betrou, piccolo villaggio situato a nove chilometri da Reims, quando il figlio del guardiacaccia venne ad avvertirci, non senza un qualche spavento, che credeva di scorgere all'orizzonte un aeroplano, che si spingeva a grande velocità verso Reims. Indovinai subito che non poteva essere che Latham, che si rendeva in modo così originale al mio invito, giacchè mi aveva partecipato i suoi progetti.

«Mi alzai in fretta e mi recai con i miei amici all'ingresso del villaggio. In questo punto si trova un vasto piano inclinato poco favorevole, dato lo stato attuale dell'aviazione, ad una discesa. Avevamo fatto pochi passi nella direzione indicata, quando scorgemmo ad un chilometro circa di distanza un aeroplano che veniva verso di noi a grande velocità. Doveva essere in questo momento ad una altezza di cinquanta metri. Certamente è Latham, escimmo qualcuno, giacchè è un aeroplano Antoinette. Tuttavia il grande uccello descrivendo al disopra della pianura un circolo immenso, lentamente scivolando quasi sul suolo, venne a cadere ai nostri piedi.

«Gli abitanti di Reims si erano riuniti intorno a noi, e con grandi evviva accolsero l'aviatore. Questi, con la sua calma abituale, accese la sua sigaretta e ci passò il suo fucile e le sue cartucce. Dopo colazione andammo a caccia. Questo straordinario viaggio non aveva certamente ispirato Latham. Nessuna emozione aveva provata, giacchè si mostrò un tiratore eccezionale. Prima di prendere congedo da noi, portando con sè la sua bisaccia piena di selvaggina, e ripartito in aeroplano, diretto verso il campo di Chalons, dove scendeva venti minuti dopo».

Ciò che fa il grande interesse di questo volo di Latham, è che per la prima volta l'aviazione è servita a fini nettamente militari. Dopo un tale volo non è troppo azzardato prevedere che in prossimo tempo l'aeroplano sarà il mezzo di trasporto più rapido e più pratico.

Bollettino degli interni.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20:

Personale di P. S. — Ippolito, delegato a Savona, è graduato — Balbo, vice-commissario a Milano, è graduato — Destefanis, delegato a Genova, è graduato — Tabasso, delegato a Torino, è encomiato — Vallese, commissario a Cuneo, è encomiato — Mendaro, vice-commissario a Casale, è promosso alla seconda classe per merito.

Giornali e riviste

A Pietroburgo, in questa stagione, la maggior parte delle persone portano delle scarpe di gomma. E' questo, considerato il rigore del clima, una calzatura indispensabile. E si porta alla Duma, come in qualunque altro luogo. Un membro di questa assemblea, il vescovo Eulogio, ne comperò recentemente un paio. Questo fatto, insignificante per se stesso, doveva avere delle grandi conseguenze. Nelle scarpe di gomma in questione si trovò infilata, impressa su cinoscrizione delle suole, la marca del fabbricante — marca imprudentemente costituzionale e religiosa: una croce ed una corona. Non il vescovo di scarpe di gomma non aveva pensato vedere che dei segni di fedeltà all'imperatore ed alla fede dei suoi padri, il prelato scoprì un attentato ai principi. Ne fu preso d'orrore. Calpestare ad ogni passo l'emblema dell'autocrazia e dell'ortodossia! Egli non vi si poté risolvere, e rifiutò di portare le irrispettose scarpe di gomma. Ma il suo zelo non si fermò a quel punto. Ogni giorno, alla Duma, prima d'entrare in seduta, i deputati depongono le loro scarpe in un vestibolo — come gli arabi lasciano le loro babbucce prima di oltrepassare il limitare sacro d'una moschea. Il vescovo esaminò tutte queste scarpe di gomma; e ci volle una buona pazienza, poichè ne erano meno di quattrocento. E finalmente ebbe la dolorosa constatazione che almeno la metà dei membri della Duma camminavano sopra delle corone e sopra delle croci. Eulogino fece subito parte della sua scoperta ad un laico austero, e, di comune accordo, essi indirizzarono una protesta al ministro del commercio. Il ministro ricevette la protesta e domandò un rapporto. Questo è già pronto. Il vescovo ed il laico sono incaricati di fare un'inchiesta su questo delitto d'un genere eminentemente nuovo. Il povero fabbricante deve attendersi i fulmini della giustizia russa. Ed è così che si improvvisano talvolta le grandi riforme!

***

La superstizione inglese è messa in tutta prova per alcuni curiosi avvenimenti che turbano il *British Museum*. Cinque anni sono un inglese, viaggiando in Egitto con diversi amici, comperò a Tebe il coperchio del sarcofago d'una sacerdotessa d'Amen-tia, morta 1800 anni prima di Gesù Cristo. Sopra questo coperchio era dipinto il ritratto della sacerdotessa. Mentre la conduceva al Cairo il suo compratore vide il suo fucile scoppiargli fra le mani, e la sua ferita fu così grave che gli si dovette amputare un braccio. Uno dei suoi compagni acquistò il coperchio; ma giungendo al Cairo seppe che egli aveva perduto la massima parte della sua fortuna. Morì poco tempo dopo. Un terzo membro della spedizione morì ridotto in miseria. Un quarto fu ucciso da un colpo di fucile. Il coperchio fu dato ad una signora, a Londra. La sventurata colpì tosto la sua famiglia. Una certa signora Blavatsky, conosciuta come teosofista, vedendo a trovare la sua amica, dichiarò che vi era nella casa un'influenza funesta, e la pregò di sbarazzarsi del sarcofago. Questo fu inviato ad un fotografo di Baker Street il quale fu spaventato nel vedere che la fotografia riproduceva le sembianze d'una donna vivente, animata d'una malvagia espressione, in luogo della pallida figura dipinta sul coperchio. Il fotografo morì poco dopo. La proprietaria fece allora dono del coperchio al *British Museum*. Il volturale che lo trasportò morì entro la settimana; un uomo che l'aiutò ebbe un grave accidente. Uno scienziato molto noto ed un ingegnere suo amico vennero a visitare il portadisgrazie, e ne risero. Poco dopo questa visita, lo scienziato, che aveva sempre dichiarato il suicidio un atto criminale imperdonabile, si uccideva; il suo amico faceva una caduta inesplicabile, e fu gravemente ferito, ecc. Molti impiegati del *Museum* hanno questa superstizione, ed evitano come la peste il luogo dove è posto il coperchio. Due di questi che fanno il servizio di notte sono già morti. Ed il *Museum* reclama, ad una voce, per il coperchio un premio ricco in Egitto.

***

Gli americani sono veramente inesauribili nelle loro trovate. Ecco, ad esempio, le loro ultime ricette per ammazzare il tempo nelle lunghe serate invernali. Una buona idea, per esempio, è quella di capovolgere l'ordine naturale di un pranzo cominciando addirittura dal gelato alla vaniglia per finire con la zuppa. Oppure si ripete la festa di Barmecide delle «Mille e una notte»: l'ospite assetta il banchetto reale, prendendo parte con la fantasia a un trattenimento immaginario. In America invece, quando si vuol rinnovare la scena delle novelle arabe, si fanno restar servili gli ospiti intorno a una tavola magnificamente apparecchiata con maioliche, argenterie e fiori, ma senza alcole da mangiare. La padrona di casa allora annunzia una portata e chiede agli ospiti la loro opinione su di essa; naturalmente nelle risposte, il convitato deve evitare di mettere tutto lo spirito che ha. Poi la padrona di casa annunzia un altro manicaretto, e finalmente, quando tutti sono affamati e... seccati, servono davvero il pranzo. Un altro divertimento americano è il «pranzo progressivo». Cinque o sei signore si mettono d'accordo per fornire ciascuna un piatto diverso a la comitiva degli invitati, mangiano l'antipasto in una casa, si precipita in automobile a mangiar la zuppa in un'altra, e così via...

Non è una trovata meravigliosa? C'è però un inconveniente, in questo caso, una panna dell'automobile. Allora la zuppa diventa fredda, senza contare che diventano freddi anche i poveri commensali esposti, durante la riparazione dell'automobile, ai rigori invernali. A meno che non preferiscano andarsene borghesemente a piedi!

***

La Grecia non ha solamente Typaldos ed i suoi amici per turbare l'ordine interno del paese. Ora saltano fuori le telefoniste, con la loro lamentanze! Queste signorine reclamano un aumento. E sembra che non abbiano torto. Sapete voi quanto guadagni una signorina telefonista ad Atene, al piede dell'Heropoli? Quarantacinque dramme al mese! E, ben inteso, si esige da esse un diploma! Quarantacinque dramme! Quarantacinque lire al mese! I più umili servitori sono pagati altrettanto, anche in Grecia, e sono nutriti, alloggiati e vestiti. Dunque le signorine telefoniste minacciano di fondare, anche loro, una piccola Lega come i militari. Ma devono fare i conti con uno che pensa alla loro rovina, Trikoupis, il loro capo, il quale ha sottomesso alla Camera un progetto che sopprime le signorine telefoniste... e le sostituisce con degli impiegati del sesso forte. Sta il fatto più comico di questo incidente viene dal fatto che gli abbonati, i quali sono molto contenti del servizio femminile (o *fortunata gente!*), minacciano di rompere il loro contratto se le signorine non sono mantenute. Per nostro conto facciamo un augurio: se il progetto di legge del signor Trikoupis... ecc. viene votato, e se le signorine telefoniste rimangono senza impiego, non potremmo forse venire in Italia? Sono così numerose ed alle lamentazioni dei nostri abbonati, che una voce tanto non spiacerebbe di chiamarci contenti d'una signorina... telefonista!

***

Il mugolenento Shackleton, l'uomo che è quasi arrivato al Polo Antartico, sta per iniziare una nuova impresa, e se avrà la forza di compierla, verrà proclamato detentore del *record* delle conferenze. Egli è già stato scritturato per 50 conferenze e gli inviti continuano a piovere da ogni parte. Si crede che dovrà percorrere la sua corsa verso il Polo Sud almeno 120 volte, e dovrà quindi sorbirsi altrettanti banchetti, coi relativi brindisi, e rispondere 120 volte a coloro che berranno alla sua salute. La *tournée* è cominciata il 1.o novembre a Londra e si svolgerà prima nelle varie città del Regno Unito. Spesso Shackleton dovrà fare due conferenze al giorno: l'una nel pomeriggio, l'altra la sera, per accontentare nella stessa giornata due città vicine. Dall'Inghilterra l'esploratore passerà in Francia, in Italia, in Germania, in Austria. Parlerà in francese a Parigi, a Roma, in tedesco a Berlino, ad Amburgo, a Dresda, a Monaco, a Vienna, a Budapest. Poi andrà in America. Insomma si calcola che egli dovrà percorrere più di 32 mila chilometri e dire più di 1,200,000 parole. Se facesse tutte le sue conferenze di seguito, dovrebbe parlare ininterrottamente per sette giorni, sedici ore e trenta minuti. E dicono che Shackleton è uomo di poche parole!

La legge italiana contro gli oltraggi alla bandiera imitata in Francia.

Parigi, 23, ore 14.

Il progetto di legge relativo agli oltraggi fatti alla bandiera che il ministro della guerra ha presentato agli uffici della Camera si ispira alle legislazioni italiana, tedesca ed ungherese e stabilisce delle penalità non soltanto contro l'offesa materiale fatta alla bandiera, ma anche contro gli oltraggi che possono essere indirizzati con parole, scritti e disegni e gesti.

Guarigione del catarro intestinale. Una levatrice cura il suo figliuolo con la Emulsione SCOTT.

"Ho fatto prendere la Emulsione SCOTT ad un mio ragazzo quindicenne sofferente di così grave

catarro intestinale

che sembrava non dovesse più guarire. Invece potè vincere il male e trovarsi dopo la cura nel più florido stato di salute."

ALBERTINA IANO, Levatrice Approvata, Via Figlie Nº 27, Torino.

Il valore terapeutico della

Emulsione Scott

si manifesta in ogni caso dove sia indicata. Ha il potere di curare, e cura, e guarisce, i mali. Le preparazioni similari certamente non rispondono con uguale efficacia.

La marca (pescatore con un grosso merluzzo sul dorso) applicata alle bottiglie, garantisce l'autenticità e gli effetti salutari del rimedio.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

Illusion Dralle nel Faro

Vero gocciolo di fiore senza alcool. Meravigliosa illusione del profumo naturale dei fiori: Mughetto, Violetta, Rosa, Tilla, Heliotrop, Narciso, Vetaria. Un'stampa, è artificiale. Regalo a ogni gratis.

Prezzo: Violetta L. 3.50 Gli altri profumi L. 4.50

GEORG DRALLE (Amburgo).

Rappresentante: **ETTO MARIONELLI** Genova via San Luca.

In vendita ovunque.

DUCROT MOBILI

MILANO Via Tommaso Grossi, 5

ROMA Via del Tritone, 128

PALERMO Via Ruggero Settimo, 35

NIZZA Terminus-Hôtel

1a ordine. Dirimpetto alla stazione. Modernissimo. Henri Morlock, propr.

Indispensabile a tutte le persone deboli

Ferrenosio Favara

Miracoloso per i bambini. Milano, corso Venezia, 38 — Tel. 20.80

Panettone G. BAJ

Il migliore e più gradito regalo in ogni famiglia

Si spedisce Panettoni di Kg. 2 - Kg. 3 1/2
Franco nel Regno . . . L. 6,75 - L. 11 —
Estero Unione Postale . L. 8 — - L. 12 —

Ordinazioni esclusivamente a Confetteria GIUSEPPE BAJ, Piazza Duomo, Milano, che non tiene nè viaggiatori, nè rappresentanti. 32845

DITTA

PIETRO MARTINA

Via Balbo, 8 - TORINO - Via Balbo, 8

FABBRICA OREFICERIE - GIOIELLERIE - ARGENTERIE

31561 Casa Fondata nel 1875.

Lo storico dibattito della politica inglese

La seconda seduta alla Camera dei Lordi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 1.

La situazione

A prima vista, la situazione nella quale potranno essere indotti gli elettori inglesi si presenta chiarissima; quelli che voteranno per i liberali daranno il loro voto al bilancio di Lloyd George ed al libero scambio; quelli che voteranno per i conservatori avranno respinto il bilancio stesso e spinto innanzi il protezionismo.

Senonchè, dietro la questione fiscale si nasconde un problema costituzionale che non si presenta nè chiaro nè semplice. Senza dubbio, molte persone non hanno che una idea: quella di annullare la influenza della Camera dei Lordi. Ma vi è pure un grande numero di gente che, senza avere una eccessiva tenerezza per la Camera alta come è composta attualmente, esiterebbe molto a dare un voto che avrebbe per conseguenza di stabilire in Inghilterra il regime di una Camera unica. Ne risulta che, in molti casi, gli elettori tergiverseranno tra il desiderio di conservare il libero scambio e quello di non modificare la Costituzione. Questo è anche uno dei motivi che han dato all'Opposizione il coraggio di affrontare gli avvenimenti e di dichiarare la guerra ai liberali. I capi dell'Opposizione contano sull'istinto conservatore della popolazione inglese: essi dicono che, qualunque cosa accada, la loro situazione non potrà sortire dalle elezioni generali peggiore di quella attuale e che probabilissimamente, potrà essere migliore.

E' difficile, in fatti, che a quattro anni di distanza il verdetto del Paese muti sostanzialmente: nelle elezioni del 1906, — dicono sempre i conservatori — noi abbiamo avuta una maggioranza di 354 voti in una Camera di 670 membri.

Dal canto loro i liberali dicono che essi avranno una maggioranza assai forte, ma a condizione che il partito operaio non ponga candidature proprie contro quelle liberali, come ha fatto, per esempio, a Berdmondsej: in quel collegio — infatti — gli unionisti hanno potuto eleggere il loro candidato perchè i voti dei loro avversari restarono divisi. Il contegno possibile del partito operaio è perciò in grande preoccupazione, il grande pericolo dei liberali, e nessuno, in questo momento, potrebbe predire il risultato delle prossime elezioni se queste avranno luogo nel gennaio. Data la complessità delle questioni, non ci sarebbe da stupirsi che la maggioranza, in un caso o nell'altro, risultasse relativamente debole e che il partito al potere, qualunque esso sia, si trovasse poi per conseguenza, senza l'autorità sufficiente per realizzare il suo programma.

La discussione alla Camera Alta

Nel pomeriggio, al momento in cui si è ripresa alla Camera dei Lordi la discussione del bilancio, l'uditorio era numeroso come ieri. Le tribune pubbliche erano gremite; erano presenti molte mogli di Pari.

Il Duca di Connaught, fratello di Re Edoardo, si trovava anche oggi seduto sui banchi neutri, situati in mezzo alla sala.

Lord Cromer contro il socialismo

Fu Lord Cromer — il distinto antico rappresentante dell'Inghilterra in Egitto — il quale prese pel primo la parola. Egli ha provocato viva sensazione tra i presenti. Lord Cromer è un indipendente; egli ha provocato una certa sorpresa dichiarando che, quantunque disapprovi la politica finanziaria del Governo, non ha intenzione di votare in favore dell'ordine del giorno di Lord Lansdowne, il quale chiede che il bilancio sia sottoposto al giudizio del Paese.

« Il bilancio di Lloyd George — ha detto Lord Cromer — è un bilancio socialista, un bilancio da prodighi. Contiene poco di buono e molto di cattivo. Peraltro, rifiutando la mia adesione al bilancio la Camera dei Lordi rischia di provocare nelle condizioni attuali pericoli ancor più formidabili di quelli che risulterebbero dall'adozione immediata del bilancio stesso. Lo stato generale dell'Europa non permette di considerare senza apprensioni la creazione nel Paese di dissensi profondi e prolungati che potrebbero paralizzare gli sforzi occorrenti nel caso di una crisi internazionale. In queste condizioni, io sono costretto ad astenermi dal votare ».

Inoltre, criticando le proposte finanziarie del Governo, l'oratore dichiara che l'imposta fondiaria progettata non è destinata a dare nessun profitto. Il Governo tende a preparare, con questa imposta, una via alla politica socialista. Ora Lord Cromer lamenta assai il progresso che il socialismo fa in Inghilterra e personalmente, quantunque libero scambista, egli sarebbe pronto ad approvare la politica della riforma fiscale, se ciò occorresse per combattere lo sviluppo del socialismo.

Un fiero attacco contro i lordi

Segue il duca di Malborough, unionista. Egli dice: « Il Governo ha scelto, come vittime delle imposte, due categorie di abitanti del paese: i proprietari fondiari e coloro che sono interessati al commercio delle bevande. E ciò, senza aver dimostrato che le nuove imposte progettate daranno risultati vantaggiosi per la nazione intiera.

Lord Portland, liberale, fa notare che la Camera dei lordi, adottando l'ordine del giorno di lord Lansdowne, annullerebbe l'autorità della Camera dei comuni in materia di finanza e paralizzerebbe il potere amministrativo.

Egli dice: « Lord Lansdowne propone di violare tutti i precedenti, di attaccare tutti i privilegi della Camera dei Comuni. Ne deriverebbe il caos! Ma egli crede che dopo il contrasto col Governo, questo caos cesserebbe e ch tutto tornerebbe in regola. Ma lord Lansdowne non si accorge, invece, che l'autorità che si attribuisce alle decisioni della Camera dei Comuni in materia finanziaria, cesserebbe e che il potere esecutivo resterebbe paralizzato. La mozione Lansdowne equivale a proporre il plebiscito unico ed condurrebbe al sistema di Governo per plebiscito. E' l'opposizione che aggredisce in questa questione. Essa attacca i Comuni e la Costituzione del paese. Ma il paese non permetterà che 600 lordi si arroghino il diritto di controllo sulle finanze e sulle imposte. Il Governo liberale non potrebbe accettare mai il potere se fosse messo nella impossibilità di difendersi contro l'ostruzionismo di cui il Governo attuale fu oggetto da parte della Camera dei lordi.

A Lord Portland segue il conte Russel, pure liberale. Egli dice che tosto o tardi, la Camera dei Lordi sarà ridotta all'impotenza. E ciò egli non lo lamenta affatto.

Lord Avebury, unionista, dichiara poi che il bilancio tende a scoraggiare il risparmio ed il lavoro.

La seduta continua coi discorsi di altri oratori che si succedono senza portare molta luce sulla discussione. A mezzanotte, i Lordi seggono ancora in assemblea.

Un'intervista con sir Carlo Dilke.

Ho chiesto ad uno dei più noti deputati liberali alla Camera dei Comuni — sir Carlo Dilke — la sua opinione sul grande dibattito politico che decide attualmente il Paese. Sir Carlo Dilke è un eminente statista. Egli aveva, fin dal mese di maggio scorso, previsto e spiegato la tattica che la maggioranza della Camera dei Lordi, per mezzo di lord Lansdowne, avrebbe tenuto contro il bilancio.

Il vulcano di Tenerifia... e i lordi

Anzitutto, ho chiesto a sir Carlo Dilke che cosa pensasse dell'emendamento di lord Lansdowne e del contegno dei Lordi.

Il mio interlocutore dapprima ha esitato; poi, sorridendo, mi ha risposto: — Non credete voi che si possa stabilire un'analogia tra l'eruzione del picco di Teneriffa i cui vulcani si sono destati dopo tanti anni di sonno, e l'esplosione finanziaria, improvvisa, della Camera dei Lordi? Ora, questi fenomeni non produrranno mai nulla di buono, nè nell'ordine naturale, nè nell'ordine politico. Dopo le grandi eruzioni i vulcani rimangono inattivi e si livellano, come è avvenuto del Cracatoa, il quale, per poco, non inghiottiva l'intera isola di Giava: lo stesso sarà — vedrete — della Camera dei Lordi ».

I liberali vinceranno

Dopo questa bizzarra analogia ho chiesto all'illustre interlocutore:

— Credete voi alla certezza delle elezioni generali?

— Io non dirò che siano assolutamente certe: ma sono probabilissime. Quando due duellanti vogliono battersi a tutti i costi, i testimoni non possono impedirlo: questo è appunto il caso della Camera dei Comuni e di quella dei Lordi, le quali chiedono di misurarsi sul terreno elettorale...

— Ma si dice che i liberali siano certi di perdere parecchi seggi... Fin dove può giungere questa perdita?

— Senza dubbio, potremo perdere qualche seggio, a Londra soprattutto. Tuttavia l'esito finale sarà in favore dei liberali. A Londra, come in tutte le città cosmopolite, gli elettori sono incerti e frondeurs: l'elettore non ha sempre una linea precisa in politica. Nella provincia, invece, i liberali ed i conservatori sono nettamente divisi e rimangono separati. Le influenze religiose, esercitate dalle sette dissidenti e dalla chiesa ufficiale, contano assai nell'allontanamento politico degli uni dagli altri.

Le provincie sono liberali, assai liberali, più liberali ancora di quanto si sia potuto credere, considerando i risultati dati dai suffragi elettorali. Se a Londra perdiamo qualche seggio, ciò potrebbe avere qualche effetto sulle provincie, dato che i risultati di Londra sono conosciuti due giorni prima delle altre città, e lungo tempo prima che nelle campagne. Ma questo effetto non può essere che relativo.

Credo sinceramente che i liberali riporteranno la vittoria con una maggioranza leggermente diminuita, in confronto a quella che hanno attualmente.

La "Tariff-reform,, è inapplicabile

— Tuttavia, — ho chiesto, — nel caso in cui i conservatori ritornassero al Parlamento con una maggioranza anche minima, — e ciò non è assolutamente impossibile, — essi si troverebbero davanti all'applicazione della Tariff-reform. Ora che cosa avverrebbe?

— La Tariff-reform — mi disse allora sir Dilcke, — è una cosa assai ibella... sulla carta! E' un buon argomento elettorale: ma è impossibile ad applicarsi. Supponga che i conservatori abbiano una debole maggioranza: io vi garantisco che essi non saranno capaci di far passare nessuna Tariff-reform, perchè essa è contraria agli interessi del Paese. Senza dubbio, una maggioranza conservatrice farebbe a questo proposito delle dichiarazioni: ma di qui all'attuazione immediata c'è un abisso! Forse, più tardi, assai più tardi, dopo parecchi parlamenti, chi sa?... Ma attualmente tutti i deputati conservatori sono lungi dall'accettare la Tariff-reform.

Vengo allora al tema scottante del momento: quello della Camera dei lordi, sulla sorte della quale, tutto si discute in Europa.

— La Camera dei lordi! — mi disse ridendo sir Dilcke. — Ma noi liberali non vogliamo affatto riformarla! E' certo che una Camera dei lordi modernizzata, avrebbe una nuova vita, e sarebbe meglio per i liberali, che conserverà con i suoi difetti ereditari, ma non si può pensare ad un senatore elettivo! Diverrebbe subito conservatore come tutti i Senati del mondo!

Che cosa accadrà?

— Ma infine che avverrà?

— Questo: Nella settimana ventura la Camera dei Comuni dichiarerà ancora una volta che è la volontà del popolo che deve prevalere: così han risoluto d'accordo i liberali, gli irlandesi e i deputati del Labour-party. Poi, quando i liberali ritorneranno dalle elezioni e saranno vittoriosi, la maggioranza liberale delibererà che il progetto di Campbell-Bannermann, già votato due anni fa, sia applicato al nostro sistema parlamentare. Quantunque complicato, questo progetto si riassume presso a poco così: un progetto votato dalla Camera dei Comuni dovrà avere forza di legge a dispetto dell'opposizione della Camera dei lordi, a condizione che esso sia stato presentato parecchie volte a questa Camera e che un certo lasso di tempo sia trascorso. E' questo il principio ammesso ora nelle Costituzioni delle nostre colonie. Per mettere in vigore questa misura, è necessario però un intervento della Corona, e nel caso in cui esso non potesse essere adottato, il Governo liberale si rifiuterebbe di esercitare il potere...

E con queste parole, pronunciate con accento di convinzione, il mio amabile interlocutore mi ha dato congedo per ritornare alle sue numerose occupazioni.

Un grave scontro ferroviario tra Benevento e Foggia

Foggia, 23, ore 13.10

Soltanto in questo momento giunge qui la notizia di un gravissimo incidente avvenuto questa notte nella stazione di Apice-Sant'Arcangelo a tredici chilometri da Benevento sulla linea Napoli-Foggia.

Il treno diretto numero 728 partito da Napoli alle ore 17 e mezza per Foggia, giunto alla stazione di Apice-Sant'Arcangelo, a causa di un falso scambio, entrò, anzichè nel suo binario di corsa, in un binario di manovra, sul quale si trovava fermo il merci numero 6505 partito da Foggia e che in quella stazione deve aspettare tre incrocii. Benchè il macchinista del treno diretto si sia accorto subito del falso scambio ed abbia dato immediatamente il freno e il contravapore, l'urto tra i due treni fu violentissimo. Le due locomotive si accavallarono; il bagagliaio del diretto andò completamente in frantumi: altri otto vagoni del treno diretto si sfasciarono.

Parecchi viaggiatori poterono gettarsi a terra, ma molti, feriti, impigliati nei rottami dei vagoni, dovettero essere tolti più tardi dal personale accorso e dai compagni di viaggio rimasti incolumi.

Al momento della catastrofe mancavano pochi minuti alla mezzanotte. Il medico De Mauro, di Foggia, che si trovava sul diretto, e che rimase incolume, si diede attivamente a medicare i feriti, la maggior parte dei quali furono poi fatti proseguire per Foggia. Eccovi i nomi di quelli che sono già qui giunti:

Ugo Campagnoni, diciottenne, figlio del direttore della succursale della Banca d'Italia, con lussazione alla gamba destra, probabile frattura del femore e rottura di due incisivi; Antonio Chionno, da Sanvito Normanno, trentanovenne, ferito all'occhio destro; Donato Manna, ventinovenne, da Canosa, con lesioni alla testa; Antonio Lattorta, da Foggia, quarantaseienne, messaggero postale; Filippo Bonaroli, da Foggia, cinquantatreenne, capotreno, ferito al torace; Antonio Ceccarelli, da Foggia, ventinovenne, con lesioni in varie parti del corpo. Gli altri feriti furono ricoverati a Benevento e due a Bari. In tutto i feriti sono una trentina. Per buona ventura però nessuno si presenta in condizioni gravi.

Il treno diretto è giunto a Bari con un ritardo di sette ore. La linea nella stazione di Apice-Sant'Arcangelo è ancora ingombra.

I feriti gravi. Come avvenne lo scontro.

Bari, 23, ore 22,10.

Tra i feriti vi è il figlio del direttore della Banca d'Italia di Foggia, Ugo Campagnoni, che ha avuto le gambe spezzate, ed il capo-treno, Bonaroli Filippo, che riportò la rottura delle braccia.

Il sacerdote Giommi Antonio, di San Vito Normanno, ed il commerciante Giacovazzi di Nicolaemo, da Loca Rotonda, sono rimasti feriti piuttosto gravemente. Lo Storti Antonio, di Foggia, e Ceccarelli Antonio, pure di Foggia, riportarono lesioni, il primo alla fronte, e l'altro in varie parti del corpo.

Il macchinista Croce, del treno 7505, intervistato, ha detto che si trovava sulla locomotiva, in prima linea, quando si accorse che lo scambio era girato, non per il secondo binario, ma doveva istradare il treno. Il Croce fece osservare ciò al capo della Stazione di Epice, il quale gli disse che aveva disposto, perchè l'orecchio dei due treni avvenisse alla Stazione di Paduli. Intanto, il capo-stazione aveva inviato un deviatore a girare lo scambio. In quel momento sopraggiungeva il treno merci 728. Il capo-stazione si dette a gridare di fare dei segnali, ma era troppo tardi. Il Croce fece retrocedere il treno, allontanando l'urto, ma una colonna di carri, staccatasi, si diede a corsa precipitosa nel binario in pendenza. E' stata ordinata una inchiesta.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 18:

L'odierno *Foglio d'ordini* del Ministero della Marina, contiene le seguenti disposizioni:

Hanno avuto luogo le seguenti promozioni nel personale di carriera d'Ordine del Ministero della Marina: ad archivista di 1.a classe, Meisti; ad archivista di 1.a classe, l'applicato Pierangeli; ad applicati di 1.a classe, gli applicati Lugonia e Malusardi; ad applicati di 3.a classe, gli applicati Osella e Piana.

Il tenente di vascello Fadina, allo stesso incrociatore-ospedaliere *Euro*, restituisca la responsabilità del Lampo, all'ufficiale di pari grado Goggetti, al quale, ultimata la consegna, è destinato alla Direzione di artiglieria di mantenimento a Venezia — Il tenente di vascello Streiti, dalla difesa alla Maddalena, passa alla nave *San Giorgio* — Il sottotenente di vascello Scarpola, da disponibile passa alla nave *San Giorgio* — Il sottotenente furiere Tadisco, da coadiutore al magazzino dei viveri a Napoli, passa alla difesa di Messina — Il tenente furiere Cornudo, dalla difesa di Messina, passa al comando del Corpo Reali Equipaggi a Spezia — Il tenente furiere Solenime, dall'ospedale di Napoli, passa coadiutore al magazzino dei viveri di Napoli — Il tenente infermiere Olivieri, dall'ospedale della Maddalena passa all'ospedale di Napoli — Il sottotenente furiere Roder, da disponibile, passa all'ospedale della Maddalena — Il capitano medico Procaccini, è abarcato a Genova dal piroscafo *Tripolitania* — Il capitano medico Valle, imbarcato a Genova sul piroscafo *Florida*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il tenente medico Acciarri, sbarcato a Genova dal piroscafo *Virgilio* — Il tenente medico Amoroso, è sbarcato a Napoli dal piroscafo *Tripolitania* — Il sergente commissario Belmonte, sbarchi dalla nave *Colonna*, e dopo la consegna, faccia ritorno alla sede di Taranto, ove per cura di quel Comando riceverà la destinazione di servizio — Il maresciallo commissario Amuori, dall'ospedale militare marittimo a Spezia, passa al Commissariato a Venezia, ed è trasferito dal 1.o al 3.o dicembre stesso — Il maggiore commissario Barretta, dal Commissariato di Spezia, passa all'ospedale marittimo di Spezia — Il capitano commissario Bottempi, dalla Direzione generale dell'Ufficio dei contratti a Spezia, passa al Commissariato di Spezia — Il capitano Barnac, dal Commissariato di Spezia, passa alla Direzione generale dell'Ufficio dei contratti a Spezia — Il capitano commissario Bono, dalle costruzioni a Spezia, passa al Commissariato di Venezia — Il capitano commissario Bodano, dall'arsenale a Spezia, passa alle costruzioni a Spezia.

La morte dell'ultimo dei Mille di Carrara

Carrara, 23, ore 11.

Ieri, fra il compianto generale, è morto, dopo brevissima malattia, Bernardo Orlandi, l'unico superstite nella provincia, della gloriosa schiera dei Mille. Aveva 74 anni.

Ha lasciato scritto di non desiderare fiori sulla sua tomba ed ha pregato che i funerali siano modestissimi.

Un allarme del presidente del Senato

Firenze, 24, ore 22,5.

Un fatto strano, fino ad ora inesplicabile, è accaduto fin dal primi del corrente mese in un treno direttissimo in partenza da Firenze. Questo treno stava per imboccare la stazione suburbana del Campo di Marte, quando, essendo stato tirato il campanello d'allarme, si fermò di colpo. Grande sbigottimento nei viaggiatori: il personale del treno corse subito chi aveva suonato il campanello, quando fra lo stupore di tutti si vide un signore incamminarsi tranquillamente verso l'uscita della stazione. Subito gli fu domandato chi fosse, ma egli sussurrò brevi parole all'orecchio del capo stazione, il quale s'inchinò profondamente. Il fatto straordinario mise in tutti un grande desiderio di sapere chi fosse quel misterioso personaggio, ed ora, dopo tanti giorni, lo si è potuto riconoscere per S. E. il presidente del Senato.

Non si conoscono con precisione i motivi per cui S. E. ebbe necessità di servirsi del campanello d'allarme alla stazione del Campo di Marte, dopo di essere [illegible] la vettura alla stazione Centrale, dove gli era stato preparato lo scompartimento particolare. Ma sembra tuttavia assicurato che S. E. Manfredi, fosse sorpreso da lieve malore, per cui non ritenne prudente di continuare il viaggio.

Gravissimi atti di vandalismo negli uffici comunali di Castelfiorito

Castelfiorito, 23, ore 13.

Stamane, una grave scena di vandalismo raccapricciante ha funestato il paese.

Un'onda di popolo, formata per lo più da femmine e ragazzi, e capitanata da pochi caporioni, tutti fanatizzati fino alla esagerazione, hanno invaso gli uffici comunali e fatto man bassa su tutto. Il segretario ed il commissario prefettizio, qui di residenza, per la temporanea amministrazione della cosa pubblica, per sfuggire all'ira popolare, hanno dovuto riparare in una casa sovrastante a quella comunale. Gli sforzi del vice-brigadiere e di un carabiniere, unici avanzi della loro caserma, nonchè delle locali guardie campestri, non sono valsi a trenare i dimostranti, i quali hanno prima sfondata la porta di entrata, non curanti delle rivoltelle impugnate dagli agenti.

Una volta padroni della situazione, è cominciata l'opera più ributtante di vandalismo. E' stato incendiato e portato nudi sulla pubblica via, tutto quello che è capitato loro fra le mani, registri, libri, carte, ruoli, mandati, armadi, sedie, quadri; tutto insomma, è stato distrutto, e solo allora, finito lo scempio, quando di quella misera casa comunale non sono rimaste in piedi che le sole mura, compiuta la loro opera vandalica, i dimostranti, con a capo una bandiera, hanno percorso, schiamazzando, le vie del paese.

Ora, uno strato immenso di carte fumanti, pare indicare quello che fu il Comune di Castelfiorito. Informate intanto le Autorità, il primo ad arrivare sul luogo è stato il capitano dei carabinieri, con vari carabinieri. Si attende da un momento all'altro uno squadrone di soldati.

Una ribellione di detenuti

Spezia, 23, ore [illegible].

Ieri nella cella 5 del primo piano delle nostre carceri, diversi detenuti incendiarono i pagliericci, devastando tutti gli utensili che tenevano nella loro cella. Sul luogo accorsero le autorità ed i pompieri, ma constatarono che il cancello aveva la serratura rotta e non poterono momentaneamente accedere alla cella. D'urgenza venne chiamato un fabbro che riuscì ad aprire il chiavistello, e così i pompieri poterono entrare, ma i detenuti cominciarono a lanciare grossi sassi contro i pompieri. Accorsero gli agenti ed alcuni funzionari e si impegnò una lotta coi detenuti, e poco dopo questi furono ridotti all'impotenza. Le guardie, dopo aver legato il detenuto Valle che era il più nottoso, lo collocarono sul carro lettiga della pubblica assistenza, e quindi fu trasportato alle carceri di Sarzana. Così poco dopo gli altri cinque.

I detenuti fanno risalire la colpa degli atti vandalici al Valle motivandoli colla cattiva e lurida condizione in cui si trovano le celle delle nostre carceri mandamentali. Il sotto-prefetto aprì un'inchiesta per accertare le vere cause della ribellione.

L'arresto di un delegato per ratto di minorenne

Genova, 24, ore 2,30.

Il delegato Tommaso Larghino, arrestato a Bari per ratto di minorenne, era addetto alla nostra Questura e prestava specialmente servizio in sott'ordine al comando della squadra mobile. Il Larghino, tre mesi fa circa, era stato trasferito a Bari dove aveva contratto anche la moglie e una bambina di quattro anni. A Genova durante la sua permanenza, il delegato aveva contratto relazione con una bellissima ragazza d'anni 16, addetta in qualità di commessa nel negozio bazar Sempione, presso i portici di via XX Settembre. La vita coniugale trascorreva tutt'altro che lieta, appunto in causa di questa relazione. La ragazza ignorava completamente lo stato civile dell'amante. In questi ultimi tempi, e precisamente sabato scorso, il Larghino era venuto a Genova per deporre come teste in una causa di Corte d'appello. Dovendo egli deporre pure come teste in una causa da discutersi al nostro Tribunale, prima del dicembre, aveva chiesto ed ottenuto una licenza fino a tale epoca. La fuga del Larghino con la ragazza sedicenne avvenne nella giornata di sabato. La famiglia avvisò del fatto la Questura che provvide immediatamente per l'arresto, che difatti avvenne con grande celerità. Il Larghino verrà tradotto a Genova quanto prima.

Una inchiesta che mette sottosopra tutto un tribunale

Firenze, 23, ore 17.

Da qualche tempo a n. Firenze il comm. Pecorella, ispettore superiore al Ministero di grazia e giustizia incaricato di una inchiesta al nostro Tribunale. La presenza dell'alto funzionario negli uffici del Tribunale di Firenze ha provocato grave fermento ed una agitazione generale per i sistemi di nuovo conio che il comm. Pecorella ha creduto opportuno di adottare nel proseguire nella sua inchiesta. Gli avvocati che per le pratiche necessarie agli affari professionali debbono continuamente avere rapporti con gli uffici del Tribunale si trovano associati nell'esercizio delle loro funzioni e sottoposti a restrizioni tali che hanno dovuto muovere d'urgenza una adunanza del Consiglio dell'Ordine per le decisioni da prendere immediatamente a tutela del decoro e degli interessi comuni. Ma i più indignati sono i cancellieri e gli addetti alla Cancelleria, verso i quali, superiore gerarchicamente una trattamenti — si dice — che non sarebbero tollerabili non soltanto da funzionari dello Stato, ma nemmeno da servitori.

Il *Nuovo Giornale*, che darà nella sua più recente edizione un vibrato trafiletto a questi fatti divulgati da qualche giorno, afferma che il comm. Pecorella in questi giorni è trascorso a punto da ingiuriare alcuni cancellieri con frasi oltraggiose. I cancellieri del Tribunale si sono messi d'accordo in una riunione privata ed hanno deciso di chiedere telegraficamente l'intervento dell'on. Bertolini, presidente dell'Associazione nazionale dei funzionari di Cancelleria. Ma del resto sembra che il comm. Pecorella, che ha quasi ormai condotto a termine il suo inchiesta, tra pochi giorni riprenderà il treno per Roma.

Il Governo austriaco a Trieste

Trieste, 23, ore, 23,45.

L'Autorità sciolse l'Associazione ginnastica per una frase del discorso del presidente all'inaugurazione della bandiera. Si trattava del saluto all'avvenire della Società. Inoltre, l'Autorità iniziò processo contro il presidente, avvocato Mracli, consigliere municipale, per perturbazione della pubblica tranquillità. L'impressione è grandissima.

La politica della Francia al Marocco

La Camera concede al Governo nuovi crediti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 1.

Nel pomeriggio, alla Camera, si è ripresa la discussione sulla politica francese al Marocco.

Emilio Constant, repubblicano, ha detto: « La Francia non deve prendere un partito che dia soddisfazione a chi desidera una politica aggressiva nel Marocco ».

Tournade, nazionalista, ha dichiarato di approvare la politica di Pichon: « Io credo — ha detto — che sarebbe somma imprudenza richiamare le truppe francesi ».

Il ministro Pichon ha fatto nuove dichiarazioni, rispondendo ai diversi oratori.

Recise dichiarazioni di Pichon

Egli ha detto che prima di impegnare la sua azione, la Spagna prevenne tutta l'Europa dichiarando che questa azione sarebbe rimasta circoscritta e non si sarebbe diretta, in alcun caso, su Taza.

Pichon ha deplorato, inoltre, che il generale D'Amade, abbia nella sua famosa intervista, preteso di difendere interessi di cui egli non aveva la tutela. L'oratore dimostra che la Spagna possiede da secoli, il diritto di garantire la sicurezza dei suoi presidi. « E' vero che essa raddoppia i suoi effettivi: ma non pensò mai a nessuna conquista, bensì assicurò che si sarebbe limitata a reprimere le tribù ribelli e che avrebbe ritirato le sue truppe dopo aver raggiunto tale scopo. La Francia non diede alla Spagna che consigli di prudenza e di moderazione, e l'Europa approvò unanimemente la Spagna ».

Il ministro ha poi affermato che l'*entente* cordiale colla Spagna si basa sulla politica della Francia al Marocco. Egli è deciso di mantenere questa *entente* cordiale colla Spagna, la quale — ha detto il ministro — s'informò dei suoi sforzi, tendenti al pronto compimento delle operazioni militari.

L'oratore parlò poscia di colloqui scambiati in principio da Regnault, — un ministro che gode tutta la fiducia del Parlamento, — col Sultano, il suo Governo e la Missione marocchina.

Proseguendo, il ministro dichiara che la Francia considera sempre Casa Bianca come territorio marocchino, e che il Governo francese si è mostrato ben disposto, verso il Marocco, circa la questione finanziaria. « Si deve aiutare il risorgimento di quel paese — ha detto Pichon. — Per la questione del prestito, noi offrimmo al Maghzen di pagarci le annualità al tasso del credito corrente in Francia, il che importerebbe pel Sultano il pagamento annuo di un milione appena. Rivolgendosi altrove, il Marocco non troverebbe condizioni così favorevoli ».

Inoltre, Pichon, ha elogiato la condotta risoluta e leale del Governo tedesco, ed ha affermato che l'attitudine della Germania e degli altri paesi, riguardo al Marocco, ha portato una *distensione* in tutta Europa, distensione cui tutti devono far plauso.

Le Potenze sostengono la Francia

Pichon continua: « Il Governo italiano ha fatto sapere lealmente al Maghzen che non poteva aspettare oltre il pagamento dei suoi crediti. Le Potenze, dunque, sono d'accordo per ciò che concerne la condotta da tenere riguardo al Maghzen, e approvano le proposte della Francia. Noi non abbiamo ancora ottenuto l'assenso del Marocco; abbiamo fatto sapere ai rappresentanti di Mulay Hafid, che diventerebbe inutile continuare le trattative, se non ottenessimo pronta soddisfazione. La risposta più urgente, che attendiamo, è quella relativa al prestito. La stampa tedesca, l'inglese e l'italiana, dichiarano che i loro Governi sono pronti ad approvare le misure che noi potremmo essere costretti a prendere (*applausi*): non acconsentiremo mai allo sgombero di Casa Bianca senza una garanzia ».

Pichon constata che Hafid tenne riguardo all'Europa un'attitudine, che potevasi ben prevedere. « La Francia fu la prima a protestare contro le sue crudeltà ».

Pichon esercie le vessazioni a cui sono soggetti i protetti francesi. « Hafid non ha dato ancora nessuna soddisfazione per l'assassinio del dottor Mauchamps: questa situazione non può durare più a lungo. Quindi non è minaccia, perchè siamo disposti ad aspettare pazientemente ».

Fino a completa soddisfazione

Il ministro ha soggiunto: « Noi abbiamo al Marocco mezzi sufficienti, che ci assicurano della riuscita dei negoziati: mai la nostra forza al Marocco, fu più grande e meno contestata! ».

« Augurerei se ne lamenta; ma io, invece, me ne felicito! (*applausi*).

L'oratore espone quindi i progressi dell'opera di incivilimento che la Francia segue al Marocco. « Noi siamo fermamente fedeli alla stretta esecuzione dei trattati: ma non intendiamo affatto che Mulay Hafid mostri di sconoscere l'atto di Algesiras. Desideriamo di evitare ogni intervento militare inutile; ma fino alla completa soddisfazione, non possiamo desistere da nessun impegno. E' tempo di metter fine alle trattative, che, all'infuori di qualche dettaglio, possono concludersi soltanto coll'adesione generale alle proposte francesi! ».

Pichon termina, dicendo: « O Hafid comprenderà il linguaggio della ragione, e noi gli accorderemo il nostro concorso più completo; o Hafid persisterà nella sua attitudine, e allora saremo costretti ad esigere la stretta esecuzione dei trattati che firmammo coll'Europa, specialmente ad Algesiras. Non vi sono altre alternative! (*applausi*).

Il voto

E siamo al voto.

Jaurès presenta un ordine del giorno, chiedente il ritiro delle truppe dal Marocco; ma la precedenza di questo ordine del giorno è respinta con 436 voti contro 71.

Si mette ai voti, allora, l'ordine del giorno di Lefèbre, dicente che la Camera — approvando le dichiarazioni del Governo, e confidando che esso saprà assicurare nel Marocco il rispetto degli interessi della Francia, in esecuzione delle Convenzioni e dei trattati regolanti i rapporti franco-marocchini, — passa all'ordine del giorno.

Questo ordine del giorno viene approvato con 430 voti contro 67.

La Camera approva, quindi, con 460 voti contro 62, l'articolo unico del progetto di legge, che porta a dodici milioni i crediti supplementari per le operazioni nel Marocco.

Commenti tedeschi a favore del prestito franco-marocchino

Berlino, 24, ore 1.

A proposito della resistenza che certi circoli tedeschi credono dovere incoraggiare in Mulay Hafid contro il prestito franco-marocchino, la ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica sotto forma di Nota la seguente notizia, che toglie da un articolo inviato da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*: « Noi non condividiamo l'opinione di coloro che stimano che tutti i cannoneggiamenti seguenti al Marocco debbono in avvenire aiutare Mulay Hafid nella sua resistenza contro i pacifici progressi dei capi. Non guadagneremmo nulla ad incoraggiare simile opposizione verso i francesi, perchè, in seguito all'accordo franco-tedesco, un prestito tedesco-marocchino è poco probabile. Ora, noi vogliamo che questo accordo riesca a risultati positivi, senza renderci ridicoli con una vana opposizione. Una resistenza dei circoli tedeschi contro i pacifici avrebbe contrario agli interessi tedeschi. I nostri connazionali hanno diritto di esigere che si appoggino fruttuosamente le loro rivendicazioni. Ogni ritardo è una perdita per essi, e non è un segreto per nessuno che sono i nostri connazionali che hanno creditо al Marocco, i quali hanno desiderato maggiormente l'accordo franco-tedesco. Non è un punto di vista politico, ma in ogni caso è commerciale, e non bisogna dimenticare che da lungo tempo si potrà notare che il Governo tedesco aveva una tendenza a non creare difficoltà agli interessi particolari della Francia al Marocco ».

La risposta di Mulay-Hafid. I marinai francesi ad Aghadir.

Tangeri, 24, ore 1.

Al momento di lasciare Tangeri, l'incaricato *Fenni*, che doveva recarsi ad Aghadir, riceveva l'ordine di fermarsi a Mogador, dove dovrà aspettare istruzioni complementari. La questione dello sbarco non essendo ancora regolata, si attenderà probabilmente, per evitare qualsiasi incidente, che sia intervenuta una soluzione. Bisogna naturalmente intendere con la parola « sbarco », il diritto per i marinai francesi di poter scendere a terra per approvvigionarsi di acqua, carbone e cibo, e quindi poter assicurare ad Aghadir la visita della sorveglianza ed il contrabbando delle armi, che la Francia desidera esercitare. Come si vede, la questione di Aghadir è ora pressochè nota.

Ieri è giunta a Tangeri, per corriere speciale, proveniente da Fez, la risposta di Mulay Hafid alle ultime questioni che erano state poste relativamente al prestito di liquidazione. Questa risposta, chiusa in piego suggellato, è stata subito spedita a Parigi da El Guebbas.

Uno smacco del progetto francese sulle pensioni operaie

Parigi, 24, ore 1.

La Commissione senatoriale per l'esame del progetto di legge sulle pensioni operaie, ha respinto il sistema di formazione delle pensioni stesse, a mezzo dei versamenti obbligatori. Essa propone di lasciar l'operaio libero di versare le sue quote, come può e vuole, senza alcuna esazione obbligatoria.

Nei corridoi del Senato si dice che questa decisione della Commissione condurrà all'ajournamento della discussione del progetto.

Pel riformatorio di Torino

Cessione del fabbricato

Roma, 23, ore 22.

E' stato distribuito oggi alla Camera il progetto di legge Giolitti-Luzzatti, per la cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni, di Torino, di una parte del fabbricato detto della Missione, in Torino. Nella relazione ministeriale, che precede il progetto di legge, è detto:

« Nella penuria di Riformatori governativi e data la quantità rilevante di nuove assegnazioni di minorenni, che non possono essere accolte per assoluta mancanza di posti, l'istituto per la correzione dei minorenni in Torino è di grande utilità per lo Stato, che così tenue spesa può provvedere al collocamento di un buon numero di carcerandi ed esercitare sopra di essi un'alta azione di sorveglianza mediante frequenti ispezioni. Da un po' di tempo però l'Amministrazione carceraria doveva constatare che, nonostante la buona volontà e la cura della Direzione, le pessime condizioni del fabbricato non permettevano che i servizi ed i sistemi di educazione e di correzione procedano in armonia ai precetti della moderna pedagogia, che, opportunamente applicati nei Riformatori governativi, hanno reso possibile di raggiungere risultati davvero insperati. E si è pure rilevato che alcune con radicali trasformazioni si potrebbe raggiungere lo scopo di mettere quell'istituto nella condizione di rispondere alle moderne esigenze; sicchè la stessa Società Reale ha riconosciuto la necessità di costruire un nuovo edificio. Preoccupato però dall'ingente spesa che all'uopo dovrebbe sostenere ed assai superiore alle sue risorse finanziarie, quell'Opera pia ha fatto istanza per ottenere la cessione in proprietà del fabbricato da esso occupato, allo scopo di ulteriorlo, onde ricostruirne uno nuovo in altra località più adatta, in base a progetto che dovrebbe ottenere la preventiva approvazione del Governo. A questo riguardo si deve considerare anzitutto che la Società Reale prestò esercita di quasi mezzo secolo ed in modo lodevole una azione assai importante ed integratrice di quella dello Stato per la correzione dei minorenni discoli, di guisa che la concessione dell'u

REATI E PENE

Un falso monetario

(Corte d'Assise di Torino).

Come rappresentanio d'una grossa banda internazionale di spacciatori di biglietti falsi della Banca di Francia è comparso oggi dinanzi ai giurati certo Giovanni Jourdan, di Terra Pellice. I suoi compagni, numerosi, furono già condannati in Francia ed in Isvizzera; ma egli, arrestato in Italia, deve essere giudicato da giudici italiani. E lo fu già infatti; perchè è stato giudicato dal Tribunale di Pinerolo e dalla nostra Corte d'Appello per questo stesso reato. Ma la Cassazione ritenne che tutto il giudizio fosse inficiato da un difetto di competenza, e quindi si rinnova alle Assise. Causa d'ora è assente ogni interesse. Il Jourdan è già stato condannato in Francia per altre simile reato a cinque anni di reclusione e poi espulso. Egli continuò, ciononostante, il suo traffico di biglietti falsi della Banca di Francia, partecipando attivamente alle operazioni di una grossa banda internazionale, di cui il capo era certo Daniel Friederich. Le prove contro il Jourdan sarebbero delle lettere sequestrate ad un suo complice, ch'egli scriveva da Torre Pellice, e nelle quali Armandosi Costabel o Michel, parlava dei loschi affari di spaccio dei biglietti falsificati. Altra prova sarebbe una boccetta di profumo sequestrata al Jourdan stesso da un agente francese venuto in Italia per le apposite indagini. La boccetta esce dal negozio della signora Giuseppina Wecka, di Parigi, alla quale appunto il compratore aveva dato un biglietto da cento franchi, che fu poi riconosciuto falso.

L'ora tarda in cui fu radicato il dibattimento fece sì che non si potè esaurire l'interrogatorio lunghissimo e durante il quale il Jourdan assunse (fatto raro in lui) toni un po' canzonatorie. Il processo durerà a lungo.

Presidente: Davise; Pubblico Ministero: Margara; Difesa: avvocato Roccarino; cancelliere: Fazzi.

Banditi in diciottesimo.

(Corte d'Assise di Torino).

In due giorni s'è svolto il processo, contro tre giovinastri, che assalirono la notte del 18 maggio presso San Salvà, un negoziante di vino, certo Giacomo Morone, sul suo carro, e minacciandolo di morte, lo frugavano e s'impossessavano del portafogli contenente 23 lire, di una frusta e di due bottiglie di vino. Magro bottino, ma che frutò una bella sarquantr'anni di galera agli autori della rapina. Nonostante i pochi indizi dal Morone, solertemente i carabinieri seguendo piccole e deboli tracce riuscirono a scoprire all'*Albergo del Leon d'Oro* a Pelrino i tre grassatori, Antonio Vaudagna, Luigi Cibrario e Francesco Rocci, il più gravemente indiziato, ed indosso al quale fu trovato un acuminato coltello.

Questi tre mesieri, invece di lavorare, giravano i paesi in bicicletta. In questo furono trovati altre tre coltelli, una rivoltella, tredici berretti da ciclista, una frusta da carrettiere cui era stato tolto il cuoio avvolgente il manico ed una bottiglia.

I tre indiziati, interrogati, negarono di avere commesso la rapina, ma caddero in molte contraddizioni, cosicchè crebbero i sospetti sul loro conto, sospetti che nel corso d'istruttoria si rafforzarono, fino a che il Morone riconobbe perfettamente nella frusta sequestrata quella che gli era stata rubata nella notte della sua avventura. All'udienza gli accusati continuarono nel loro sistema di negative, ma persistendo nelle contraddizioni reciproche e, come al solito, molti testimoni dovettero essere richiamati ad un maggior rispetto alla verità.

La causa finì, come doveva finire, specialmente in questi tempi in cui la rapina e la sparazione paiono riflettere benestante la vigilanza della Questura. La condanna fu giustamente grave ed esemplare. Il Rocci fu condannato a 12 anni, 1 mese e 72 lire di multa. Gli altri due a 6 anni e 3 mesi. Tutti poi alla vigilanza per un anno.

Presidente: Davise; P. M.: Margara; Difesa: avvocati: Apostolo, Barberis, Perrelo; cancelliere: Bazzi.

Miserie umane

(Tribunale Penale di Torino — 23 novembre).

I poveri impiegati, che sono stretti tra il bisogno e l'esiguità del loro stipendio, e la impossibilità di trovare, lavorando, il modo di aumentare le magre risorse, mentre l'obbligo della vita intima accresce la probabilità di avere molta famiglia; i poveri impiegati sono spesso in lotta colla necessità di sconfinare un poco di avvezzo.

È bisogna ancora aggiungere che certi stipendi di 60, 70, 80 lire al mese sono proprie troppo poco, a quasi chiari di luna.

E allora ecco l'ancora della cessione del quinto dello stipendio!

Un grazzolo immediato serve ad attraversare la crisi di oggi. A quelle del domani... vi penserà la Provvidenza.

Se non che la poche centinaia di lire sono presto sfumate, mentre perdura inflessibile e fatale la ritenuta mensile sullo stipendio che, dimagrito così, soddisfa ancora meno alla più impellenti necessità del vivere.

Questo fenomeno rende ingrati al benefattore (interessato) di ieri, e fa vedere le cose attraverso ad un prisma che altera la fede.

Ed a questo fenomeno è dovuta la causa che si è dibattuta ieri lungamente davanti al Tribunale Penale della nostra città tra alcuni impiegati postali ed un certo Pierosi, intermediario loro per la cessione degli stipendi in corrispettivo di un mutuo ad essi fatto da un istituto di credito dedicato appunto a sovvenire gli impiegati in istrettezze.

I poveri *bravi* hanno querelato per truffa il detto intermediario perchè si era fraudolentemente giovano, una provvigione in misura da essi ignorata.

Ma il Tribunale dovette riconoscere che il contratto era stato liberamente stabilito nei termini convenuti e che contro il contratto era vano insorgere. Per cui assolse l'imputato.

La discussione si contenne nell'ambito dello stretto diritto e fu alta ed elevata da tutte le parti.

Presidente: Rossi Agostino; P. M.: Vaccarino; Parte civile: Sola e Rainery; Difesa: Bozzolo e Abramo Levi.

Cavalleggeri imputati di furto

(Tribunale Militare di Torino — 23 novembre).

La legge militare penale colpisce con punizioni gravissime il furto fra militari, e specialmente a danno di superiori: il legislatore, di già così severo nelle leggi di repressione dei reati contro la proprietà nel diritto comune, volle aggravare le pene nel Codice penale militare, fino a punire col *minimum* di cinque anni di reclusione un delitto di furto commesso con qualche qualifica a danno di militare superiore.

Egli è per questo e anche pel suo carattere finziario ed estraneo al vero scopo del furto, che ieri incominciò, fra grande folla di pubblico e vivo interessamento, un processo contro tre cavalleggeri del reggimento *Cavalli*, accusati di furto in danno di un sergente, loro superiore.

Costui, tale Gatti Giuseppe, la sera della 8 agosto u. s. si allontanò dal quartiere col permesso serale. Quando vi ritornò, verso la mezzanotte, trovò a terra, contorto, il lucchetto che chiudeva il suo armadio, e mancanti due cassette, nelle quali erano racchiusi tutti i suoi indumenti, militari e borghesi, compresa una preziosa macchina fotografica. Apertasi immediatamente inchiesta dal comandante lo squadrone, tenente Giovanni Imodo, risultarono come più gravemente indiziati i cavalleggeri Marco Silvio, caporale; Martini Sereno e Fasson Giuseppe, soldati, come quelli che maggior pratica avevano alle abitudini del sergente Gatti, sia della roba che costui rinchiuse nel suo armadio.

Di questi oggetti, taluno venne rinvenuto più tardi nella camera di una latrina. La giubba era tutta lacerata. Era stata ridotta così per poterla far passare nello spazio ristretto di quella latrina.

Il caporale Livio ed i soldati Martini e Fasson si mantennero negativi; ammisero però, l'uno contro l'altro, di essersi veduti la sera del fatto sul ballatoio che dà nella camera del sergente. Il Fasson dichiarò di aver visto Livio ed il cavalleggere Martini in atteggiamento sospetto. Quest'ultimo poi scusò apertamente del furto il Livio. Manco a dire che queste reciproche scuse non finirono che di imbrogliare vieppiù la matassa del processo ed a rendere più fitto il mistero della scomparsa di quegli oggetti di uno indifferente valore e prezzo. Più grave e più curioso ancora il fatto che la stessa Parte lesa, sergente Gatti, dovette ammettere che più di un furto a suo danno, probabilmente tradizionale di un disperso, un arco consesso, che i suoi compilitari gli avevano voluto fare, perchè, egli disse, che al reggimento era mal visto. Tale circostanza sembra venga pure assodata per molte circostanze e testimonianze di causa.

In queste condizioni di cose, data pure la gravezza della penalità comminanda, il processo procede lentamente e faticosamente. Appena oggi verrà pronunciata la sentenza.

Presidente: colonnello D'Agostino; avvocato fiscale: cav. Ariotti; Difesa: avvocati capitano Durelli, avv. capitano P. Bertolini, P. A. Omodei e C. A. Damiani; avvocato estensore: Mesdara.

La vendetta dell'innamorato

(Corte d'Appello di Torino).

Per lunghi anni Chiabodo Pietro aveva amoreggiato con la ragazza David Luigia e tutto lasceva presumere che si sarebbero sposati. Sfumato però il matrimonio e passata la David a nuovi amori, l'assillo della gelosia e, chissà, forse la speranza di riconquistare il cuore della bella Luigia, mandando a vuoto il nuovo fidanzamento, fecero talmente perdere la testa al focoso Chiabodo, che egli non si perito di spargere sul conto della ragazza delle cosette poco edificanti.

Il Tribunale aveva condannato il Chiabodo a ben dieci mesi di reclusione; ma la Corte d'Appello, forse pensando che in materia d'amore bisogna essere molto indulgenti, riduceva la pena a mesi cinque, accordando anche il beneficio della condanna condizionale.

Difesa: on. Rastelli.

Per Ferrer

(Tribunale Penale di Torino).

Il signor Ermenegildo Gamboli non aveva trovato di meglio per rendere palese il suo profondo sdegno, « per il martirio di Ferrer », che di dare la caccia alle tranvie e cercare di fermarle durante la dimostrazione pubblica. Ciò gli fruttò un mese di reclusione ed ottantacinque lire di multa, ma condizionalmente, perchè, dopo tutto, il signor Ermenegildo Gamboli è una brava ed onesta persona.

La grave condanna di una ragazza
che ha ritirioleggiato il seduttore

Roma, 23, ore 22.

Ieri sera, a tarda ora, terminarono alle Assise le arringhe contro la ragazza Bonomi, che strinteggiò il proprio amante, accecandolo e deturpandolo per tutta la vita. L'avv. Sero, della Difesa, perorò caldamente la causa della sua cliente, dicendo che la Bonomi fu trascinata al delitto da un lento e progressivo oscurimento della sua coscienza, dominata e travolta da una forza passione. Il procuratore generale, chiedendo un verdetto severo, concluse escludendo qualsiasi beneficio per vizio totale o parziale di mente. Stanto l'ora tarda, il verdetto fu rimandato a stamattina.

Questa mattina, alle 9,30, si è aperta l'udienza. Al solito, l'aula è straordinariamente affollata, e nel pretorio, oltre a molti avvocati e studenti, si notano varie signore. La Bonomi è abbattutissima, e non muove gli occhi dalla sua creatura, che dorme placidamente. Il Bocchetta (costituisce Parte civile) è accompagnato dal padre suo, che è pure artista drammatico. Il disgraziato giovane richiama sempre la pietosa attenzione del pubblico. Il presidente dichiara chiuso il dibattimento, e una molta chiarezza riassume la discussione e spiega ai giurati le varie questioni. Alle 10,30 i giurati si ritirano in camera di deliberazioni; i giurati debbono rispondere a nove quesiti. Nell'aula si commenta animatamente la risultanze della discussione, e specie nel pretorio, pieno di avvocati e di studenti. Nessuno crede alla assoluzione della Bonomi, la quale in ogni caso non potrà essere condannata al massimo che a sei anni sottanta, data la sua minore età.

Alle 11,15 i giurati rientrano nell'aula. Col loro verdetto hanno ritenuto la Bonomi responsabile di lesioni gravi in danno del Bocchetta, che portarono l'indebolimento permanente della vista, l'inabilità al lavoro e la deformazione permanente della faccia, coll'aggravante della premeditazione e col solo beneficio delle attenuanti generiche. E' quindi stata esclusa non solo l'infermità totale di mente, ma anche la parziale, ed avendo ammesso la premeditazione rimasero assorbiti i due quesiti relativi alla provocazione. L'accusata uscì impassibile alla lettura del verdetto. Il procuratore generale domanda che la Bonomi sia condannata a quattro anni e due mesi di reclusione. L'avv. Sero, difensore, invoca la metà.

— Voi, Bonomi... — dice il presidente, — avete nulla da aggiungere?

— Nulla — risponde con un fil di voce la Bonomi, che pure si dimostrerà di quel che sa per accadere intorno a lei.

Il presidente si ritira per la sentenza. I rumori della folla sono tali che il bambino si sveglia, e coi grandi occhi celesti guarda la madre, quasi volesse rifondere coraggio. La Bonomi è fatta allontanare dall'aula. I carabinieri l'aiutano amorevolmente ad uscire, perchè essa non ha neppure la forza di alzarsi dalla sedia dove si trova quasi come un'amebe. Indi ritorna senza la bambina, per assistere alla lettura della sentenza. Il presidente condanna la Bonomi secondo la richiesta del procuratore generale a quattro anni e due mesi di reclusione, ed alle spese e danni verso la Parte civile.

— Voi avete — dice il presidente, rivolto all'accusata — tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione.

Ed aggiunge:

— Il dibattimento è chiuso.

La Bonomi allora sorge in piedi e, in un atto di sovraeccitazione evidente, grida verso il Bocchetta:

— Ricordati — hai assassinato tuo figlio, vigliacco!

La folla rumoreggia ostilmente verso la reazione, che viene trascinata dai carabinieri fuori della sbarra.

— Assassina! assassina! — grida il Bocchetta. Sono le 11,15, e l'aula si vuota lentamente.

Un'intera famiglia sotto processo.

(Tribunale Penale di Ivrea).

Ci telefonano da Ivrea, 23, ore 20:

Fin dal 18 giugno 1908 la signora Maurea Maria Maddalena vedova Castelli, Italiare, in proprio e quale procuratrice dei figli, di questa Signoria consorziale, era fuggita dalla casa, lasciando nella cassa un deficit aggirantesi sulle 17,000 lire. Oggi si svolge al nostro Tribunale la causa; tanto interessante la pubblica opinione.

Di tutti gli accusati, Castelli Ettore, Attilio, Mario, Marcello, Amalia, Giocondo, Robba Achille e Maurea Maria Maddalena, si presentarono al dibattimento solo Castelli Luigi, Mario, Marcello e Robba Achille.

Chi operò l'ammanco alla cassa? Questa fu una parola non ben chiarita nel processo: i quattro coimputati presenti si dichiararono innocenti; i Castelli ignari dell'operato delle loro madre nell'Esattoria; il Robba, come impiegato, si dichiarò fedele esecutore degli ordini della suocera. Il Castelli Luigi già più anni era medico a Castelletto Scherzoso e quindi non aveva alcuna ingerenza nei fatti della famiglia. Gli altri due fratelli, Castelli Mario e Marcello, risiedevano a Torino.

In conclusione, la colpevole principale dovrebbe essere la madre, sempre quando essa non sia stata la povera vittima.

La cauzione coprì il deficit lasciato, e questo tolse gran parte della responsabilità morale nella povera donna.

Il Tribunale accolse in parte le dichiarazioni Castelli e Robba, e condannò la Maurea Maria Maddalena a due anni di reclusione, il Castelli sig. Mario e Robba Achille a cinque mesi di reclusione, col beneficio della condizione per i due ultimi. Assolvette da ogni imputazione Castelli dott. Luigi e Marcello.

Difensori: avvocati Cavaglià, Oberti e Lecco.

La condanna d'una banda di rapinatori

Cuneo, 23, ore 20.

Dopo parecchi giorni di udienza è terminato questa sera, a tarda ora, davanti ai nostri giurati un processo sensazionale contro una banda di rapinatori, la quale, nella notte dal 9 al 10 ottobre 1908, lungo la strada di Mondovì, Cuneo, Marittane Alpi e nel territorio di Fossano aggredivi, armata di bastoni, coltelli e rivoltelle, i passanti, puntando contro di loro le armi, e facendosi consegnare, con minaccie di morte, tutto il denaro e gli oggetti che possedevano. Gli imputati sono i noti pregiudicati Dutto Giovanni fu Giuseppe, d'anni 25, nato a Cuneo e residente a Rovere, negoziante ambulante; Lamberti Giovanni fu Giovanni, d'anni 26, da Busca, muratore; Dumiliano Andrea fu Stefano, d'anni 41, da Fossano; e Campo Giuseppe, d'anni 36, calzolaio, da Torino. Essi hanno cercato durante il processo, con sotterfugi e raggiri, di smentire i fatti loro addebitati, giungendo persino al punto d'affermare che si era formata contro di loro una congiura di tutti allo scopo di mandarli tutti in galera. Ma venne pienamente provato che quegli brutti figuri fecero seguitati alle persone, e le spogliarono, sparpagnando così il terrore fra quelle pacifiche popolazioni.

Il pubblico, sempre numerosissimo ed interessato, ha assistito con ansia alla lettura dei quesiti che furono 91. Solo a tarda sera i giurati uscivano dalla loro camera di deliberazione, e dopo due ore veniva emesso il verdetto con cui si riconoscevano pienamente colpevoli gli accusati, e si condannava il Campo a 10 anni, mesi 2 e giorni 15 di reclusione ed anni 2 di vigilanza; il Dutto e il Lamberti ad anni 18, mesi 5 e giorni 10 di reclusione e 3 anni di vigilanza; il Damiliano, ritenuto solo complice, ad anni 5, mesi 1 e giorni 15 di reclusione, ed 1 anno di vigilanza. Il Dutto, appena udita la lettura della sentenza, rivoltosi al Pubblico Ministero ha proferito con minaccia le seguenti parole: « Non è vero che la giustizia sia uguale per tutti! ». La sentenza ha prodotto favorevole impressione.

Nuova luce nell'affare Steinheil?
Accusato per furto in una chiesa
e creduto complice nel dramma dell'Impasse Ronsin

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 24 ore 1,16.

Domani sarà trattato dinanzi alla Corte di Assise di Versailles l'affare Tardivel-Allaire. Si ricorderà che Angelo Tardivel, arrestato nel luglio scorso in seguito a denuncia di Allaire, è processato per furto commesso nella chiesa di Chateaufort a cui partecipò in compagnia del suo denunciatore Allaire o dell'amante di quest'ultimo. Tardivel, al dire di Allaire, per incoraggiare i suoi complici al furto, aveva loro dichiarato che era sicuro della impunità, giacchè era uno degli assassini del pittore Steinheil e della signora Japy. Arrestato, Tardivel fu richiuso nella prigione di Versailles; interrogato dal giudice istruttore, fu poco dopo messo a disposizione del signor André, giudice istruttore allora incaricato dell'istruttoria dell'affare Steinheil. Tardivel, che era di professione calzolaio, disse che Allaire non aveva fatto che inventare. Egli non ha mai preso nessuna parte al dramma della villa dell'Impasse Ronsin.

Vari testimoni furono interrogati, fra gli altri la signora Lanchard, portinaia della casa abitata da Tardivel al momento in cui venne commesso il delitto. Tardivel venne messo fuori causa in quanto concerne il dramma dell'Impasse Ronsin e ricondotto a Versailles, dove dovrà rispondere domani di furto della chiesa di Chateaufort. Tre complici compariranno dinnanzi ad una Giuria che ha reputazione di severità. Si racconta a questo proposito a Versailles che, nel corso di una conversazione, Tardivel avrebbe recentemente affermato che si trovava all'*Impasse* Ronsin la notte del delitto e dopo esser stato in agguato, avrebbe fatto luce ai suoi complici per mezzo di lampade elettriche tascabili. Il suo difensore, interrogato, ha dichiarato che ignorava totalmente queste parole. D'altra lato sembra che Angelo Tardivel avrebbe scritto al consigliere che domani presiederà l'Assise, la quale lettera l'accusato dichiara che si riconosce autore principale del furto della chiesa di Chateaufort, e chiede di essere inteso, avendo da fare rivelazioni gravi. Tardivel aveva pure, a quanto si dice, scritto durante il processo Steinheil al presidente De Valles nello stesso senso, almeno per quanto concerne le rivelazioni interessanti. Il signor Valles, a quanto si dice, non avrebbe ricevuto questa lettera.

Che cosa accadrà domani? Tardivel parlerà o preferirà egli tacere? Attendiamo gli avvenimenti.

La soluzione dello sciopero
dei gasisti di Milano

Milano, 23, ore 21.

La giornata d'oggi è stata giornata di pratiche laboriose fra il prefetto, il sindaco, la Direzione dell'« Union des Gaz », e i rappresentanti del personale, ai quali si erano uniti gli onorevoli Chiesa e Treves. Alla fine, dopo una seduta durata sette ore, in Prefettura, fra il personale e la Direzione, venne trovato il terreno dell'accordo. I rappresentanti del personale si impegnarono di far accettare dal personale stesso il nuovo organico, che dà diritto alla Società di licenziare e di disporre il lavoro come crede, salvo però alcune modificazioni nel regolamento disciplinare. Dal canto sue, la Società ha fatto qualche nuova concessione al personale, nel senso di osservare meno rigidamente il regolamento stesso. In somma, la soluzione, che è stata firmata in Prefettura, da tutte le parti, sarebbe una soluzione che risponde ad equità e giustizia, e che permetterebbe al personale di ritornare al lavoro almeno coll'onore delle armi.

L'assemblea dei gasisti deciderà domani, alle 14.

Sarebbe davvero cosa assai dolorosa che questa avesse a sconfessare i propri rappresentanti, i quali, del resto si sono impegnati, per iscritto, a sostenere fortemente e caldamente il concordato fatto davanti al Prefetto.

Come vedete, si spera che per domani lo sciopero sia terminato.

Bollettino delle Finanze

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 3,15:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito ieri sera, contiene alcuni provvedimenti:

Bocagni, è nominato segretario e destinato ad Alessandria — Ferrari, segretario ad Alessandria, è trasferito a Finalmarina — Giordana, alunno ricevitore, è dichiarato dimissionario per non aver assunto il servizio nell'ufficio di Cuneo — Vassallo, agente con la funzione di ispettore provinciale in Alessandria, è promosso alla prima classe — Formosa, agente a Torino, Botti, agente ad Aosta, è limitato a agente a Genova, sono promossi alla prima classe — Rotundengo, vice-agente a Torino, e Luria, vice-agente a Giorgiù, sono promossi alla seconda classe — A Lamberti, agente nell'agenzia di Savona, in aspettativa per infermità, è confermata per tre mesi l'aspettativa stessa — Botto, agente a Valenza, è trasferito all'agenzia di Villanova d'Asti — Bisio, agente ad Albenga, è trasferito all'agenzia di Valenza — Calabria, agente a Villanova d'Asti, è trasferito ad Albenga — Costa, vice-agente a Chieri, è trasferito a Treviso — Ratto, è nominato aiuto d'agenzia e destinato all'agenzia di Perosa Argentina — Cavallo, agente a Mortara, è trasferito a Cuneo.

SPORT

SPORT INVERNALI.

La gara internaz. di ski a Bardonecchia

Il Comitato per la gara internazionali degli ski a Bardonecchia comunica:

« Anche nel prossimo inverno avranno luogo le gare degli ski a Bardonecchia, che così felice esito ottennero lo scorso anno. Esse si svolgeranno negli ultimi giorni di carnevale, 5 e 6 febbraio; e nella domenica, 6, che, per l'interessanze delle corse e dei salti, rappresenterà il clou della promettente festa sportiva, si effettuerà di nuovo il treno speciale di andata e ritorno fra Torino e Bardonecchia.

« Il ministero della guerra ha stabilito che alle gare militari, le quali fanno parte della suddetta riunione, convengano i rappresentanti militari dei principali Stati europei, assumendo per la prima volta fra noi carattere internazionale.

« Presto saranno comunicate ulteriori notizie ».

2.a (art. 24) — Si indichi esplicitamente nel resto dell'articolo quanto già si è detto nella relazione che precede, e cioè si aggiungan al comma 1.o: « E' fatta però facoltà all'agente di cambio di vendere e comprare titoli quando, per l'inadempienza di un contraente, si trovi nella suesposta necessità. L'importo di cambio può comprare titoli pubblici o privati e fare riporti per investimento od impiego di capitali che a lui od a qualche persona della sua famiglia possano appartenere ».

3.a — La Commissione non è soddisfatta della modificazione introdotta nell'art. 63 del nuovo testo di legge, per cui si prolunga da 5 a 10 anni il periodo transitorio durante il quale gli attuali banchieri e commissionari seguiteranno ad accedere alla *corbeille* rimanendo parificati agli agenti di cambio: con questa modifica si rimanderebbe, infatti al 1920 l'applicazione di una delle parti più vitali della legge. »

Lo sciopero allo Stabilimento "Il Vetro,,

In seguito all'estinzione del forno meccanico alla Società « Il Vetro », si trovano senza lavoro un centinaio di operai, oltre ai guaranta « portantini ».

Il questore comm. Carmarino ha chiamato ieri nel suo ufficio i due direttori della fabbrica e li ha pregati di cercare una via di soluzione alla vertenza, per non lasciare in questa stagione operai senza lavoro.

Una lettera degli operai

Riceviamo, con vivissima preghiera di pubblicazione:

« In un giornale cittadino è comparso in data di ieri un articoletto riguardante la vertenza sorta fra i dipendenti vetrai e la Società « Il Vetro », vertenza che portò la sospensione del lavoro a circa 250 operai di detto stabilimento.

« La notizia, vera nel suo insieme, ha bisogno di essere spiegata, sia per rendere edotta la cittadinanza sull'entità della vertenza, che per addossare a chi spetta la responsabilità dell'odierno conflitto.

« Epperciò sarà bene ricordare sinteticamente che la vertenza fra la Direzione della Società « Il Vetro » e la maestranza vetraria addetta al forno N. 3 era sorta fin dal 5 ottobre u. s. In seguito all'adozione delle macchine Tourres per la fabbricazione delle bottiglie, e precisamente per ragioni di tariffa, vertenza che venne lo sciopero degli operai interessati e che, coll'intervento della Camera del lavoro, si risolse in un concordato, consistente in un esperimento di lavorazione per un mese con paga fissa e con impegno della parti di ricorrere ad una Commissione arbitrale, qualora durante il mese di esperimento non si fosse raggiunto l'accordo; fermo restando l'obbligo reciproco per la continuazione del lavoro fino a che la predetta Commissione arbitrale non avesse emesso il suo lodo. Prima che spirasse il mese di prova, non essendosi raggiunto l'accordo, le parti sottoposero la vertenza alla Commissione arbitrale che venne composta nelle persone di Fasolo cav. Donato e dottor Mian Tullio per la Ditta, ed Epoque Carlo e Cappella Giovanni per gli operai, presieduta dall'egregio senatore Secondo Frola, ex-sindaco di Torino, nominato di comune accordo.

« Della Commissione da alcuni giorni attendeva di suoi lavori per dirimere il conflitto, e su alcuni punti del medesimo già si era pronunciata, quando sabato, 20 corrente, comparve inaspettatamente alla porta dello stabilimento un manifesto della Direzione che sospendeva tutto il personale addetto al forno N. 3 (quello per cui erasi nominata la Commissione arbitrale), motivando il provvedimento la causa dello sciopero dei portantini, che la Ditta vorrebbe considerare causa di forza maggiore, e quindi esimersi da' suoi doveri morali e materiali verso il personale dipendente.

« Ora è necessario dire che lo sciopero dei portantini, non voluto, anzi sconsigliato dagli operai vetrai e dalla Camera del lavoro, fu motivato dal fatto che la Ditta, nel farli reclutare in lontane regioni, avrebbe promesso loro una paga di L. 4 al giorno, mentre invece sarebbe stata loro corrisposta quella di L. 3,50, paga non atta certo ai bisogni della vita e più ancora inadeguata alle 12 ore di lavoro a cui detti ragazzi di 15 anni dovevano sottostare. Non volendo la Ditta riconoscere i diritti dei portantini, questi preferirono ritornarsene ai loro paesi.

« Debbesi, a parte il rimarco nato dalla Ditta verso la predetta Commissione arbitrale — che si vede esautorata, anzi calpestata dal resentito provvedimento della Direzione mentre attendeva a risolvere la vertenza — sia il fatto che la questione dei portantini non ha nessuna attinenza colla questione dei lavoranti vetrai e col personale addetto ai nuovi forno N. 3, solubile in Ditta, pagando, avrebbe trovato facilissimamente i sostituti, forse nella stessa nostra Torino, senza per nulla ricorrere alla sospensione di tante persone in una stagione così indicata e quando la campagna lavorativa è appena sul suo inizio. Poichè sarebbe troppo comodo per la Ditta il disporre a piacimento suo quando interessi vessitivi dovrebbero imporre ben altra linea di condotta.

« La ragione del provvedimento della Ditta, siamo credenti, va ricercata altrove che non nello sciopero dei portantini, che, contro ogni arbitri, non impedì a questi di proseguire nei lavori, neanche perchè lo ritennero estraneo alla vertenza per cui erano chiamati. Si tratta adunque di un esperimento di lavorazione a macchina... non riuscito completamente, dopo di avere costato secolare, gratificazioni e spese alla Ditta e agli operai, e del quale esperimento i poveri lavoratori non dovrebbero fare le spese.

« E, se questa è la ragione vera del provvedimento, noi ci chiediamo se è lecito che il danno si ripercuota sugli operai, sospendendoli dal lavoro senza nessun indennizzo da parte della Ditta. E' vero che parecchi di questi operai non hanno un contratto scritto, e che per quelli che lo hanno esso è unilaterale e cioè a tutto vantaggio della Ditta; ma sta il fatto che a Torino vigono anche delle regole e consuetudini che prescrivono un preavviso di 8, 15, 30 giorni e anche più in caso di licenziamento, contro le quali la Società « Il Vetro » non può esimersi; tanto più quando — come nel caso odierno — la rottura del contratto avviene all'inizio della campagna lavorativa e quando esso è *sui juniores*, e impegni tassativi, accettamente firmati dalle parti, imponevano la continuazione del lavoro fino a vertenza finita.

« Noi non siamo che poveri operai, e non ci sentiamo di discutere di legalità e di diritto con una Direzione che ha alla sua presidenza una persona della levatura dell'on. Luzzatti; tuttavia vogliamo credere che l'equità e la giustizia contano ancora per qualche cosa in questo nostro paese e che non possano essere impunemente lacerate sull'altare della speculazione industriale.

« E confidiamo altresì che l'Autorità vorrà intervenire, anche per ragioni di ordine pubblico, non essendo permesso a chicchessia di fare il comodaccio proprio ai danni di chi ha la sventura di essere povero e quindi di dovere trarre dall'onesto e mal rimunerato lavoro il sostentamento per sè e per la propria famiglia.

« I vetrai scrosti ».

Il Consiglio comunale

è convocato in seduta pubblica mercoledì 1.o Dicembre alle ore 15. L'ordine del giorno, dopo le deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta, e quelle per cui occorre una votazione in seconda lettura, reca: alcune proposte di mutui; la nomina della Commissione del bilancio per l'esercizio del 1910; la nomina dei revisori dei conti del Comune per l'esercizio 1909 e delle aziende municipali elettrica e tranviaria; la nomina di cinque amministratori della Cassa di Risparmio e di un amministratore del Manicomio. Pesa poi parecchie interrogazioni, interpellanze e mozioni (in massima parte già comprese nell'ordine del giorno delle passate sedute) ed infine alcune proposte della Giunta riguardanti l'ordinaria amministrazione del Comune.

CRONACA CITTADINA

La relazione
della Commissione torinese
sul nuovo progetto di legge per la Borsa

E' noto che la presentazione e la discussione alla Camera dei deputati della nuova legge sul riordinamento delle Borse di commercio suscitò lungo movimento di critiche e di polemiche tanto che il Governo — tenendo conto dei voti e delle risoluzioni del Congresso delle Camere di commercio, di quello dei Sindacati di tutte le Borse italiane e dei Collegi degli agenti di cambio — rinviando ad una Commissione governativa il nuovo esame del progetto di legge, onde procedere alla sua revisione. Questa Commissione, presieduta dall'on. Marani, è di cui han fatto parte gli onorevoli Meardi, Danco, Lucifero, Gaetano Rossi, Camera, Marpurgo, Di Stefano e Edoardo Giovanelli (relatore), ha già presentato la sua relazione e il nuovo testo di legge da essa concordato sarà discusso prossimamente dal Parlamento.

Dal canto suo, la Commissione, riunitasi il 15 dicembre 1908 dall'assemblea plenaria dei banchieri, degli agenti di cambio e dei frequentatori della Borsa di Torino, ha esaminato questa relazione e questo nuovo testo di legge, ed ora ci notifica il suo rapporto, di cui diamo un riassunto obbiettivo.

La Commissione della Borsa di Torino osserva anzitutto che la relazione ed il nuovo testo di legge sul riordinamento delle Borse « è espressione pregevole di legislazione economica, in cui accanto a importanti migliorie in confronto al testo precedente — le quali dimostrano che non è riuscito inutile l'opera spiegata a Roma dalla Commissione di Torino nel suo seno — si riscontra qualche imperfezione, che viene segnalata specialmente all'attenzione dei signori deputati ».

L'esame critico.

Ed ecco i rilievi e le osservazioni della Commissione torinese:

1.o Nella relazione dell'on. Edoardo Giovanelli è detto, a proposito della cauzione da prestarsi per l'ammissione nel ruolo degli agenti di cambio (art. 26 della legge), come siano stati *unanimi i voti della Camere di commercio, dei Corpi consultivi e delle Commissioni create per lo studio della materia* per ottenere che fossero stralciati i limiti delle cauzioni esistenti: ora la Commissione osserva che i memoriali presentati al Governo e al Parlamento da varii Enti, cui accenna l'onorevole relatore, sono d'accordo nel ritenere eccessivo l'aumento della cauzione per gli agenti di cambio al limite massimo di centomila lire, proposto dal Governo e dalla Commissione e lo stesso Memoriale della Unione delle Camere di commercio giudica soverchia la cauzione fissata fra le 20.000 e le 100.000 lire e ritiene che non dovrebbe mai eccedere le L. 50.000.

2.o Quanto alla questione dell'*azione penale* (art. 17) — combattuto anche nel Memoriale dell'Unione delle Camere di commercio — la Commissione governativa non ha creduto esporre le ragioni per le quali si è decisa ad accettarlo senza modificazioni d'importanza; ma queste ragioni si riassumono nel timore che la disparità degli oneri favorisca e incoraggisca l'illecita intelligenza di operatori per influire sui prezzi a proprio vantaggio. Ora, noi rispondiamo che l'azione penale, o meglio, conseguirebbe sostanzialmente l'effetto opposto, in quanto che renderà più frequenti, più facili e più efficaci i reclami avanzati fin gli operatori delle varie Borse. E domandiamo poi come potranno accertarsi le Borse nelle importanti, le quali seguono i movimenti delle monete e da quelle attingono ascendono i prezzi alla fatti per riferirne norma e indirizzo al proprio operare.

3.o Quanto al diritto conferito agli agenti liberi di esercitare tutti i loro atti e carte degli operatori di Borsa per accertarsi del pagamento delle rate relative ai contratti (art. 49 della legge), la Commissione torinese osserva: « Questa misura è da mollissimi professionisti di Borsa ritenuta una vera e propria limitazione di libertà, particolarie alla distruzione del segreto professionale, sembrando che all'agente fiscale basti rassicurarsi le matrici dei foglietti bollati ed a prova dell'avvenuto pagamento della tassa. Osserva il relatore che ciò non è che la conferma della già vigente legge sul bollo, ed è vero. Ma si può replicare che esiste un altro articolo della legge (il 50), il quale conferisce larghe facoltà di visita ai libri e documenti alla Camera di commercio, alla Deputazione di Borsa, agli ispettori del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ed a quelli del Ministero del tesoro. Perciò ci sembrano ragionevoli le proteste degli interessati, nè supponiamo disapprovare il rimedio, dal relatore stesso accennato, di togliere il diritto di esame agli agenti del Fisco per quanto riguarda i libri e documenti, demandandolo alla Deputazione di Borsa, modificando all'uopo gli articoli 49 e 50.

La stessa tutti articoli 18 e 20 del progetto di legge, i quali danno obbligo agli agenti di cambio e a tutti gli operatori ammessi precariamente, per un periodo di cinque o anche sei mesi, alla *corbeille*, di dichiarare per iscritto tutti i contratti esistenti giorno per giorno ed in tempo utile per la funzionalità del listino, il quale sarà appunto costituito dai prezzi che il Sindacato riconoscerà in base alle dichiarazioni sovraccennate in Commissione della Borsa di Torino esprime il voto che nella stessa condizione transitoria l'applicazione integrale dell'art. 20 in quanto all'obbligo di consegna e accettazione a sbrigare i pagamenti durante l'intero periodo dell'anno di borsa, si ammetta nella dichiarazione d'obbligo di tutti i titoli negoziati nel semestre precedente, di lasciare il diritto di esame agli agenti del Fisco per quanto riguarda i libri e documenti, demandandolo alla Deputazione di Borsa, e modificando all'uopo gli articoli 49 e 50.

La stessa tutti articoli 18 e 20 del progetto di legge, i quali danno obbligo agli agenti di cambio e a tutti gli operatori ammessi precariamente, per un periodo di cinque o anche sei mesi, alla *corbeille*, di dichiarare per iscritto tutti i contratti esistenti giorno per giorno ed in tempo utile per la funzionalità del listino, il quale sarà appunto costituito dai prezzi che il Sindacato riconoscerà in base alle dichiarazioni sovraccennate in Commissione della Borsa di Torino esprime il voto che nella stessa condizione transitoria l'applicazione integr

Un ordine del giorno dei postelegrafici

Ieri sera, nei locali della « Società di mutuo soccorso del personale postelegrafonico » ebbe luogo una riunione di postelegrafici. Dopo ampia discussione fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli ufficiali ed alunni postelegrafici assunti in servizio dopo il 1.o gennaio 1908 e perciò esclusi dal beneficio dello straordinario,

« considerando l'impossibilità di poter provvedere al loro sostentamento con l'attuale irrisorio stipendio, avendo preclusa ogni via a qualsiasi altra occupazione lucrativa dal vigente regolamento sullo Stato Giuridico,

« in vista della prossima presentazione alla Camera del progetto-legge sull'aumento di stipendio al personale subalterno, che in tal modo sarebbe alla loro pari condizione, aderendo pienamente al deliberato dei colleghi milanesi,

« deliberano di far voti presso S. E. l'on. Ministro perchè vengano aboliti e lo straordinario e gli stipendi minimi; e di interessare tutte quelle persone che per la propria influenza possano cooperare al conseguimento del loro desiderato, partecipandole a tutta la stampa cittadina perchè sia patrocinata la loro causa, ed invitando tutti i colleghi delle altre città a seguire lo stesso indirizzo ».

Gli impiegati dipendenti dal Ministero della guerra

La Sezione di Torino della Federazione Nazionale fra impiegati d'ordine dipendenti dal Ministero della Guerra riunita in assemblea la sera del 23 novembre 1909, per discutere intorno al progetto riguardante la classe, presentato il 18 corrente alla Camera dei Deputati, ha deliberato:

1.o Fare appello a tutti i deputati della Nazione perchè il progetto presentato che vorrebbe essere di miglioramento, sia emendato in maniera che pari a vera e reale sistemazione della classe, giacchè non sembra equo che la categoria sopra continui ancora ad essere tenuta in condizioni intollerabili di inferiorità a quelle di tutte le altre categorie amministrative dell'Amministrazione dello Stato;

2.o Non trovare equo che il suaccennato progetto di legge che sarà approvato nel 1909, debba andare in pieno vigore nel luglio 1911 (18 mesi dopo!...);

3.o Non trovare giusto che il giudizio della Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione della Guerra che proponeva un massimo di stipendio di L. 3000 per la nostra categoria (stipendio da raggiungersi forse a 40 anni di servizio!) possa essere mutato.

4.o Non trovare razionale che il giudizio sempre sì illuminato di tanti illustri generali del nostro esercito, dato nel 1908 sulla questione, sui meriti della stessa stessa, e che il ministro della Guerra, nello stesso progetto presentato, riconosce con nobili parole, possa essere disconosciuto;

5.o Rivolgere il pensiero al ministro della Guerra generale Spingardi, perchè come tanto e tanto giuste cause ha risolto nell'amministrazione della Guerra, con l'imparzialità e giustizia del vero soldato, quale Egli è, voglia definitivamente sistemare la nostra categoria, per porre fine alle moltissime delusioni, che per tanto tempo ha sofferto.

Per un allacciamento tranviario fra Collegno e Torino.

Il Consiglio comunale di Collegno, in un suo ordine del giorno ha espresso il voto che « l'Amministrazione del Consorzio per la tramvia elettrica Torino-Rivoli, compiendo gli studi necessari per l'impianto della linea tranviaria, voglia comprendervi quello di un tronco di allacciamento fino al concentrico di Collegno »; ed ha nominato una Commissione che, in comune accordo con l'Amministrazione del Consorzio, esamini e faccia proposte in merito, sia in linea tecnica, sia in linea finanziaria. A far parte della Commissione ha chiamato i signori Ostorero Andrea, sindaco; marchese Ernesto Del Carretto, Cavalchini Garofoli barone Alessandro, Passero Mario e Rivano cav. dott. Federico, consiglieri comunali.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Galimberti, Goglio, Medici, Rebaudengo, Ciarlioso, Di Saluzzo, Curreno e Compans.

Le furie della vicina

Fu trasportata in gravissime condizioni all'Ospedale di San Giovanni certa Giuseppina Testa, d'anni 45, abitante al corso Peschiera, N. 50. Aveva riportato allarmanti e pericolose lesioni interne, sulle quali i medici, dopo averla fatta ricoverare, riservarono il loro giudizio.

L'infelice era accompagnata da due coinquiline, le quali furono ben liete di poter raccontare all'agente di servizio, signor Aniello Gargiulo, quanto era accaduto alla loro amica. Esse dissero che la Testa aveva questionato con una vicina di casa, pure di loro conoscenza, certa Maria Bertola. I motivi precisi della contesa non sono ben noti, ma senza dubbio sono di poca entità e non tali da giustificare la gravità delle conseguenze.

Improvvisamente la Bertola diede una spinta all'avversaria, facendola ruzzolare al suolo; poi, afferrato un martello, le percosse ripetutamente in varie parti del corpo. Le sue furie non si calmarono se non quando essa fu trattenuta a viva forza da altre donne, prontamente accorse, attirate dal vociare delle due litiganti.

Del fatto si è occupata l'Autorità di pubblica sicurezza in seguito alla constatazione delle serie condizioni in cui si trova la Testa. Non sarebbe neppure improbabile che la feritrice venga arrestata nella sera stessa.

Duello a sassate tra fratelli.

La disgustosa scenata è accaduta nella pasticceria Gallo, in via Cottolengo, N. 48.

La pasticceria è esercita dai due fratelli Riccardo e Maurillo Gallo, d'anni 26 il primo, di 23 anni il secondo, che, a quanto sembra — malgrado il loro nome — sono piuttosto gai,... specialmente quando sono insieme. Ieri ebbero una questione per motivi di interesse, che si sul tosto e si smorzò in un acceso battibecco.

A un tratto, quasi contemporaneamente, i due fratelli afferrarono ciascuno un sasso e si colpirono a vicenda.

Il Riccardo riportò un'abrasione al naso e il Maurillo una lacerazione alla testa.

Ambedue si fecero medicare al San Giovanni, dove vennero giudicati guaribili, il primo in 10, il secondo, in 6 giorni.

Certi gusti...

L'« appendatore » di specchi Giacomo Colombero fu Raimondo, d'anni 34, abitante in via Franco Bonelli, 5, aveva comperato una frusta da carrettiere e, non avendo cavalli da frustare, pensò uri di adoperarla sulle gambe dei passanti.

Sotto i portici di piazza Castello cominciò dunque a far schioccare la frusta, allungando di tanto in tanto un colpetto a qualche malcapitato, senza neppur trovare qualcuno che gli rendesse la pariglia.

Due guardie municipali intervennero a far cessare lo scandalo e lo accompagnarono alla Questura centrale.

Un funzionario lo mandò al fresco, denunciandolo subito all'Autorità giudiziaria.

Il Colombero ha scontato una condanna a quattro mesi di carcere per un furto, del quale si proclama innocente ed è anzi ricorso in Cassazione.

Un maggiore colpito da paralisi

Il maggiore a riposo cav. Pietro Reyna, di anni 74, passando all'angolo della via Cernaia e San Dalmazzo, fu colpito da improvviso malore. Alcuni passanti gli fecero prestare i primi soccorsi nella farmacia Gazzone. Quindi una guardia civica, per consiglio del dott. Seiri, lo accompagnò al San Giovanni, dove gli fu riscontrata una paralisi parziale, da cui potrà guarire in cinque giorni.

Bocciato!

Il bambino di quattro anni Angelo Castiero, abitante in via Duchessa Jolanda, N. 2, mentre s'trastullava con un coetaneo sul corso Principe Oddone, dinanzi alla casa N. 11, fu da quello colpito con una boccia al viso così da riportare una ferita lacero-contusa. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

La disgrazia d'un contadino

Il contadino Baldassarre Bogetato, d'anni 55, abitante in via Gerbido, percorreva una via di Grugliasco sopra un barroccio, con altri amici, quando improvvisamente cadde al suolo, riportando una grave lesione cranica. Trasportato all'ospedale San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni.

La disgrazia d'un carrettiere

All'Ospedale Umberto I fu ricoverato questa mattina il carrettiere Antonio Ossella, d'anni 25, abitante sulla strada di Nizza, 216.

Mentre il giovane passava in regione Lingotto in condotta d'un carro trainato da un cavallo sopraccarico in tiranto a vapore diretto a Settimo, spaventatosi l'animale che fece uno scarto improvviso. Per contraccolpo l'Ossella cadde e rimase sotto le ruote del carro, riportando la frattura del bacino. Il dottor Sacco che ebbe a visitarlo lo giudicò guaribile in due mesi salvo complicazioni.

Il castigo dei'i ubbriachi.

Il muratore Griva Martino, d'anni 77, cadde in via Principi d'Acaja, presso la barriera di San Paolo, e si ferì al naso. Una guardia municipale lo fece medicare al San Giovanni, ove venne giudicato guaribile in dieci giorni. Essendo incapace di reggersi sulle gambe, dato il suo stato di ubbriachezza, venne poscia accompagnato nella camera apposita della sezione 3.a di Vanchiglia.

La disgrazia di una fantesca

Alcolardi Marianna, d'anni 40, fantesca diceccupata, mentre passava in via Po, cadde accidentalmente, riportando la distorsione del piede sinistro. Accompagnata nella vicina farmacia del sig. Capizio di carità, fu poscia da una guardia municipale sopraggiunta trasportata al San Giovanni, ove fu medicata e giudicata guaribile in venticinque giorni.

La nota solita

Silvio Sarallo ed Emilio Lacroix furono derubati rispettivamente della bicicletta, che l'uno aveva lasciata sotto l'atrio della casa N. 28 in via Carmine e l'altro nel cortile della casa N. 1 in piazza San Martino.

Arti e Scienze

" Kaatie "

Commedia in 4 atti di Paul Spack

(*Politeama Chiarella* — 23 novembre 1909).

Dicono che il signor Paul Spack, un giovane belga, è con questa commedia alla sua prima opera di teatro. Benvenuta la giovinezza, e benvenuto le sue prime opere: ma questa *Kaatie* non ha in realtà nè energia di nervi e di sangue, nè sostanza di carne, nè essenza, insomma di vita, da raccomandarsi specialmente alla nostra attenzione. Figuratevi una cosettina molto semplice, molto ingenua, percorsa a tratti da qualche soffio di poesia, a tratti bagnata da qualche ondata di romanticismo sentimentale e rettorico, e sopratutto diluita in quattro atti, non lunghi, nè troppo pesanti, ma assai scarsi di interesse e di movimento.

Il signor Paul Spaack non ha cercato, nè lavorato il suo argomento con ricchezza di fantasia. La storia di *Kaatie*, Caterina, è assai comune e modesta, e si racconta in poche parole. Siamo in Olanda, e, poichè così piace all'autore, nel secolo XVII. All'aprirsi della commedia, Gianni, un giovane pittore, sta per lasciare la famiglia e recarsi a Roma, il sogno dell'anima sua di artista. La madre frisè e piangente, piangente e triste Kaatie, — la giovane e bionda cugina, — compiono gli ultimi preparativi della sua partenza. Kaatie, non ci vuol molto a capirlo, è innamorata di Gianni, e Gianni non è indifferente alla timida, ma ardente passione della giovinetta, ma s'indugia a narrarle le bellezze e a descriverle il sole dell'Italia lontana. Dopo di che Gianni si strappa alle braccia dei parenti, parte, e così si chiude il primo atto.

Da questo al secondo trascorrono due anni, e noi ritroviamo il padre, la madre e la bionda Kaatie raccolti nell'attesa dell'arrivo di Gianni, e ripensanti l'uno all'altro il ricordo delle notizie pervenute nelle sue lettere. Ma Gianni non arriva solo: giunge alla casa paterna con una giovane donna, una romana che porta il classico nome di Pomona, e che egli presenta come sua moglie. Gianni dapprima teme ch'ella sia male accolta, e, invero, il vecchio padre s'irrita e si sdegna in principio contro il figliuolo che s'è permesso di tor moglie senza neanche avvertirlo, ma poi allo sdegno succede il perdono: e la vecchia casa olandese apre la sua porta ospitale alla giovane italiana. E Kaatie? Kaatie, in disparte, silenziosa, vede ed ascolta col cuore rotto da una profonda angoscia.

Al terzo atto, dopo pochi mesi, Pomona è già stanca dell'Olanda, della casa e della famiglia di Gianni, delle brume del paese, e sente la nostalgia della sua terra, il desiderio del suo sole, del suo cielo. Ella vuole ripartire, ritornare in Italia; vuole che Gianni abbandoni novamente la sua famiglia. La passione che ha avvinto i due giovani rallenta i suoi vincoli. E poichè Gianni non intende lasciare i suoi vecchi, è lei che un bel giorno, insalutata, l'abbandona e riprende, benchè un po' lunghetta, la via che la riconduce a Roma.

Naturalmente il quarto atto fa mostra Gianni desolato, accasciato dall'abbandono. Ma egli non piange tanto in donna che egli amò e che è partita, quanto il cumulo di sogni, di speranze, di fiducie nell'arte sua ch'egli ha sentito svanire con lei. Ma ecco Kaatie. Ora è la volta della bionda fanciulla. E Kaatie, che ama sempre il suo Gianni, si avvicina a lui, gli fa un lungo ed eloquente discorso per consolarlo, per ridargli la fede in se stesso che aveva smarrito; per rincendergli la fiamma dell'arte, e per persuaderlo a rimanere in Olanda, nel suo vecchio e bel paese ad ispirarsi alle sue bellezze, alla sua natura, allo poesia particolare delle sue brume, dei suoi canali, delle sue donne, senza cercare soggetti e motivi d'ispirazione e di lavoro in paesi lontani, snaturando la sincerità caratteristica dell'anima sua. La conclusione è facile ed immaginarsi. Alla fine del colloquio Gianni e Kaatie si gettano l'una nelle braccia dell'altro, e siccome Pomona non è la moglie, ma è stata solo la libera amante del giovane, sarà Kaatie, la bionda olandese, la fida, affettuosa, legittima compagna del pittore.

La favola, come potete arguire, è piuttosto vecchia e stantia; e il suo sviluppo ingenuo, monotono, uniforme procede per mezzo di racconti, di narrazioni, di monologhi che rattrappiscono il movimento scenico. Ogni atto ha la sua breve declamazione lirico-sentimentale-descrittiva posta in bocca, secondo i casi, a Gianni, a Pomona, o a Kaatie, e attorno la quale mal si raccolgono le altre poche e vuote scene di sfondo. Piuttosto che una commedia viva, animata, ricca di moto e di situazioni, abbiamo questi quattro atti un'esercitazione scolastico-poetica destinata alla fioritura di qualche squarcio lirico.

Cosimo Giorgieri-Contri l'ha vollata in versi nostri martelliani, e la Compagnia di Paolo Teglio, diretto dal Maggi, ne ha fatto oggetto della sua interpretazione. L'esito di ieri sera non è stato troppo felice: la storia di Kaatie non interessa, nè l'arte con cui fu messa insieme dall'autore è sufficiente, nonostante alcuni pregi positivi, a darle vita ed anima di opera drammatica. L'eccellere alcuni pochi e lodati applausi. Medicore assai l'esecuzione, in cui solo vecchio con qualche efficacia e garbo la Gallina-Zamburlo (Kaatie). La signora Giulia Iris non può, e mi dispiace, persuadermi a lodare la sua interpretazione.

m.

***

Sinsero Andrea Maggi fa la sua ricomparsa in scena interpretando una poco nota commedia del Lindau, *L'altro*. E domani sera prima rappresentazione del dramma del Richepin, nuovo ancora per Torino: *Il filibustiere*.

La "Traviata.. al teatro Vittorio.

La prima rappresentazione della *Traviata* avrà luogo stasera, mercoledì, alle ore 21.

Le parecchie interpreti principali la signorina Giorgina Capelli ed i sigg. Giuseppe Anchi, cav. Francesco Nardini, Vittorio Formigoni; maestro concertatore e dir. cav. Giovanni Zuccoli.

L'opera verrà data la prima volta a Torino, come in scena nella sua integrità ed fedeltà, come a Milano, come venne eseguita al teatro alla Scala nel 1854.

Teatro Carignano

Per questa sera è annunziata la serata d'onore di Alberto Giovannini, con *La moglie d'Arturo*.

Leggete in ottava pagina

Manfredo . Papà Stampella

ULTIME NOTIZIE

Il Governo greco in mano alla Lega militare?

Atene, 24, ore 8.

La situazione che sembrava migliorata dopo l'adozione della legge elettorale, si è di nuovo oscurata. Gli attacchi di cui Kanadias è stato oggetto (il Kanadias è stato accusato dal *Chronos*, giornale della lega militare, di storno di fondi) attacchi che sono riprovati da tutte le persone oneste, sono seguiti da un nuovo articolo oggi del *Chronos*. In questo articolo, l'organo della Lega militare dichiara di non voler respingere *a priori* l'idea di uno sconvolgimento generale accompagnato da effusione di sangue, se questo fosse il solo mezzo per assicurare la rigenerazione del paese. « Non di meno, dice il giornale, si accetterà anche una rivoluzione più moderata a condizione che si possa giungere alla meta voluta ».

Il giornale dichiara poi che importa ancora il servizio diplomatico e annuncia che domani proporrà provvedimenti in questo senso, anche per quanto concerne il personale di altri servizi governativi, compreso le Banche, i Municipi, ecc. In altri termini si ha intenzione di pubblicare una lista di proscrizione nella quale figureranno i nomi di persone che il Governo dovrà dispensare immediatamente dalle loro funzioni. L'organo della Lega militare denuncia poi quattro alti personaggi del servizio diplomatico greco impiegando a tale proposito un linguaggio che non merita di essere riprodotto. Il giornale dichiara di avere la convinzione che il Governo revocherà quanto prima questi personaggi. Si ignora quali nomi potranno figurare domani nella lista di proscrizione, ma frattanto regna una inquietudine generale e nessuno sa fino a quali estremi i riformatori militari potranno andare colle loro denunzie. Il presidente del Consiglio che finora ha dato prova di un tatto notevole nei suoi rapporti colla Lega militare, sarà capace di risolvere questa nuova difficoltà? Il fatto che il Governo ha convinto la scorsa notte la seduta della Camera, sembra indicare che non si è disposti ad abbandonare le ultime vestigia della propria indipendenza e sostenere la parte di esecutore materiale delle deliberazioni dei tiranni militari.

Berlino, 24, ore 8.15

Secondo parecchi telegrammi da Atene ricevuti a Berlino, il Governo greco ha interamente capitolato dinanzi alla Lega militare. Questa conserva il contratto e la sorveglianza sull'applicazione delle leggi più importanti e sopratutto sulla amministrazione nuova. E dire che il Governo greco ieri ancora respingeva l'intromissione dell'elemento militare nei particolari interni dell'amministrazione, ed annunziava che avrebbe piuttosto dato le proprie dimissioni che cedere su questo punto!

Una spaventosa tragedia famigliare
Una donna maltrattata dal marito affoga tre suoi bambini in una cisterna.

Rouen, 24, ore 8.

E' possibile pensare qualche cosa di più spaventosamente tragico del dramma che si è svolto ieri mattina nel piccolo Comune di Saint-Pierre en Vallès, a tre chilometri di Eu? Una giovane madre di 24 anni, in un accesso di follia, ha gettato tre dei suoi figli in una cisterna. I disgraziati bambini vennero estratti morti. Tale è la fosca tragedia; nulla, del resto, può meglio dipingerne l'orrore che la semplice narrazione dei fatti.

Il 3 ottobre scorso giungevano a Saint-Pierre en Vallès i coniugi Claudin. Il marito di 27 anni, operaio, trovò lavoro presso un commerciante della città di Eu, suo paese d'origine. Con lui dimoravano la moglie, Louisa, e cinque figli, il maggiore dei quali ha 8 anni. Il marito era un ubbriacone e spesso in famiglia sorgevano questioni gravi. Lunedì sera scoppiò di nuovo una lite violentissima. La moglie, per non far scandali, li lasciò e cercò i ragazzi. Ieri mattina la disputa ripresse più violenta nel momento in cui Claudin saliva per andare a lavorare. Egli batte la famiglie. Questa allora, quando suo marito fu partito, vestì il suo figliuoletto maggiore e lo invitò ad Eu presso sua madre; poi prese il più giovane, che dormiva nella sua culla, e andò a gettarlo in una cisterna situata nel giardino. Ella ebbe il triste coraggio di fare lo stesso per gli altri due che erano addormentati. Subito sono corse da una vicina ad avvertirla che i suoi bimbi erano caduti nella cisterna. Bentosto giunse un dottore che riuscì per mezzo di una catena, ad estrarre i piccoli corpi, ma tutte le cure furono inutili.

La gendarmeria è stata immediatamente prevenuta e la Claudin è posta arrestata. Ella è assolutamente pazza.

Per un trattato di commercio anglo-portoghese

Londra, 14, ore 8.15.

L'intervista che ha avuto luogo al *Foreign Office* fra sir Gray e Du Becaga, ministro portoghese degli esteri, e Winston Churchill, concernente la conclusione di un trattato di commercio anglo-portoghese, è stata di carattere soddisfacentissimo. Venne riconosciuto che, poichè fra le due nazioni le relazioni politiche erano amichevoli, è necessario che le relazioni commerciali internazionali siano poste sullo stesso piede. Uno dei desiderata di questo trattato è un trattamento più favorevole ai vini portoghesi in Inghilterra. Una discussione generale sulla portata del trattato e l'esame di tutte le difficoltà che possono presentarsi ha avuto luogo oggi, e si dichiara che coloro che hanno preso parte alla conversazione vengono vicino il compimento dei loro desideri, cioè la conclusione di un trattato di commercio. Si crede che una nuova discussione a questo proposito abbia luogo prima della partenza dall'Inghilterra del ministro portoghese degli esteri.

Come il dirigibile "Gross.. sfuggì ad una catastrofe

Strasburgo, 21, ore 7.30

Abbiamo segnalato sabato sera l'arrivo del dirigibile *Parseval* e *Gross*, a Metz. Secondo telegrammi ufficiali, il viaggio e la discesa degli aeronauti si erano effettuati senza incidenti. Ma ora si apprende che il *Gross*, l'altro ieri, non fu vittima di una spaventevole catastrofe. Il motore, ad un certo punto, si arrestò e le fiamme sprigionarono dalla navicella. Vi fu un momento di confusione e di angoscia: si credette che il pallone fosse sul punto di esplodere, ma l'equipaggio giunse rapidamente ad estinguere l'incendio. Le ricerche fatte han dimostrato che la catastrofe era sfuggita: ma non si è ancora stabilito come essa abbia fatto ad accadere.

Il figlio di un milionario che fa lo " chauffeur .. di " autobus ..

New York, 21, ore 9.

Lo spettacolo di un figlio di un milionario che si guadagna la vita facendo il mestiere di *chauffeur* di *omnibus*-automobili non è frequente. Il giovane di cui si tratta ha sposato ultimamente una ragazza di caffè-concerto, ma suo padre, il signor Mulligam, rifiutò di ricevere la nuora e costrinse suo figlio a dare le dimissioni da presidente di una Società di automobili, annunziandogli che lo diseredava. Il figlio accettò la situazione e divenne *chauffeur* nella Compagnia di automobili della quinta Avenue, collo stipendio di 15 dollari per settimana. Egli e sua moglie sono ora in un piccolo alloggio nel distretto operaio della città.

L'Austria rinforza le guarnigioni sulle frontiere russa, serba e italiana

Budapest, 21, ore 9.

Il ministro comune della guerra ha deciso il trasferimento di diverse guarnigioni di alcune località per l'anno 1910. Questo spostamento è considerato come il risultato della situazione critica provocata dall'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Infatti, mentre altra volta si diminuivano sempre gli effettivi dei presidi della frontiera russa quando si aumentava quello della frontiera italiana, oggi si rinforza di un battaglione ogni reggimento dei Corpi di armata di Leopoli e di Cracovia, situati sopra la frontiera russa, ed il rinforzo alla frontiera italiana non sarà perciò meno continuato. Infatti fin da ora i presidi della frontiera tirolese saranno aumentati ciascuno di un battaglione. Debbiamo specialmente menzionare il fatto che a Zagabria si collocherà una nuova brigata di cavalleria ed un nuovo reggimento di fanteria, i quali senza dubbio saranno diretti manifestamente contro la Serbia.

Gravi disordini in Corea

Attacchi mortali fra giapponesi e coreani

Londra, 24, ore 0.50.

Si manda da Pietroburgo ai giornali della sera che la maggior parte dei fogli russi pubblicano telegrammi da Seoul e Kurbiuk, secondo cui gravi disordini sono scoppiati in Corea. Parecchie guarnigioni giapponesi all'interno sono state minacciate dai coreani: si segnalano molti morti. I giapponesi hanno fatto rappresaglie. Molti coreani si sono rifugiati in territorio russo. Le Autorità russe provano vive inquietudini.

Una stolida insinuazione contro l'Italia per l'affare dei veleni

Berlino, 24, ore 7.45.

Si segnala naturalmente qui col massimo interesse tutte le fasi dell'istruttoria dell'affare dei veleni di Vienna. Generalmente si condivide l'opinione che il colpevole sia un gesuitale, il quale è fallito agli esami [illegible] Stato Maggiore, ed abbia voluto vendicarsi atrocemente. L'unaria si poteva leggere ieri sera in un giornale tedesco, la *Berliner Neueste Nachrichten*, conservatrice-liberale: questa frase veramente strana: « Se in seguito al loro chiacchierare i boemi, durante la crisi d'Oriente non si sono mossi di fronte all'Austria, i patrioti che avrebbero dovuto essere, tuttavia non vennero essi considerati come capaci di commettere un delitto così pazzo, stanno dunque a vedere altri e il sospetto. Naturalmente quindi si concentra sui rappresentanti di due nazioni che hanno dato in questi ultimi tempi prova speciale di un odio nazionale contro la Monarchia del Danubio: la prima [illegible] la Serbia e in secondo l'Italia ».

Il giornale termina il suo commento al dispaccio da Vienna, dicendo che alla cerimonia austriaca non si pensa però che in questo fatto sia implicato qualche persona ufficiale estera.

Il processo degli incendiari di Lisbona

Le gravi condanne degli imputati

Lisbona, 24, ore 8.05.

Ieri, nel pomeriggio, è finito al secondo distretto criminale il processo pel famoso incendio di via Mandalena, nel quale, circa tre anni or sono, quattordici persone trovarono la morte. Una casa di cinque piani rimase totalmente distrutta. Il proprietario della casa era abitato da uno spagnuolo, certo Fernandez, il quale faceva commercio di stoffe, e fu subito sospettato di aver ordinato il fuoco per [illegible] pagare da una Compagnia di assicurazione un importante stock di merci che aveva riparato clandestinamente il giorno precedente. Il Fernandez confessò non tosto; ma la pressoja sul banco degli accusati di due compatrioti del Fernandez aggiungeva un interesse palpitante all'emozione generale e legittima sollevata dal processo.

Uno degli accusati, Eufrasio, era al momento del dramma un giovane di 17 anni. Egli riconobbe d'aver portato paglia ed alcool che servirono ad appiccare il fuoco, ma il diciassette sembra essere stato un semplice strumento nelle mani del suo e dei suoi concausati. I giurati lo hanno assolto, [illegible] tuttavia mesi di detenzione preventiva sembrano averlo abbastanza punito.

Il principale interesse si concentrava sul terzo accusato, Leandro Gonzales, ricco commerciante ed industriale, creditore del Fernandez.

Il Fernandez, credendo di denunciare il Leandro, lo accusò di essere stato l'istigatore ed il complice del delitto, di cui avrebbe avuto vantaggio per essere reintegrato nei suoi fondi. Leandro, che aveva ottime relazioni e godeva di grande credito, ha sempre negato qualsiasi partecipazione all'incendio. Fino all'ultimo momento ha creduto di poter cavarne con qualche cavezza nell'assoluzione.

Le discussioni durarono quattordici giorni. Il deputato repubblicano Affonso Costa, il più [illegible] oratore attuale del Portogallo, mise al servizio del Leandro i suoi grandi talenti di avvocato, e pronunciò nel corso della discussione due poderose arringhe in favore del suo difeso, improntate a convinzione profonda e non celato a dichiarare [illegible] del Leandro. Ma le sue [illegible] quella fu vana: e nulla riuscirono i suoi sforzi per creare un'opinione pubblica favorevole al Leandro. I giurati risposero con un verdetto affermativo a maggioranza per Leandro ed alla unanimità per Fernandez, concedendo solo qualche circostanza attenuante. Non ostante la [illegible] di morte in Portogallo, il giudice presidente condannò il Fernandez ad 8 anni di reclusione, delulare scontati da 36 anni di lavori forzati, e Leandro è stato condannato a 2 anni della stessa pena, seguiti da 20 anni di lavori forzati. Gli avvocati hanno sporto appello.

Un misterioso assassinio

Londra, 24, ore 7.10.

La contea del Lancastre è in questo momento sotto l'impressione per un misterioso assassinio in circostanze straordinarie. Teatro del delitto fu la villa detta *Grove Hall* a Dukinfield, dove abitavano il signor Storre, suo figlio e una nipote adottata dal nonno, Storre, miss Lindley. Il signor Storre era imprenditore di costruzioni ed industriale. Pochi anni fa il signor Storre, la signora Storre e miss Lindley si trovavano nella sala da pranzo, quando la signora Storre, venuta a dire che era sconosciuto, passato in cucina, l'aveva minacciata con una rivoltella. Il signor Storre si levò immediatamente e si recò nel vestibolo dove trovò lo sconosciuto che gli gridò: « Ora sono io padrone! ». Si impegnò subito una terribile lotta fra i due uomini. Il signor Storre era grande e vigoroso, l'altro piuttosto piccolo e debole. La lotta continuò nel vestibolo e scendo in cucina, dove il signor Storre poteva colpire da vicino il rivoltellaio.

La signora Storre, sua nipote e due persone di servizio che avevano assistito alla lotta senza potere, o quasi osato, soccorrere il signor Storre, si accorsero nel [illegible] che l'assalitore aveva l'aspetto di un operaio astato. Quando il signor Storre cadde assassinato e diede alla fuga. La Polizia non può ancora [illegible] sulle cause, massime [illegible] questi [illegible] debbano credere, tuttavia di poter [illegible] che lo sconosciuto visto prima. Quando il signor Storre cadde subito quasi immediatamente. Quasi aveva fatto venire presso di se sua moglie che chiamava al soccorso suonando il campanello di allarme.

Per parecchi giorni le ricerche sono rimaste vane, ma ieri è avvenuto un fatto interessante. Un bidello fu arrestato due giorni or sono ad Oldham per furto. Egli è stato incluso di essere l'assassino del signor Storre. Questo uomo è certo Howyard, di 31 anno, antico bidello che esercita la professione di barcaio, che avrebbe lottato parente dello Storre. Howyard è stato incarcerato. Il processo avrà luogo fra otto giorni. Sembra che i [illegible] dell'assassino l'abbiano riconosciuto e designato fra una diecina di altri prigionieri. Il loro bizzarro ed [illegible] di questo delitto è che ogni si sa il motivo dell'assassinio, a meno che non si tratti di una vendetta.

La curiosa causa di una crisi nella Questura del Senato.

Roma, 24, ore 9.

Abbiamo le dimissioni dei questori del Senato, principe Fabrizio Colonna d'Avella e barone Ottavio Serena. In seguito ad una curiosa vertenza che si è svolta sui registri dei reclami del Senato. La vertenza fu questa: Nel dicembre scorso la Camera approvava un disegno di legge concernente le maggiori spese straordinarie al 690 mila lire per la definitiva sistemazione del Palazzo Madama, specialmente per i locali della tipografia e la trasformazione del sistema di riscaldamento. I lavori, iniziati con una [illegible] e vibrate lettere al presidente colla quale rassegnavano le loro dimissioni dalla carica.

Tornati ora dalle vacanze i senatori, il Consiglio di presidenza prese in esame la vertenza affidando al vice-presidente sen. Blaserna l'incarico di una pacifica soluzione; ma fino ad oggi i due questori erano irremovibili nelle loro dimissioni, le quali davranno senza essere annunziate nella imminente riapertura del Senato.

L'on. Fortis agli estremi

Roma, 24, ore 10.25.

Lo stato dell'on. Fortis stamane si mantiene gravissimo. All'illustre infermo vengono somministrate esalazioni di ossigeno e praticate iniezioni di eccitanti. Lo assistono amorevolmente il prof. Marchiafava ed i famigliari.

Un Municipio del Mezzogiorno preso d'assalto dalla folla.

Roma, 21, ore 9.

Il *Messaggero* ha da Napoli che a Castelfranco un'onda di popolo, formata in maggior parte da donne e ragazzi, capitanati da pochi facinorosi, invase gli uffici comunali, facendo man bassa di tutti i valori, carte, registri, ecc. Il segretario ed il commissario prefettizio hanno dovuto rifugiarsi in una casa vicina per sfuggire all'ira della folla. I dimostranti, non curanti delle rivoltelle imbrandite dagli agenti e carabinieri, hanno ripreso e portato sulla pubblica via libri, registri, carte, sedie, quadri e tutto quanto capitava sotto mano. Compiuta l'opera vandalica, la folla, secondo una bandiera in testa, ha percorso schiamazzando le vie del paese. Non sono ancora note le cause della sommossa.

Stato Civile di Torino

23 novembre 1909.

NASCITE: 29, cioè maschi 13, femmine 16.

MATRIMONI: Bertolo Giovanni con Carello Maria — Fenoglio Domenico con Pollone Vittoria — Gilberti Pietro con Salmani Argentina.

MORTI: Caviasci Caterina, d'anni 86, di Giaveno, ospizio, via Consolata, 15.

Vasario Giuseppe, id. 79, di Cortemilia, cuoco, via Mercanti, 5.

Pulisorpi Giuseppe, id. 53, di Casanova Elvo, carrettiere, via Don Bosco, 28.

Scaglia Natale, id. 2, di Torino, scolaro, via Valperga Caluso, 1.

Actis Pierina e Faria, id. 32, ni Vercelli, dom.

Chiorini Giuseppe, id. 47, di Torino, salnito

Damasso Giuseppe, id. 51, di Villanova d'Asti, cameriere.

Cerrato Adelaide, id. 21, di Asti, operaia.

Casali Giovanni, id. 31, di Reggio Emilia, reg.

Cora Carlo, id. 10, di Priero, mugnaio.

Montefameglio Lucia, id. 77, di Castelnuovo d'Asti, contadina

Lombardi Mario, id. 18, di Vignale, cameriere.

Vaglio Eugenio Luigi, id. 18, di Torino, verniciatore.

Più i minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 3, negli ospedali 7 altri, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

Nell'elenco del mercoledì 22 leggasi:

Festa Luigi d'anni 79, di Chieri, materassaio, via Artisti, 31.

Invece di: Festa Luigi, d'anni 79, di Cassino, muratore, piazza Vittorio Emanuele, 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 novembre 1909.

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi, e temperatura: ore 9: 733.6; ore 15: 733.4; ore 21: 733.3.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 4,9 Minima — 0,8

Piazza Castello — Stile alcole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 9.3

Temperatura minima della notte sul 23 al 24 + 0.0

25 novembre 1909. — Il cielo cade alle ore 7, minuti 31; tramonta alle ore 16, minuti 51.

Giorno della luna 12.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 25 + 4.5

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 4.7

Borsa di Torino.

24 Novembre

Prezzi delle ore 11.30.

Rendita italiana 3 75 000 lire fine corrente 105 12 1/2.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lettera 100 87 1/2.

Svizzera 4: denaro 100 40, 100 50.

Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.

Londra 5: denaro 25 35, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1373 50, 1374.

» Commerciale 842, 842 50.

» Mediterranee 493 50.

» Lanzani Vicenza 136, 138 50.

» Fiat 143, 143 50, 144, 144 50.

» Edisonia 550, 540, 545, 550, 540, 539, 535, 543.

» Raffineria 306, 304.

Più calmi e poco attivi. Edisonia alquanto migliori.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *La Traviata*, opera del M. G. Verdi. (24 rappresentazione). — L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: *La moglie di Arturo*, commedia in 4 atti, di G. Federico Erdman Jesurum. (Serata d'onore dell'attore Alberto Giovannini). — L. 0.80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Chiarella: (Compagnia drammatica di Paolo Teglio, diretta dal cav. Andrea Maggi) — Ore 20,45: *L'altro*, dramma in 4 atti, di P. Lindau. — L. 0.80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savio-Zerboni: Compagnia d'operetta « Città di Milano ») — Ore 20,45: *La Gloria*, operetta in tre atti, musica del M. Jean Sidney. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *D

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Novembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 57 1/2. — Id. per fine corrente 104 62 1/2, 104 65.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 2,75) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 20.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lettera 100 67 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 30, lettera 100 60.
Germania 5: denaro 122 87 1/2, lettera 122 97 1/2.
Londra 5: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banco d'Italia 1374 1/2, 1372, 1372, 1373, 1374 1/2.
» Banca Commerciale 843, 842, 841, 842, 843.
» Bancaria Italiana 113 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 404, 403.
» Nav. Gen. It. Rubattino 298, 308.
» Cemenii Vicenza 157 50, 158.
» Fiat 141 50, 141.
» Eridania 536, 530, 525, 530, 514, 510, 520, 527, 510, 515.
» Raffinerie 303, 293, 294, 290, 295, 296, 298, 302.

Debolissimi. Eridania e Raffinerie molto agitate.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

23 novembre — Ore 17.

Stamane in chiusura si ebbe una repentina ripresa di tutta la quota e specialmente delle Eridania che toccò le 548. In Borsino però si era notevolmente più deboli per quanto con esercizio molto calmo. Le Rubattino migliori sulle 298, 302.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 70.
Azioni Banca d'Italia 1374 50, 1378.
» Commerciale 842 50, 843.
» Meridionali 658.
» Mediterranee 404 50.
» Cementi 159.
» Fiat 141 50, 141.
» Eridania 531.

Prezzi nominali 23 novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Lombardi.
Mediterranee 3 0/0 Sic. 303 —
Ferr. Meridionali 307 —
Obbligaz. fondiarie del Tirreno 4 0/0 311 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 291 —
» Nov., Novara 3 0/0 283 —
» Cuneo 3 0/0 283 —
» Torino 3 0/0 409 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C' 1 gen. 1902 370 —
serie C gennaio 1902 —
Città Roma 3 75 0/0 302 —

TITOLI SPECIALI

Azioni Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. It. 841 —
Credito Italiano 673 —
Soc. Nazionale Italiana 11 —
Banco di Roma 104 50
Banco della Liguria 100 —
Banca di Torino ex. 1 —
Società Bancaria Subalpina 114 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 199 —
» » Sicilia 115 —
» » Mediterraneo 770 —
» » Italia 110 —
» » Piombino (1.o sem.) 426 —
» » (2.o sem.) 414 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Trasatlantica 192 —
» Veneziana 110 —
» Peninsulare 300 —
» Ferr. complementari — —
» Tramways Torinesi 210 —
» Tramways Anc. 408 —
» Ferr. Elettriche — —
» Ferrovie Italiane 192 —
» Automobili e Affini — —
» Ferriere Piemontesi — —
» Ligure Toscane — —
» Vetrerie Riunite 399 —
» Fonderie Torinesi — —
» Elettricità 201 —
» Idroelettrica 50 —
» Acciaierie Terni 1015 —
» Fabbr. It. d'Armi 15 —
» Elettricità Alta It. — —
» Elettricità Napoli — —
Prezzi delle altre azioni non segnate: Ital. Gas 1000 — Imm. Agr. 504 —

Azioni Industriali

Società Anglo pota. Olii di Torino 610 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) 100 —
» Fabbriche di Conserve Alimentari 100 —
» Bonifiche Ferrar. 2 B 50
» Bonifica Pontina 100 —
» Vetrerie e C. riun. 104 —

Industrie varie

Soc. Carburo Italiano 100 —
» Cart. Meridionali 450 —
» Magaz. Gen. Borgaro 415 —
» I Molini Meneghetti 320 —
» di Distillazione e Costruz. relative 1 —
» Ab. Pell. e Calzat. 60 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese 402 —
Ferrovia Meridionale 301 —
» Second. Sardegna 510 —
» Sicule, serie A 300 —
» » B 302 —
Credito fondiario della Sicilia 4 0/0 rim. 104 —
» » Banco di Sicilia 4 0/0 —
» Banco di Napoli 4 0/0 —
» Banco di Sicilia 5 0/0 —
» Banco di Napoli 5 0/0 —
» Banco di Napoli 3 1/2 0/0 nuovi —
» Banco di Napoli 3 1/2 0/0 vecchi —
» Banco di Napoli 3 1/2 0/0 1.a emiss. —
» Banco di Napoli 3 1/2 0/0 2.a emiss. —
» Banco di Napoli 3 1/2 0/0 3.a emiss. —
» Banco di Napoli 3 1/2 0/0 4.a emiss. —
» Banco di Napoli 3 1/2 0/0

Appendice della *Stampa* (42

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Quando seppe che Guebriand veniva da parte di Lefolni, lo accolse con cordialità, lo fece sedere e gli domandò in che cosa lo potesse servire.

— Oh, niente, è una cosa semplicissima, — disse lo storpio, — siccome io vengo ad abitare Parigi e mi sono portato i mobili dalla stazione di Lyon, fino qui, bisogna prima di tutto che pensi a trovarmi alloggio al più presto possibile. In seguito se voi sarete tanto gentile da procurare del lavoro a Luisa, voi ci toglierete da un cattivo passo. Niente altro.

— Va bene, vedo che non siete molto esigente, ed io credo che potrò rendervi tutti i due i servizi. Io non so se ci siano appartamenti in questa casa; sono tutti presi, ma in via Poissonnières, al N. 117, so che ve ne sono due o tre di liberi. Andateci e indirizzatevi da parte mia alla portinaia. Voi non siete molto ricco e non pagate certo con le vostre bellezze, — sia detto senza offesa, — ma il proprietario è un brav'uomo, e forse vi farà credito di una rata.

Guebriand la ringraziò.

— Quanto a vostra figlia — continuò la venditrice di legumi, — mi occuperò per trovarle del lavoro. Che cosa sa fare? Non molto, mi immagino.

Lo storpio la informò a lungo e minutamente.

— Benone, è una perla, tanto meglio, — disse la Marlolet. — Domani verrò a trovarvi per giudicare della maniera con la quale vi installerete, e ripartleremo del vostro uccello del paradiso...

Guebriand ridiscese, e detta una parola a Courasse, la carretta prese la direzione della via Poissonnières. Questa strada è lunghissima. Il numero 117 è sullo stesso piano delle case, che ad una certa distanza si trovano dietro la *butte* Montmartre.

Marlolet non si era sbagliata.

Vi erano alloggi da affittare, e Courasse, a cui Guebriand aveva promesso di pagare la intera giornata, aiutò lo storpio e le due donne a collocare il mobilio in un piccolo appartamento, composto di due stanze e di una cucina, con un gabinetto nero, che dava sopra un cortiletto interno stretto, scuro, lugubre, in fondo al quale, al pian terreno, vi era la retrobottega di un venditore di formaggi.

Al quarto piano, la casa non andava più oltre.

Tutte le finestre davano su questo cortiletto, meno quella stanza destinata a Luisa, che dava sopra un altro cortile, un po' meno triste e più grande. Era la stanza più spaziosa e più chiara, quella dove avevano deciso di stare durante il giorno.

In questa casa, composta di due ali di fabbricato, gli alloggi erano numerosi ed erano occupati da tutta una popolazione brulicante di famiglie di operai e di commessi di negozio d'ultima sfera. Al mattino non restavano in casa che le donne ed i fanciulli; gli altri, ad eccezione di due o tre ammalati, se ne andavano presto alle loro officine ed ai negozi.

Certuni, che erano occupati nei dintorni, ritornavano per la colazione dal mezzogiorno all'una, ma la maggior parte, che i lavori chiamavano spesso da un polo all'altro di Parigi si portava seco la colazione; gli operai nel sacco, i commessi in un giornale.

Ci si ingannerebbe se si credesse che in quella specie di grande piazza regnasse la tristezza. Coloro che restavano a casa si occupavano delle faccende domestiche, accudendo al povero pranzo sempre allegramente, poco curanti del domani e contenti delle ore dell'onestà della vigilia.

E fu là in mezzo a quella moltitudine di caratteri, di tipi, fra quel chiasso assordante dei bambini ed il cicaleccio delle comari che veniva a cadere Guebriand, là devono avvenire le sue situazioni drammatiche che vedremo svolgersi, là infine dove quella povera gente di Bois-le-Roi andava a lottare una lotta rude e triste per la vita.

Quando l'appartamento fu messo in ordine — e non ci volle nè molto tempo nè difficoltà, purtroppo! — quando i letti furono montati, le cortine allacciate, Courasse ben pagato, se ne andò dicendo:

— Grazie, signore, grazie assai e buona fortuna.

E la vecchia, cadendo su di una sedia, mormorò:

— Io, se avessi soltanto duemila lire di rendita, abiterei sempre al piano terreno, mai al quarto.

Guebriand era molto verboso, come tutti i meridionali, ed in generale i portinai non passano per la gente più taciturna del mondo, almeno nelle case come quella di via Poissonnières. Sono però gentili, cosa rara, quasi introvabile ai nostri giorni nei quartieri più ricchi, dove il portinaio è convinto dell'importanza delle sue funzioni, e dove il suo stambugio non è più che un gabinetto inviolabile d'una specie di amministratore avaro e mal educato.

Lo storpio non stentò molto a mettersi in relazione con la Fourchette e fu subito messo al corrente dei più piccoli pettegolezzi del quartiere.

La Fourchette — così si chiamava dal nome di suo marito, Fourchet, che era un operaio armatore alla ferrovia del Nord — la Fourchette conobbe subito anch'essa in tutti i suoi particolari la situazione precaria di buon'uomo, e siccome egli schiccherava i suoi segreti volentieri, le parlò della sua causa contro Furgeas de Montfaure, delle sue rivendicazioni, del furto dell'eredità di Locascade, infine di tutto ciò che era la sua vita, la sua suprema speranza per l'avvenire ed anche il suo odio, tutto tutto fu confidato alla Fourchette, con la preghiera, già s'intende, di non dir mente ad alcuno.

Questa raccomandazione, si sa, era inutile. La Fourchette diceva essa stessa che non era tenuta in conto di pettegola, ma viceversa poi la sera [illegible] tutti gli inquilini conoscevano a fondo la storia di Guebriand, mano a mano che ciascuno d'essi, rientrando a casa, passava davanti a lei.

E Guebriand divenne la curiosità del momento.

Quando la sera del primo giorno la vecchia Guebriand, Luisa e lo storpio si ritrovarono nel loro miserabile alloggio nel bel mezzo di Parigi, isolati, senza denari, senza appoggi, e con la certezza invece che in qualche parte, — non sapevano dove, — un nemico mortale, Furgeas de Montfaure, tendeva loro delle imboscate, vi fu un momento di grande scoraggiamento, di prostrazione immensa.

Essi avevano da qualche mese, almeno Luisa, sfruttato troppo l'energia; la reazione avveniva ora bruscamente, con violenza e li lasciava senza forza. Era preveduto.

Restavano là nella camera di Luisa, soduti l'uno accanto all'altro, ognuno immerso nei propri pensieri, nelle proprie preoccupazioni.

(Continua)

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta

Dr M. LEPRINCE - Parigi - Milano - LAPEYRE Rappresentante - Milano

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle gambe

PELLE

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie, che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczemi, erpete, impetigini, acni, sycosi, pruriti, rosolie, sycosi laringee, sicosi della barba, risipole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

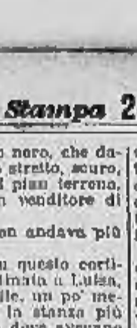
Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune. Esiste anche una cura per bambini da 3 fino a 10 anni). Il sig. RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e droghierie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertrotty & C. Torino, via S. Donato, 25, Torino, e nelle seguenti farmacie: TORINO: Dott. cav. Schiapparelli, piazza San Giovanni — Taricco, piazza San Carlo — Cordoni & Corso (Farmacia della Consolata), piazza Cllisio — Dott. Viglino, via San Donato, 9 — Cav. Ferinelli, corso San Maurizio, 65 — P. Francia, via Nizza, 63 — R. Morone, corso Duca Genova, 21 — Cav. Mommarco, corso Vinzaglio — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: cav. Falconi — AOSTA: Gallean — ASTI: Dottori Robaldo & Rosa — BIELLA: Dott. Senocchio — BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forma — CHIERI: F. Pizza — CHIVASSO: G. Vaia — CUNEO: A. Tosalli successore Gallo — GARESSIO: E. Bara — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Buronzo — MONDOVI: Gosso — NOVARA: cav. Bertolo — NOVI LIGURE: Balardi — RIVAROLO CAN.: Colombano — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bogetti — TORRE PELLICE: Dott. Geymonat — VARALLO: R. Chiaria — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera

PREPARATE ORA I LIQUORI

coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI li farà venire belli e splendidi per le feste.



COLORI chiari l'Anice premiato, prendano il Punto Cinnamomo N. 1 vendibile per reclame in Italia per l. 4.75, ed all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 6.25. Contiene dosi per 10 litri di ottimo Cognac - Fine Champagne - Chartreuse giallo — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Nocciolino — Rhum Giamaica — Menta glaciale verde — Anisette di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Silvanella Fiambra, con 10 Etichette, 10 Capsule e 2 Filtri, nonchè il Manuale istruzione per fare 1862 liquori diversi. 32976

Mandare Vaglia Postale al Premiato

LABORATORIO CHIMICO OROSI

MILANO - Via Felice Casati, 32 - MILANO

Maglieria per lavoro — Corpetti, mutande, copribusti, panciotti, gambali, ginocchiere, sopracuse, ecc. Specialità in maglieria per ragazze. Prezzi di fabbrica. — F.lli PICCOTTI, via Volta, 1. 34312

COMUNE DI CERVINARA — Vendita di legname. Vendesi legname castagnale ceduo del Boschetto bosco di Cervinara (Avellino) per una consistenza di Ett. 20, una delle migliori e più accessibili a più comodi esercizi. Base d'asta L. 33,777. Incanto 29 corrente, ore 12. In detto giorno troveranno già in cantiere alla ferrovia Napoli-Cassino - Cervinara - San Martino. Per schiarimenti dirigersi Segreteria comunale. - Sindaco *Clemente*.

Avviso ai creditori — Con atto privato 29 novembre 1909 i coniugi Cassana si sono resi rivenditari del negozio annesso stabilito già comunali Bonfanti, sito in via Sant'Anselmo, 15. Invitano pertanto chiunque vi abbia interesse a presentarsi prima del giorno 1o dicembre p. v. 34435

Clinica Ostetrica — diretta dall'ostetr. BAFFO, già *Assistente* onor. *alla R. M. Penelope* per partorienti, palazzina privata e giardino. Via Monginevro, 17, terr. S. Paolo, Torino. 31245

LEVATRICE — *Albina Tornaghi-Colla* Pensione, camere separate. Cure materne. *Prezzi mitissimi*. Via Fiori, 9, Porta Nuova), Torino. c31820

I PIÙ GRANDI MAGAZZINI d'Italia

ERCOLE BIANCHI & C.

Via Viotti - Torino

ARTICOLI DI STAGIONE

CANCELLERIA

Tutto ciò che può occorrere per impianti di uffici, grande assortimento di cartelle, quaderni e carta da scuola

PROFUMERIA

Vero giardino di fini profumi ed articoli da toilette

Sono poi giunte le forti e splendide saponette per denti a cent. 15

GIOCATTOLI

da Cent. 5 a L. 300.

BIANCHERIA

Catalogna - Settana d'inverno - Calze - Guanti - Camiciotto - Flanelle - Asciugamani

TAPPETI

Scendi-letti - Guide - Zerbini - Linoleum d'ogni prezzo e grandezza

VALIGIE

Bauli - Casse militari - Borse, ecc. d'ogni prezzo e forma

PARACQUA

Bastoni - Ventagli di ogni qualità

BANDIERE

di ogni grandezza e prezzo

Mo... quanto tempo ancora vi occorre per preparare la mia colazione?

Sono stanco d'aspettare! Oggi stesso scrivo alla GAS OVEN COMPANY per domandare l'opuscolo « LE PARISIEN » che è spedito GRATIS a tutti quelli che lo chiedono.

Senza sbocconcellare un centesimo imparerete come preparare fino a SEI pietanze in mezz'ora con una sola fiamma di gas, con un semplice fornello, a carbone, ad alcool, a benzina, ecc.

E' meraviglioso! - Non più noie, non più inutili attese! - Nessuna sorveglianza! Indispensabile in ogni famiglia!

GRATIS A TUTTI l'opuscolo « LE FOURGAS M. 101-B »

Domandarlo alla GAS OVEN COMPANY - 16, Via [illegible] - MILANO - Telefono Internazionale 81-47

VILLA DI TROFARELLO SALUTE

Per Malattie Nervose e Mentali

Direzione sanitaria: Prof. Dott. P. Demetrio, Dott. G. Bertolotti, Dott. C. E. Mariani

Direttore amministrativo: P. F. CORDERO

Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Gaeta, 26, dalle ore 15 alle 17.30 — Farmacia F. TORTA, via Po, 1 — Dott. C. E. MARIANI, corso Re Umberto, 57. 34367

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.

CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.

Prof. Dr R. Severo Docente R. Università di Torino Direttore Ambulatorio - Policlinico

Orario: 11 a 13 - 15 a 17 - 19 a 20.

LEVATRICE — MADAME M. CLOTILDE. Cure segrete — Pensione L. 80 in più. Via Po, 42 scala 1a sotto porta. 31110

LEVATRICE — Abbriata Clotilde — Pensione partoriente. Prezzi miti. Cure segrete. Via S. Tommaso, 11, p. 3°. c33270

Santina Allasia Mirella LEVATRICE Via Massini, 4, Torino. 34376

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

La bevibile salute

SCIROPPO di S. AGOSTINO

Farm. di Fr. Bonfi dalle Palme

Agisce come depurativo meraviglioso, disinfetta lo stomaco e l'intestino, rinforza il funzionamento organico.

Sofferenti di gastricismo, bruciori allo stomaco, catarri intestinali, malattie di fegato, singhi, dalla pelle, stitichezza ostinata, dolori lombari, nervosi o artritici, derivati da cattivo ricambio o da eccesso di acidi urici, un solo flacone vi può guarire.

Chiedetelo a tutti i Farmacisti oppure scrivete al *Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino* — GENOVA. Franco di un flac. L. 1.50 per spedizione cent. 20. 16510

TORINO VILLA CRISTINA (Lungodo)

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: Dott. Gabriele Grosso

Medici assistenti - Sezione Ventilazione - Elettricità

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO [illegible]

Torino, piazza Emanuele Filiberto, 24.

UFFICIO - TELEFONO 34-02

Mietz & Weiss

NEW-YORK

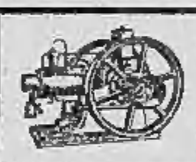
MOTORI AD OLIO PESANTE (extra Grezzo MAZOUT)

Tipi orizzontale, verticale e marino da 1½ a 200 HP.: Fornibili su base e su ruote per qualsiasi applicazione industriale ed agricola: Da non confondersi con Motori a petrolio e nafta

Lubrificazione Automatica in tutti gli organi

Nessuna valvola: Funzionamento ridotto alla massima semplicità

Oltre 120 motori già forniti in Italia



RAPPRESENTANZA ESCLUSIVA PER L'ITALIA

CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA

Cataloghi e Preventivi a richiesta

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

Psiche

FELICE BIGLERI & C. - MILANO

Prezzo Lire L. 12 —, Imposta di bollo compresa

Rappresentante generale per l'Italia Achille De Carlo Piazza Castello, 19, TORINO.

Guardarsi dalle imitazioni di cattivo interesse.

In vendita presso tutti i negozi del genere. 18340

TOELETTA IGIENICA E MEDICALE

IGIENE E BELLEZZA DELLA PELLE.

Succhi di **Cocomero** - di **Cipolla** - di **Fragole** concentrati e deliziosamente profumati.

Preparazioni ottime per prevenire e togliere macchie del viso, lentiggini, ecc., ecc. Ottimi tonici della pelle contro la dilatazione dei pori, punti neri, rughe precoci, ecc. — Il flacone L. 2.50 e L. 4.00.

Succo di Limone di Cipolla Bianca — Il più efficace preparato contro le rughe. Superiore al migliore dei Cold Cream per la freschezza e morbidezza della pelle. — Il flacone L. 3.00 e L. 5.00.

Bellezza del Viso - Lozione al **Sorbito** (pianta della betta) La regina delle acque di bellezza — Il flacone L. 3.00 e L. 4.00.

Acqua di Colonia Concreta — Tonico dei muscoli e della pelle. Insuperabile contro l'eccessivo sudore.

Creme di Toeletta e Medicate - Bendifici - Preparazioni di Bellezza per sapone - Cipria Bubbline e Saponi di toeletta extrafini.

IGIENE E BELLEZZA DEI CAPELLI.

Lozione China e Sham - Lozione Eucalipina e resorcina - Petrolio Chinato alla Violetta - Lozione alla Violetta. Efficacissime contro la caduta dei capelli, per favorire la riproduzione, nonchè contro la forfora. — Il flacone L. 2.50 e L. 3.50.

Petrolio Canforato - Petrolio Canforesorcinato. Per la bellezza dei capelli e come curativi delle affezioni del cuoio capelluto e dei dolori di capo. — Il flacone L. 2.50 e L. 3.50.

Tintura per capelli Igieniche e Vegetali - Nere, Castagne, Bionde, ecc.

Acque di Toeletta igieniche e profumate. Per ridonare gradatamente ai capelli il colore primitivo, senza anneriscare i capelli nè macchiare la pelle e la biancheria.

Depilatorio Igienico — Toglie il pelo senza irritare la pelle. — Il flacone L. 2.50.

Lozioni per toeletta — Brillantina — Ricciolina — Cure della Calvizie e Forfora — Essenze — Eteri — Profumi, ecc., ecc.

LABORATORIO CHIMICO DI COSMESI SCIENTIFICA U. FERRERI

TORINO - Via Baretti, 13 - TORINO

UNICO IN ITALIA

STUFE AMERICANE "WEINHAGEN" a fuoco continuo

Cataloghi gratis

Gustavo Weinhagen e C.

Via Donizetti, 6

MILANO

(Tram Porta Vittoria)

Società Italiana per la Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano

Capitale sociale L. 180,000,000 interamente versato

Ammortizzato per L. [illegible]

Estrazione Straordinaria di Obbligazioni Sociali 4 0/0

I signori portatori delle obbligazioni sociali 400 emesse negli anni 1903 e 1909 vengono informati che la Società, valendosi della facoltà risultante dallo stesso titolo, ha deliberato di [illegible] per l'ammortamento [illegible] tutte le dette obbligazioni che ancora rimangono in circolazione.

Pertanto ai presentatori dei titoli appartenenti alle seguenti emissioni:

Emissione 1° luglio 1893 che comprende la serie dal N. 3001 al N. 4000 e i titoli dal N. 26,001 al N. 47,940:

Emissione 1° luglio 1900 che comprende le serie dal N. 4101 al N. 5256 e i titoli dal N. 47,941 al N. 62,820,

dal 1° gennaio p. v. verrà eseguito, presso la Sede sociale in Milano (Corso Magenta, 23) e le solite Case e Banche incaricate, il rimborso delle obbligazioni al valore nominale di [illegible] cadauna ed il pagamento della relativa cedola N. 39 scadente il primo gennaio detto, ed eventualmente di quelle anteriori non presentate, seguendo per i rimborsi all'estero le norme speciali di volta in volta indicate nelle obbligazioni.

Dal 1° gennaio 1910 cesserà ogni e qualsiasi ulteriore decorrenza d'interessi. 34366

Avvertesi altresì che il pagamento della cedola N. 39 delle obbligazioni appartenenti all'emissione 1° luglio 1901, la sola rimanente in vita, avrà luogo parimenti col 1° [illegible] 1910 presso la Sede sociale e le solite Case e Banche.

Milano, 18 novembre 1909.

LA DIREZIONE GENERALE.

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la Bottiglia d'origine

VIEUX COGNAC SUPERIEUR

Altre SPECIALITÀ della Ditta: GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO - VINO VERMOUTH

CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Depositari esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nell'America del Sud: C. F. HOFER E C. - GENOVA; nella Svizzera e Germania: G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG; nell'America del Nord: L. GANDOLFI & C. - NEW YORK

Appendice della *Stampa* (129

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Restiamo in tre — disse Ragastens a Rigoletto, — ma vi assicuro che riusciremo in tre come se fossimo stati in quattro.

In quel momento, Cocardière riapparve.

— Sono sfinito, perdio, ma non ti niente, andiamo! Se avessi visto che viso aveva stamane quel povero Lanthenay!...

— Partiamo! — fece Manfredo con una voce roca.

E dopo aver abbracciato in fretta i tre amici, Manfredo si slanciò sul cavallo e si spinse, seguito da Cocardière, ventre a terra.

La strada, per nulla simile alle nostre strade moderne ben livellate e ben battute, era uno stretto nastro di via ineguale tutto pieno di buche, tutto solcato di cunette, tutto ricco dai torrenti, tutto irto di ostacoli d'ogni genere che le intemperie e la incuria degli uomini si accumulavano.

Manfredo e Cocardière, curvi sul collo dei cavalli, affondando la testa nelle criniere che il vento della notte faceva svolazzare, correvano senza scambiare una sola parola. Di tanto in tanto, i cavalli facevano uno scarto per evitare un ostacolo o per saltare al disopra di un fossato pieno d'acqua. Nella notte cupa e senza stelle, su quella strada bianca, quei due animali procedenti a balzi assumevano proporzioni gigantesche, e davan l'idea di paurosi mostri, balzati giù da qualche spaventosa evocazione di streghe e di demoni.

Attraversarono Melun come dei fantasmi.

Fuori della città, si fermarono per un'ora: senza quell'ora di respiro, i cavalli non sarebbero arrivati a Parigi.

Cocardière mangiò qualche cosa, Manfredo bevve solo qualche sorso di liquore.

I due cavalieri si rimisero in sella e ripartirono con la stessa precipitazione. Alle due del mattino erano davanti alle porte di Parigi.

— Sciocco che sono stato! — disse con amarezza Manfredo. — Le porte sono chiuse. Non ci avevo pensato.

— Le porte si aprono alle cinque... — disse Cocardière. — ora il supplizio è fissato per le sette: abbiamo tutto il tempo...

Manfredo non riusciva a star fermo. Pensò un poco, poi, a un tratto, si decise.

— Seguimi. — disse a Cocardière.

Andò a picchiare alla piccola porta bassa che si apriva vicino alla grande. In capo a pochi istanti, un soldato venne ad aprire.

— Ho una notizia urgente da dare al vostro sergente.

— Venite, — disse il soldato.

Attraversarono una sala bassa in cui s'erano alcuni soldati, ed entrarono in una seconda stanza più grande. Manfredo vide immediatamente la porta che dava sulla strada e fece cenno a Cocardière. Questi si avvicinò alla porta.

— Ecco il sergente, — disse il soldato.

— Che cosa volete — chiese il capo-posto.

— Dirvi che ho bisogno d'entrare immediatamente a Parigi, — disse Manfredo, sorvegliando con la sola dell'occhio i movimenti di Cocardière.

— Non si entra a quest'ora, — brontolò il sergente. — Guarda, rincompagnate fuori quei due uomini.

— Aprite! — gridò in quel momento Cocardière, sbalzando la porta e slanciandosi nella via.

Il sergente comprese d'essere stato burlato e tentò di sbarrar la strada a Manfredo, ma questi, con un formidabile pugno lo fece ruzzolar per terra e si slanciò dietro Cocardière.

Un'ora più tardi, Manfredo e il suo compagno arrivarono alla Corte dei Miracoli.

— Sono lo re, — disse Cocardière, — dormirò fino alle sei, altrimenti non sarei buono a nulla.

— Ti sveglierò, sii tranquillo.

E si diresse verso l'appartamentino di Lanthenay, in cui si erano rifugiate Giulia ed Averlo, la moglie e la figlia di Dolet. Lanthenay sussultò di gioia nello scorgere il suo amico e lo strinse tra le braccia. Con una occhiata gli mostrò le due sventurate donne che piangevano.

— Hanno dunque osato condannarlo! — fece Manfredo.

— Ma tutto non è ancora perduto! — esclamò Lanthenay. — Lo salveremo!...

— Certamente!

— Ah! signore! — esclamò Averlo giungendo le mani. — Salvatelo! Salvate il mio povero padre!

— Tenteremo l'impossibile! — disse Manfredo sconvolto da quel dolore.

— Vieni — disse bruscamente Lanthenay.

Lasciarono le due sventurate alla loro terribile veglia di morte.

— Il mio cuore si spezza nel vedere piangere — singhiozzò Lanthenay quando furono soli. — Vieni... ti mostrerò le disposizioni che ho prese.

Nella Corte dei Miracoli, i pezzenti preparavano le armi per il colpo di mano che stavano per tentare. Manfredo e Lanthenay arrivarono alla Conciergerie.

— Dov'è che deve aver luogo il supplizio? — chiese Manfredo.

— La vedrai. Eccoci alla Conciergerie. Il corteo uscirà da questa porta. Facciamo il cammino che esso seguirà.

Varcarono il ponte. A destra voltarono e si trovarono in pochi passi in piazza di Grève. Lì, al centro della piazza, tre o quattro uomini erano occupati ad uno strano lavoro: pareva che edificassero con molta cura una torre quadrata. Due grandi carrate erano vicino ad un falò di legna che ardeva malinconicamente, rischiarando a volte con una luce momentanea le case scure dai tetti a punta, alle finestre delle quali alcune teste curiose si mostravano. Le due carrate erano piene di legna e di fascine di rami secchi.

Metodicamente, gli operai ammassavano l'uno sull'altro i grossi pezzi di legno ben stagionato. Collocavano una fila di legna, poi su questa, una fila di fascine poi dell'altra legna ancora, poi delle fascine e così via. Quella specie di cubo si ergeva intorno ad un lungo palo quadrato, profondamente infisso nel terreno. Questi uomini che lavoravano erano gli aiutanti del carnefice e quello che edificavano, era un rogo. Manfredo impallidì.

— E qui che la vogliono bruciare viva?

— Come vedi! — disse Lanthenay. — Adesso, vieni con me.

Lo ricondusse all'entrata del ponte.

— E' qui che noi ci apposteremo, — riprese allora Lanthenay. — Il corteo uscirà di lassù, dall'altra riva del fiume, attraverserà il ponte: sarà obbligato a passare di qui. Ora, tra pochi istanti la folla comincerà ad affluire per veder passare il condannato e questa folla sarà composta tutta di soldati della Corte dei Miracoli. Ve ne saranno mille, duemila forse... Non ti sarà segnale... Ecco quel che è convenuto: al momento preciso in cui il corteo sboccherà dal ponte, tutti insieme, senza un grido ci precipiteremo sulla scorta. Vi fossero anche cinquecento soldati, ne verremo a capo... Raperemo il prigioniero e ci rifugieremo nella Corte dei Miracoli... Che te ne pare di questo piano?

— E' il solo che mi sembri ragionevole. L'esito mi pare certo.

— Credi? — fece Lanthenay con un lampo di gioia negli occhi.

— Certamente!

— Ah! se potesse veramente esser così!... Noi due dovremo arrivare uno a Dolet, senza lasciarci di quel che ci accade intorno... Ah! ecco i nostri uomini che cominciano a prender posizione.

Infatti, si vedevan formicolare nella notte delle ombre che si scaglionavano lungo la riva e si venivano ad ammassare dirimpetto al ponte.

— Cominciò a credere che riusciremo! — disse Lanthenay, inebbriandosi a poco a poco di speranza. — Dubitavo! Mi pareva che nessuno di questi uomini sarebbe venuto... Che rosso dirti! Ero arrivato a pensare che nessuno fu saresti giunto a tempo!...

— Vedi bene che sono arrivato! — fece Manfredo con un sorriso.

(Continua).